SALAD DAYS MAG

SDM

EST MMIX

SNIFFIN GLUE SINCE 2009

ISSUE XX

FREE PRESS

OSIRIS
BRAD McCLAIN F/S STALEFISH
OSIRISSHOES.COM
THE CASWELL VLC
BLACK/WHITE

SALAD.DAYS

One mag two Covers

Barber Life - Rigablood

Sniffin' Glue - Thunderbeard

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com
Traduzioni - Fabrizio De Guidi

Photographers
Albo, Andrea Bassoli, Luca Benedet, Arianna Carotta, Alessio Fanciulli Oxilia, Alex Luise, Fabio Montagner, Nicolo Panzeri, Federico Romanello, Federico Tognoli

Artwork
Thunderbeard
thunder-beard.blogspot.com

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini, Louie Barletta, Luca Basilico, Stefano Campagnolo, Andrea HC Cantelli, Marco Capelli, Matteo Cavanna, Cristiano Crepaldi, Danny Galli, Gui & Abi, Flavio Ignelzi, Marco Mantegazza, Max Mbassadò, Angelo Mora(donas), Netti, Noodles, Eros Pasi, Davide Perletti, SECSE, Alexandra Romano, Alessandro Scontrino, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

Slander // Venezia Hardcore // *Rigablood*

08 Capo
14 Joys
20 Murder Bowlmania 2014
26 Ale Morandi
32 Don't Sweet The Tecnique
36 Barber Life
42 Discomfort
47 Enjoi China
52 Vans Off The Wall
60 Judge
63 Ignite
66 John Joseph Cro-Mags
70 Slander
72 Family Album
82 Antares
86 The Manges
88 Colle Der Fomento
92 Boris Leoni
96 Nick Nunns
98 Hierophant
102 Deafheaven
106 Saint & Sinners
108 Last Page

VANS®
LIVING OFF THE WALL: A VANS DOCUMENTARY SERIES
OFF THE WALL CHINA / DOCUMENTARIAN: Leong Zhang
ALL THE STORIES: VANS.COM/LIVINGOFFTHEWALL
#LIVINGOFFTHEWALL
OFF THE WALL
R.I.P
©2015 VANS INC

VOLCOM
CHRIS PFANNER
OLLIE
©CHRISPFANNER
VOLCOM.EU
PHOTO: ARTO SAARI

“Mellow Mood”
Ph. Alan Chies

LBSTR

FRESH APPAREL

www.lobsterapparel.com
0422-1780027

Distribuito da:
California Sports
Tel 0119277943
californiasport.info

THE HOME OF
AMERICAN
SPORTSWEAR

Majestic
ATHLETIC

Text by SE©SE

SD: Ciao, benvenuto sulle pagine di Salad Days.
C: Ciao Secse!!! E' un onore per me poter rispondere proprio alle tue domande, vista la nostra amicizia e per la stima infinita di cui godi da parte della scena italiana. Sono contento di leggermi su carta stampata grazie a Salad Days, una fanzine che ha una mentalità molto affine alla mia, poi ti spiego perchè...

SD: Vorrei sapere cosa ti ha spinto a dipingere e capire esattamente quale fu il tuo anno di battesimo con gli spray. Ricordo di averti incontrato nel '95 a Treviso, fuori dal "Macello" (una storica hall of fame ndr)... già a quell'epoca avevi una buona maturità come writer, ed assieme alla tua crew dipingevate un sacco di vagoni postali, parcheggiati alle porte della stazione mestrina... a che età hai mosso i primi passi in ferrovia? Ed il primo vagone passeggeri invece?
C: Ho iniziato a dipingere all'inizio del '94 anche se bazzicavo in giro già da un po' con altri pseudonimi. Ricordo di aver iniziato a disegnare grazie ad Ago un mio compagno banco, che viaggiava molto, e che aveva molti libri di graffiti e che ancora ringrazio per avermi tirato in mezzo. Mi stimolava il fatto di poter convogliare tutta l'energia che avevo in una attività che era allo stesso tempo distruttiva e costruttiva. Ho iniziato quasi da subito a dipingere i treni partendo dai merci e sono passato subito ai vagoni postali, che ai tempi parcheggiavano in un layup vicino alla stazione. Il primo passeggeri non si scorda mai: l'ho fatto ad Udine grazie a Spazio, Boost e Fakso. Già ai tempi giravamo il nord est per trovarci ed andare a disegnare nelle yard... e ne conservo tutti i ricordi indelebili.

SD: Hai fatto parte per anni di una crew storica di Mestre, i TWP (The Wild Pack) con Slog, Sat, Hate e Kato, e poi la VBF che in più comprendeva anche Braco e Hueso. E' la prima parte del tuo percorso di writer, perchè poi, verso il '99, c'è stata una netta divisione tra di voi... è indiscreto chiederti cosa ha fatto in modo che le vostre strade si dividessero?
C: Non si andava più d'accordo, si faceva baruffa anche per delle cazzate, quindi ci siamo divisi. Ho chiesto a loro di togliermi anche da Arcano Revue che avevo fondato, e Slog e Sat sono andati avanti per la loro strada. Secondo me loro sono stati sempre troppo chiusi di mentalità, ma non ho intenzione dopo 20 anni di tirar fuori scheletri dagli armadi per sputtanarli, considero da molto tempo il capitolo chiuso. Con Hate e Braco ho poi continuato a dipingerci assieme per molti anni e siamo ancora buoni amici. In yard ho continuato ad andarci da solo, poi ho iniziato a frequentare Wons con il quale abbiamo fatto la DoppiaFreccetta...

SD: Di Rage e gli OFC che ci racconti? Ed i CF?
C: Non dovrei esserne io a parlarne perchè non ne facevo parte, anzi a dir il vero, per un po' ci si guardava anche male, comunque approfitto per darne un mio ricordo. Rage è stato un talento poco riconosciuto, come lo sono stati molti writers di provincia del tempo. Aveva uno stile eclettico, e completamente fuori dagli schemi e grazie al suo carattere goliardico attirava attorno a se molte persone anche con percorsi diversi. OFC era la crew che Rage aveva con Sly (DWA) e Hype (DWA e cugino di Rage), e CF la posso definire un "gang da parco" ed aveva al suo interno amici che poi hanno preso strade diverse; posso citare su tutti Peeta, ma anche Cepo (poi ONE crew) e Panoramix, ancora attivo con altri pseudonimi.

> "... nei '90 c'era sete di spray, c'era gente che faceva chilometri da tutto il Veneto per le Montana Hardcore."

SD: Perdonami se faccio parecchie domande legate al passato, ma in giro ci sono molte più informazioni sulle scene old school di altre città venete, come Padova o Treviso, rispetto a quelle che ci sono su Mestre... fatta questa premessa, vorrei parlarti di un fenomeno che a mio parere tuttora non ha avuto eguali in Veneto a livello di "devastazione selvaggia"... parlo dell'attività degli F2D (Forze Del Disordine). Correva l'anno '97-98 durante l'apice della loro attività. Questa crew ha devastato davvero tantissimo i treni locali detti "arancioni", e moltissimi Double Decker e 464... i loro membri erano il duo Snow e Senor, accompagnati spessissimo dal cane sciolto Hask. Tempo dopo, assieme ad F2D si unìrono poi Rage, ed Elics di Vicenza, ed assieme a questi due membri, nacque la nuova crew GCT (Gestualità Cultura Tradizione).
L'attività di Senor era davvero intensa, l'elevato numero delle sue tags, ha fatto sì che il suo nome restasse impresso nelle teste di tantissimi pendolari, che non masticavano nulla di writing. Le sue crew erano caratterizzate dalla maniera particolarmete "gestuale" nel dipingere e differente dai graffiti "tradizionali". Credi che questa singolare realtà, abbia lasciato qualcosa alla tua città anche a lungo termine, influenzando persone? O ha trasmesso la sua irruenza e incontrollabilità solo durante quegli anni, per restare ora è solo patrimonio di chi l'ha visto e se lo ricorda?
C: Purtroppo il flavour di quegli anni non c'è più e fenomeni anarchici come quello degli F2D rimangono solo nei blackbook e nei ricordi dei pendolari. Quello degli "arancioni" è stato un fenomeno nostrano senza precedenti. Non girava un "arancione" pulito e spesso scrivevano frasi contro la polfer o la polizia, A di anarchia... erano vandali, ricercati dalla polfer e odiati dai ferrovieri, ma forse erano i più liberi di tutti da schemi. Di tutta la ballotta l'unico che ha continuato è Snow aka Wons aka Read, mio socio nella C», king del train bombing. Un piccolo aneddoto: incontravo quasi tutti i giorni Senor, Snow e Hask al Parco. Arrivavano con la bici e si preparavano per andare a disegnare; alla mia frequente domanda: "Dove andate a disegnare?" La risposta era sempre e solo: "arancioni"...

SD: Nel '97 o '98, "spacciavi" Montana spagnole, le vendevi a parecchia gente e li portavi proprio in una stradina vicino alla stazione per far scegliere i colori.
Non essendoci ancora veri e propri "graffiti shop" per le nostre città, ti arrangiavi con le tue mani, in modo da avere spray per dipingere e fornirli anche a chi avesse voluto provare l'ebrezza del fatcap. Da poco in Italia, era il '96 (grazie a Dafne e Sheriff che le hanno portate qui dalla Spagna) erano arrivate le Montana Hardcore, ovvero "super fat". Con questo tratto gigante, molto più grosso degli standard conosciuti prima, si sono aperte "nuove frontiere" nei graffiti e le Montana presero velocemente piede, ci fu un distributore italiano, e tu te le facevi arrivare per venderle, ed il passaparola ti portava clienti, e così per un po' smazzasti spray... se portiamo avanti il calendario di circa 17 anni, troviamo un Capo che continua a dipingere, e nuovamente a vendere

spray, ma questa volta i suoi spray! La linea Scribo è tutta made in Venice ed è nata da poco... com'è l'avventura che stai vivendo? Puoi testare direttamente tutto con la tua esperienza e dipingendo con gli amici... crei le tinte, controlli la pressione, il tratto, la copertura, e giorno dopo giorno è un occasione per migliorarsi... la lattina è caratteristica e pure la sua etichetta... parlaci di questo progetto esclusivo, che a mio parere, di questi tempi è una scelta molto coraggiosa che apprezzo, e di cui credo sarai orgoglioso!

C: Sembra che prima o poi tutto torna, e che esperienze del passato poi ti servono ad un sacco di anni di distanza. Ricordo nei '90 c'era sete di spray, c'era gente che faceva chilometri da tutto il Veneto per le Montana Hardcore, ci davamo punta in stazione, o al sabato alle Banche a Padova. Poi arrivarono le Montana false ed io ho smisi di venderle. Ho sempre amato la bomboletta spray, strumento insostituibile che caratterizza i graffiti, contenitore di vernice in pressione divenuto strumento di scrittura. Un paio di anni fa ero alla ricerca di lanciare una linea nuova di spray, ma ho deciso che l'autoproduzione era la strada migliore da seguire. Ho acquistato le macchine e ho aperto il laboratorio. Scribo è una vernice spray acrilica di ottima qualità in una bomboletta ergonomica di alluminio dal design particolarmente raffinato. Gli spray sono in continuo miglioramento, e a breve usciranno nuovi prodotti. Abbiamo aperto ufficialmente da un anno e mezzo, ma non riusciamo a soddisfare ancora le richieste che abbiamo, in particolare dall'estero. Ora Scribo è il frutto del lavoro di più di una persona e l'azienda si sta internazionalizzando per servire i distributori oltre oceano e per aprirsi ai mercati emergenti. Le idee certo non ci mancano, convinti che molte pagine della tecnologia aerosol si possano ancora scrivere, e che possano essere gli stessi writers a farlo.

SD: Com'è nata la tua crew C»? Penso sia venuta in mente a te e Wons a furia di girare assieme, ma poi nel gruppo c'era anche Teil di Ravenna (già TAF e ARF crew) e Onion (già UDC) di Udine... l'incontro è avvenuto perchè studiavano a Venezia immagino, ma cosa vi ha fatto diventare una crew?

C: E' stata un alchimia, e sempre l'amicizia è alla base. Poi ci siamo scambiati per anni le esperienze e gli stili si sono un po' uniformati, visto che avevamo anche gusti in comune. Con alcuni di loro ho condiviso esperienze al limite che ci legheranno per sempre.

SD: La maniera di dipingere della C» è abbastanza riconoscibile dalle campiture "piatte", prevalentemente monocolore o con pochi colori sfumati, e gli outline molto grossi e "puliti"... credo che in questo vi siate molto distinti ed abbiate anche influenzato generazioni successive. Pensi che a vostra volta abbiate avuto ispirazioni?

C: Si, siamo abbastanza riconoscibili per l'apparente semplicità, le campiture piatte e gli out grossi, e senza effetti speciali. Ci ispiravamo anche alla grafica e al logo-design in generale, abbiamo un po' sperimentato. Erano gli albori della cosiddetta street-art e il nostro nome-simbolo attirava interesse. Io credo di essere stato influenzato in particolare dai writer veneti, eravamo in molti nelle yard che facevamo cose semplificate o geometriche, ma non da qualcuno in particolare. Il trend dei graffiti non ci è mai appartenuto, penso che siamo stati solo dei buoni outsider e non credo che abbiamo influenzato più di tanto.

> "Ho sempre amato la bomboletta spray, strumento insostituibile che caratterizza i Graffiti, contenitore di vernice in pressione divenuto strumento di scrittura."

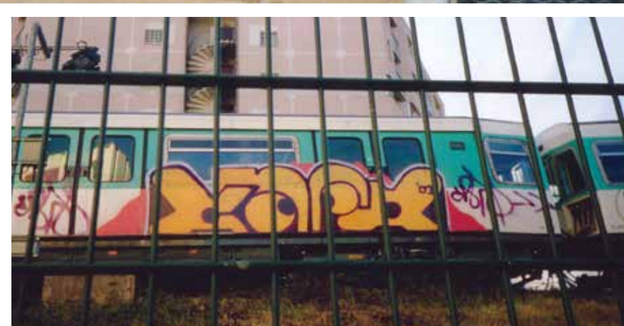
SD: Il vostro nome è girato abbastanza sui treni nei primi anni 2000, (già "era delle pellicole") assieme a quello di altri writers che in quegli anni ci davano dentro. Una volta, nel 2001, mi capitò un fatto insolito in una storica yard dove si dipingeva di giorno. In questo posto, sabato e domenica non c'erano operai delle Fs, quindi spesso i writers dipingevano anche durante le ore diurne. Una volta, passando verso ora di pranzo, non c'era nemmeno un treno, e ci incontrammo in yard, se non sbaglio. Qualche ora dopo, ripassando, c'era un vagone Intercity che fuoriusciva dalle porte di un piccolo capannone con un pezzo tuo e di Wons: l'avevate dipinto dentro l'hangar, per poi spostarlo fuori, per fotografarlo bene. Ho stentato a crederci fino a qualche mese fa... eppure ho avuto le prove che era così! Eravate soliti nel praticare questo escamotage?

C: In quel periodo se serviva spostavamo i vagoni, di solito per riuscire a fare delle belle foto o per guadagnare qualche metro e dipingere più protetti. Non è poi difficile, basta sapere come fare ed essere in 2 o 3. Poi, in quella yard ci eravamo accorti che a volte gli operai dimenticavano di chiudere a chiave alcune porte degli hangar il venerdì... quel giorno che ti incontrai in yard io, Teil, e Fra32 andammo a dipingere dentro il capanno e alla fine spostammo il vagone fuori per farci le foto. Avevamo dipinto il giorno prima anche l'altro lato io e Wons. Purtroppo non riuscimmo più a rimettere il vagone a posto dentro l'hangar, a causa della pendenza del binario, quindi glielo lasciammo li in mezzo al piazzale. Immagina la faccia dei ferrovieri al rientro il lunedì...

SD: Anni fa, quando eri ancora un ragazzino, hai avuto degli scazzi con la legge. Più avanti, nella metà degli anni 2000, hai avuto altri problemi, più grossi, e questa volta eri già padre. Come ci si sente ad aver a che fare con "la legge" con la "colpevolezza" di essere un writer che ha dipinto solo delle carrozze e non ha fatto del male, né rubato a nessuno? Come sono andati i tuoi guai? Vorresti dire qualcosa a chi ti ha fatto visita a casa?

C: Il Veneto è stato un po' un laboratorio di repressione a livello nazionale e in molti ne abbiamo fatto le spese, a causa anche dei vari infami, spesso writers.
E' quasi inevitabile per chi dipinge assiduamente avere problemi con la legge, quello che facciamo non sono quadretti d'artista come qualcuno vuol far credere, ma un atto di rottura forte. Diamo fastidio e questo mi entusiasma, se non fosse così non ci sarebbe gusto. 1312 tutta la vita.

SD: Dopo questi avvenimenti negativi, hai aperto una "breccia" nella città in cui abiti, specialmente dalle parti di Marghera, dove pullulano le fabbriche del petrolchimico. Hai cominciato a dipingere assiduamente negli stabili abbandonati e nell'arco



di un po' di anni ne sono usciti centinaia di pezzi, specialmente concentrati in un posto a Fusina. Questa maniera di operare, è ancora molto gettonata dalle tue parti, e in qualità tu di precursore, mi farebbe davvero piacere sentirti parlare in merito alle fabbriche abbandonate.
C: Le gru e le ciminiere di Marghera sovrastano la città da qualsiasi parte la si guardi. Mio padre ad esempio lavorava in una fabbrica siderurgica del porto e queste zone mi hanno sempre affascinato. Ho curato per un periodo anche un piccolo blog molto seguito (Portomarghera.org) che trattava approfonditamente la storia del Porto e delle sue fabbriche. Ho iniziato a dipingerci per la voglia quasi di descriverle, di sottolinearle con i miei pezzi.
In generale ho sempre ritenuto il contesto, il luogo dove uno disegna, molto importante. Nonostante tutti questi graffiti fossero stati fatti nei posti più nascosti della città sono stati visti da un sacco di appassionati e fotografi che negli ultimi anni popolano le fabbriche, e che via via le hanno diffuse anche via internet. Non mi sarei mai aspettato tutto questo interesse quando ho cominciato a farlo nel 2004.

SD: Da un paio di anni fai sei entrato a far parte della crew RGB. Cosa racconti di questi simpatici giovinastri con cui ti diverti a dipingere fresche murate nei fabbriconi polverosi o sotto il sole delle svariate jam italiane a cui partecipate?
C: RGB crew è composta da me, Monk, Kaya e Rio. RGB è una crew di talentuosi amici che viene da esperienze molto diverse, accomunati dai graffiti e dall'esperienza nel collettivo di Urban Code. Oltre ai graffiti i ragazzi hanno numerose skills, dalla produzione di video all'illustrazione, dai tattoo alla grafica... un sacco di lavori li trovi su www.reachthegoaltobold.com

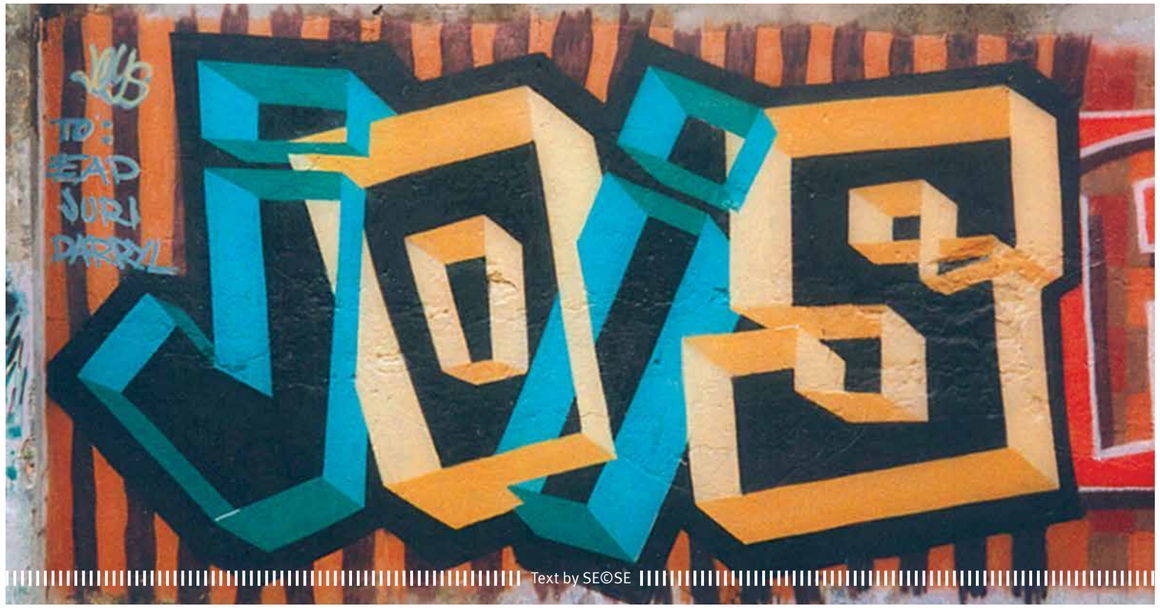
SD: La leggenda narra che vuoi far saltare con un petardo la storica scatola di tappini del tuo amico Joys... questo minaccioso proposito lo ha portato a decidere di lasciare a casa la scatola quando siete alle jam assieme... hahahha, dovrei chiedere a Joys qualcosa in merito o me ne parli tu?
C: Spero di dargli fuoco con un po' di benzina quando ci troveremo per completare questa intervista doppia.

SD: So che sei vegetariano. Cosa ti ha portato a questa scelta?
C: Credo nella dieta vegetariana come fattore di benessere per se stessi e per diminuire la sofferenza animale. Anche la scelta vegetariana la devo al mondo dei graffiti: molti writers in Veneto erano vegetariani o vegani negli anni '90, alcuni aderivano anche a dei movimenti animalisti; avevo anche amici straight-edge e dell'ambiente dell'hardcore punk dove c'era consapevolezza in merito, e molte crew di Bassano, Vicenza, Venezia sostenevano la causa. Ho smesso di mangiare animali nel '97 se non sbaglio: giravano fanzine di graffiti che però parlavano anche di skate, alimentazione, delle sostanze; una su tutte era "L'alto costo della vita" se ricordo bene il nome, prodotta da degli amici di Treviso, da cui traevo un sacco di informazioni e a cui devo il cambio di alimentazione.

SD: Cosa nel pensi del MOSE e delle "Grandi Navi" in laguna?
C: Il MOSE è un progetto faraonico, irreversibile, dannoso per la Laguna di Venezia, pensato già negli anni '80 come strumento per far girare una massa enorme di soldi pubblici a favore di privati e politici. Non ha nulla a che fare con la salvaguardia della città di Venezia, che sembra non aver imparato nulla dal passato. L'affare Grandi Navi è gestito per lo più dagli stessi comitati d'affari che gestiscono il MOSE, le due cose sono abbastanza collegate. Le Grandi Navi in laguna sono incompatibili con la popolazione e con la laguna stessa e devono rimanere fuori. A Venezia c'è chi da anni si batte inascoltato per questo, in primis il Comitato No Grandi Navi, che ha proposto anche soluzioni alternative, ma le lobby degli affari ancora comandano in città.

SD: Grazie Capo ci vediamo dopo per l' intervista doppia (come la freccetta...).

> "E' quasi inevitabile per chi dipinge assiduamente avere problemi con la legge, quello che facciamo non sono quadretti d'artista come qualcuno vuol far credere, ma un atto di rottura forte. Diamo fastidio e questo mi entusiasma, se non fosse così non ci sarebbe gusto. 1312 tutta la vita."



Text by SE©SE

Ciao Joys, è un piacere ospitarti sulle pagine di Salad Days. Partiamo subito con la domanda basica. E' risaputo che la tua città vanta una scena davvero old school anche a livello italiano, Boogie ha mosso i suoi primi passi già nell'89, ma anche tu hai inziato parecchio tempo fa, quando di preciso?
J: Ciao a tutti... mi chiamo Cristian e faccio i graffiti, ho iniziato precisamente il 19 luglio 1992, ricordo quel giorno come fosse ieri... l'approccio è abbastanza comune, dopo aver visto un magazine di skate con uno speciale sui graffiti a Monaco, ho capito quello che volevo fare... mi son scelto il nome, comprato gli spray dal ferramenta e ho iniziato nel mio quartiere a pochi metri da casa. Poi da li tutto è venuto in automatico.

SD: La tua crew ha radici molto antiche. "Esquela Antigua Disciples" è una gruppo storico che era composto anche da breakers oltre che writers, con membri di Pesaro, Milano, Treviso ecc... chi è il fondatore? Ci sono state varie "epoche" e varie persone all' interno di questa squadra, ma credo che certi valori siano stati gli stessi per tutti. Parlami della tua Famiglia.
J: Direi che ci son vari fondatori: Boogie, Zagor, Trace, Mirror, Chicano, Stand, Zhana, Dave Sun, KZR e Mackzone... appunto un po' di writers e un po' di breakers; negli anni '90 tutta la scena graffiti, breakdance e skate ruotava attorno alle Banche: il punto di incontro... qui è nata l'EAD. Il gruppo e non solo, ha usato le Banche come casa, ai tempi non c'erano cellulari e incontrarsi non era così semplice... ma se andavi alle Banche beccavi sempre qualcuno, veramente un posto speciale. Negli anni il gruppo è cresciuto numericamente e indipendentemente dalle epoche e discipline, il gruppo ha sempre ricercato originalità e stile.

SD: Rispetto a Treviso che ha avuto dei contatti fin dagli albori con la scena milanese, Padova ha invece avuto i primi contatti principalmente con Vicenza e Bologna, credi che queste città vi abbiano influenzato incisivamente a livello stilistico e/o di mentalità?
J: Assolutamente sì, c'è stata un sacco di influenza... Padova ha creato dei forti legami con entrambe le città, da una parte Skah e dall'altra Rusty... entrambi in città han lasciato il segno. Ricordo di un pezzo di Rusty alle Banche, un outline da manuale... già quel pezzo, secondo me ha dato un punto di arrivo ai vari writers del tempo.

SD: Che mi dici dei DSP di Pesaro? Tra i vari personaggi passati nella tua city, queste sono persone con cui avete legato molto, a mio parere tuttora tra i kings più ineguagliabili del Belpaese. Come è nato il vostro legame?
J: DSP, concordo con te sul fatto che tuttora sono dei kings ineguagliabili... con loro il contatto è arrivato tramite Dc Ace che faceva militare in zona e veniva a ballare alle Banche con Zhana e gli altri breakers, poi alla prima occasione ci ha messi in contatto con loro: e fu amore a prima vista. Li ho sempre ammirati un

sacco, sia per stile che per produzione, e felicissimo di aver diviso con loro pareti e vagoni...

SD: Nella tua crew lo "stile 3d (senza outline n.d.r.)" è molto gettonato anche se siete molto diversi tra voi. Una delle persone che ha coltivato il 3d per primo in Italia sei proprio tu! Le tue prime pezzate che ho visto personalmente nel '95-'96 erano già di robe in 3d, non ho ricordi di tuoi pezzi con l'outline fatti su muro. Perchè, e da quando ti sei avvicinato ad uno stile così "atipico" rispetto alle testimonianze dei Graffiti veneti ed italiani dei primi anni '90?
J: Mi sembra che il primo pezzo senza outline l'ho fatto a Padova nel 1993, non c'è un perché di preciso, è stata una prova, fare un pezzo così, usando solo tonalità di colore: qualcosa di già visto in Europa... mi è piaciuto quel effetto e ho continuato a farlo.

SD: Ciò che nei primi anni rendeva 3d i tuoi lavori, era sostanzialmente il fatto che le lettere e gli spessori non erano outlinati, ogni tanto "scavavi" internamente i pezzi, inscrivendoci ad esempio la sigla della crew, ma il pezzo era per così dire, tutto su un livello. Poi sei stato nel continente australiano ed hai cominciato a lavorare la lettera su diversi livelli, muovendo gli stick (barre delle lettere n.d.r.) anche in profondità o verso l'esterno. Questo a mio parere è stato il tuo primo grosso passo evolutivo. Più avanti hai iniziato a curvare le barre che collegavano tra loro una lettera con l' altra, conferendo delle forme "elittiche" o semicircolari ai pezzi, e successivamente hai aggiunto la "stratificazione" delle barre: prima due, poi tre, poi quattro una sopra l' altra, e così via, il tutto chiaramente su più livelli, piegato verso l' interno o l'esterno. Ultimamente vedo che usi forme più grosse e a volte è come se fossero in un riquadro, o in una foto "zoom in": il tuo viaggio sembra sia quello di fotografare una parte di pezzo e lasciare all' immaginazione quello che "sborda" dal muro che dipingi. Ammetto che cimentarsi in un'analisi verbale del tuo stile non è stato facile, e mi auguro di non essere stato troppo impreciso e caotico, il mio intento era quello di illustrare la tua continua ed incessante evoluzione. Hai un obbiettivo "finale" e piano piano stai sviluppando le forme fino ad arrivarci, o sai quale direzione stai percorrendo, ma le tappe del percorso ti sono ignote?A te la parola (finalmente hehe)...
J: Hai descritto bene il passaggio evolutivo. Le mie forme nascono proprio nel periodo australiano, e sono concepite e strutturate per esser disegnate sui vagoni... da qui l'evoluzione è stata lenta ma continua. Diciamo che l'idea di evoluzione delle lettere cambia con il cambiare delle lettere, se anni fa cercavo di esasperare le forme e i miei loop all'infinito, con lo scopo di ottenere un lettering super complesso, con gli anni invece forse ho semplificato la sovrapposizione degli elementi, semplificando di fatto la struttura del nome... poi un ulteriore passaggio e quando lavoro su grandi dimensioni dove non mi interessa più che il pezzo si incastri come in passato, adattandolo alla parete, come un adesivo, adesso sborsano,

> "Per me i Graffiti sono i treni, li adoro! Possiamo raccontarci un sacco di cose, parlare di pareti giganti, di musei, di età, ma dipingere sui treni è un altra cosa, per me son stati determinanti!"

non son più contenuti nelle pareti, più che un pezzo a volte credo che sia semplicemente una texture irregolare.

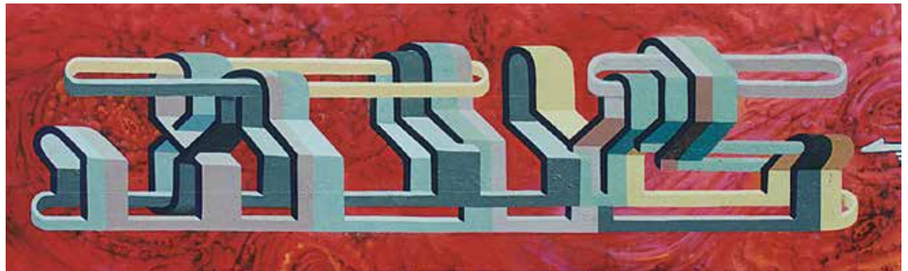
SD: Direi che sei una persona abbastanza precisa, credi che il tuo stile così "schematico" rifletta la tua personalità o è solo una coincidenza?
J: Direi che il mio modo di dipingere mi rappresenta perfettamente: precisino e caotico allo stesso tempo.

SD: I tuoi pezzi sembrano davvero degli "algoritmi in veste visiva", nulla è casuale, i tuoi bozzetti presuppongono un calcolo "a tavolino". Immagino che utilizzi sia la mano libera che il computer, come avviene lo sviluppo di un tuo sketch? Hai mai fatto un 3d senza bozzetto?
J: Ho vari modi di approcciarmi, dipende molto da cosa devo fare: se dipingo per strada una classica parete a trenino, mi schizzo semplicemente alcune parti e poi le sviluppo direttamente sul muro, altre volte posso cmq creare un progetto sempre schizzato a matita ma completo in tutte le sue parti. Ultimamente invece nella creazione di lavori su grandi pareti, tutto è calcolato al millesimo e riportato perfettamente in scala, il pezzo è vettorializzato e quotato. Per la creazione delle mie sculture solitamente invece il lavoro invece viene svolto direttamente in programmi 3D.

SD: Quanto impieghi a realizzare un muro di dimensioni "standard"?
J: Solitamente in 1/2 giorni chiudo un pezzo standard, però dipende molto dalla complessità delle lettere...

SD: Sei stato in Australia per sei mesi, mi pare tra il '96 ed il '97. Mi racconti un po' quello che ti ha colpito di più e che ti è rimasto dentro di quell'esperienza? Credi che quel viaggio ti abbia conferito una maggior maturità nell'ambito dei Graffiti?
J: Sono arrivato a Sydney che non conoscevo niente e nessuno, son entrato in contatto con delle persone meravigliose Caibs in primis, mi han subito portato a dipingere la metro, li mi son trovato veramente in competizione, una sana competizione che mi ha fatto crescere un sacco.

SD: Oltre all' Australia, ti sei spostato ed hai dipinto davvero in tantissimi posti, nel '95 già eri volato a New York, poi sei stato a Monaco, sempre in quel periodo. Negli anni hai visitato molti posti, e nel 2013 sei stato in Iran, credo un viaggio diverso da molti altri, ti va di parlarmi dei posti che ti hanno colpito maggiormente e raccontarmi un po' delle realtà che hai trovato nelle città dove ti sei recato?
J: Mi piace viaggiare indipendentemente dai Graffiti, son curioso e mi piace andare anche in posti non convenzionali; il writing mi ha dato la possibilità di girare parecchio e vedere posti veramente improbabili, son capitato in Iran la prima volta per una serie di coincidenze, ho conosciuto un ragazzo italo/iraniano a Padova, mi ha offerto ospitalità e dopo un mese son andato: wow! Tra i miei viaggi più fichi! Il mio contatto è a Teheran son riuscito a girare l'Iran per 1500 km...



SD: Nonostante tutti i tuoi pezzi super precisi e la presenza in tantissimi muri italiani ed esteri, forse non tutti sanno che sei stato quello che ha fatto più treni tra i ragazzi della tua Escuela Antigua padovana. In particolare tra il '96 ed il '99 hai dipinto davvero moltissimi vagoni, sia 3d curatissimi, che stampatelli più rapidi (con l'outline!), non sono mancati i whole cars. Eri molto determinato e, complice anche l'abitazione vicina alla yard che ti permetteva di studiare il posto con costanza, hai portato a casa tantissimi "pannelli". Cosa pensi del trainbombing? Quanto credi conti nei Graffiti?
J: Per me i Graffiti sono i treni, li adoro! Possiamo raccontarci un sacco di cose, parlare di pareti giganti, di musei, di età, ma dipingere sui treni è un altra cosa, per me son stati determinanti! Son tra i fortunati che han vissuto un periodo storico dove tutti i treni eran veramente dipinti... andavo in stazione e in mezz'ora passavano 4 treni miei.

SD: Continuando a parlare di treni, la yard padovana più grossa, (che ora non esiste più, ma sta a te eventualmente farne il nome) è stata una vera e propria Mecca di riferimento per i writers trenaioli in Veneto, e col tempo anche per i turisti di tutta Italia e di mezzo Mondo, tra cui Daim di Amburgo e Sharp di New York. Quella magica yard, era popolata da molte persone, non solo dai writers e sai bene che non sto ironizzando se affermo che è stata la casa per molti: dentro ci spacciavano, ci dormivano, ci scopavano, ci mangiavano e ci litigavano, so che una volta hanno perfino dato fuoco a dei vagoni. Chi meglio di te può raccontare ai lettori qualche aneddoto sul posto?!
J: Campo Di Marte... ci andavo già da bambino quando avevo 12 anni, entravo con altri bimbi da dei buchi sulla rete, giravamo per la yard a combinar malanni, entrare nei treni e spaccare qualche vetro. Quando son tornato dall'Australia con la scimmia per i treni, la yard è stata presa di mira sistematicamente ed è veramente venuto il mondo a dipingerci!

SD: Padova ha avuto vari grossi eventi di Graffiti, (tra i tanti ricordo nel '97 una jam fighissima chiamata "True Glue" dove c'erano parecchi writers italiani ed alcuni esteri).
Vi siete sempre sbattuti molto per i muri, ma la cosa più impressionante è che oltre a queste murate, concordate con il Comune per gli eventi, la stragrande maggioranza degli hall of fame per le strade padovane, ve li prendavate voi, ed erano pezzate illegali ma fatte alla luce del sole, le cui realizzazioni duravano anche due-tre giorni! Se non erro, la tattica era quella di chiedere al bar di zona, o alle persone del quartiere se dava fastidio se si dipingesse, e poi il muro veniva fatto. Se arrivavano gli sbirri, cercavate di spiegare loro che non stavate dando fastidio a nessuno, e spesso questo compito lo hai gestito tu, confermi?
J: Padova per una serie di motivi non è stata mai spaccata con tags, o almeno non più di tanto, in città, bigottismo a parte, la gente non ha mai avvertito i Graffiti come qualcosa di negativo, e questo ci ha permesso di dipingere in un sacco di posti di giorno senza permessi fornendo sempre spiegazioni sommarie ogni volta che arrivavano gli sbirri: controllo rapido dei nomi e tutto ok. Per un po di anni è andata così...

> "Padova per una serie di motivi non è stata mai spaccata con tags,... in città, bigottismo a parte, la gente non ha mai avvertito i Graffiti come qualcosa di negativo"

SD: Oggi il tuo nome circola anche nei musei e compare in sculture e/o tele, ma ciò nonostante, la maggioranza di quello che fai restano Graffiti puri, fatti a spray. Non li hai mai rinnegati anzi, sei molto ma molto attaccato ad essi. Cosa dici di chi dimentica le proprie origini e si sente più "artista da galleria" che writer?
J: Io sono super rispettoso della mia disciplina, e ovviamente non rinnego i miei disegni, anzi li rivendico tutti, treni compresi... mi dispiace quando qualcuno si dimentica o si svincola dal suo background, ma in fin dei conti ognuno fa quello che vuole.

SD: Una quindicina di anni fa, ricordo di un pezzo con le lettere che entravano ed uscivano dai finestini del treno, ed anche di un paio di pezzi in città, uno dei quali vicino al Pedro (storico Centro Sociale Occupato), dove il tuo nome sbucava dalle finestre murate per poi rientrarci. Sono passati tanti anni e recentemente stai curando un tuo "progetto street" ed abbiamo avuto modo di vedere, anche grazie ai social network, una miriade di finestre tappate dai mattoni, che hai dipinto come se il pezzo fosse all' interno dello stabile, e se ne intravede solo la parte che appunto è "dentro" alla finestra. Questo filone di pezzi non è concordato con le istituzioni, ma è la tua maniera di bombardare, che ti ha fatto dipingere dalla campagna, fino al centro storico, con anche degli "inghippi". Come è ri-nata l' idea di fare con costanza tutte queste finestre murate? Si parla anche di un coronamento di questo progetto...
J: L'estate scorsa per caso ne ho rifatte un paio e da li invece mi son inscimmiato e ho iniziato farne diverse, sicuramente un mio modo di fare un po' di bombing, e mettere un po' di Joys dappertutto in modo abbastanza veloce. Vado quasi sempre di giorno, senza pormi mai troppi problemi, mi pare di non dar fastidio a nessuno, è andata quasi sempre bene poi magari ho peccato di presunzione e son stato troppo esuberante e palleggiato... e su una casetta abbandonata in centro mi han fermato e portato via in macchina... pazzesco... finale della favola un po' di soldi che vanno... ma anche questo è il gioco. Adesso è diventato un progetto che dovrebbe diventare un libro entro il 2014.

SD: Che musica ascolti?
J: Ascolto la musica a 360 gradi, ti do i miei 5 favoriti: Beatles, Casino Royale. Led Zeppelin, Celentano, Beastie Boys. Adesso in macchina gira un sacco Dj Spass e Taiotoshi...

SD: Palazzoni: prima a Bologna con "Frontier" assieme a vari writers internazionali, poi da altre parti, come in Arcella per conto tuo, e poi una bella "manata" che ha coinvolto 6 di voi EAD in vari palazzi della città... sarà la nuova frontiera dell'EAD?
J: Sì mi piacerebbe fare un sacco di facciate giganti, questa è la nuova frontiera dei Graffiti, non solo dell'EAD: perché le dimensioni contano... e come se contano!

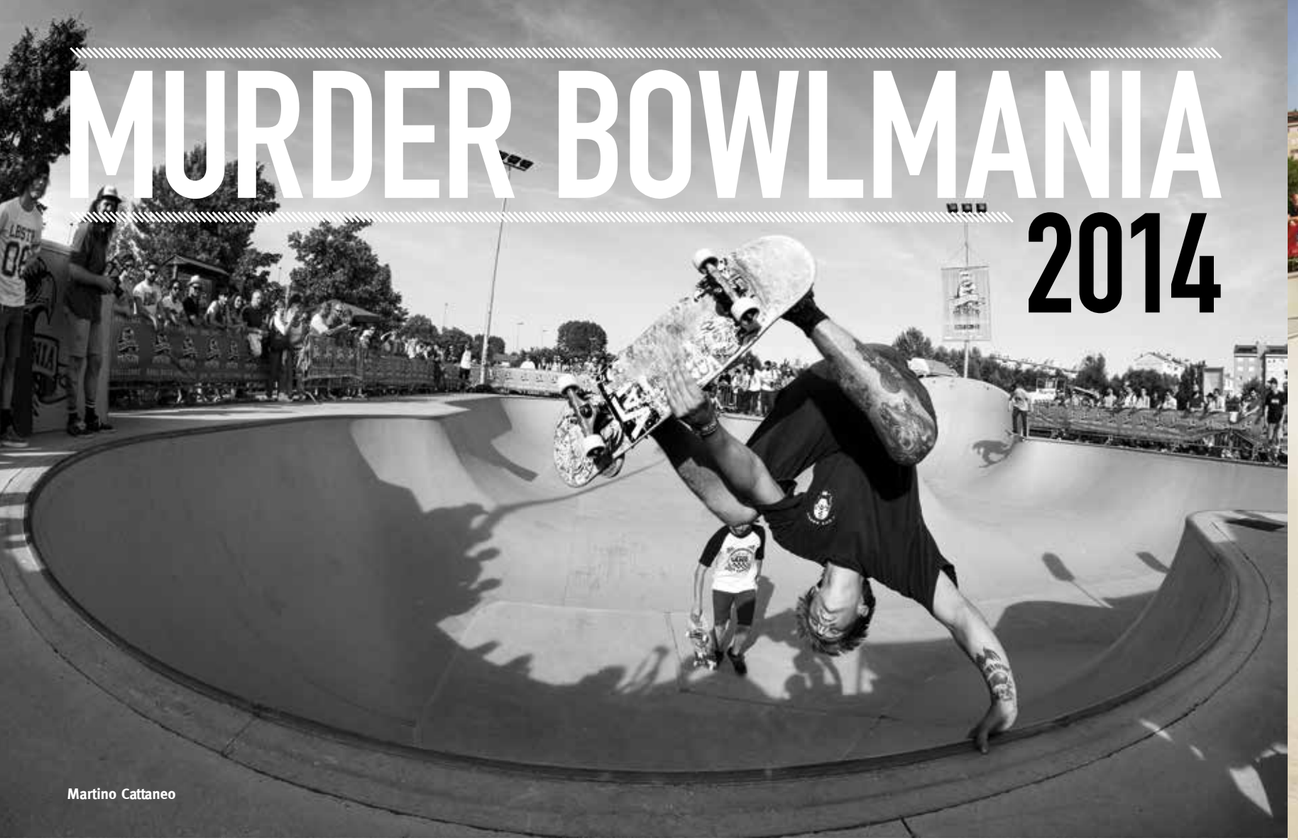
SPEDIZIONE GRATUITA ACQUISTA IN SICUREZZA SODDISFATTO O RIMBORSATO

GRAFFITISHOP
ONLINE SINCE 2002

EUROPE
WWW.GRAFFITISHOP.NET

ITALY
WWW.GRAFFITISHOP.IT

MURDER BOWLMANIA 2014



Martino Cattaneo

Txt Cristiano Crepaldi // **Pics** Rigablood

Un giorno dello scorso anno parlando con Giulio (Murder Skateboards) durante uno scrosciante temporale, fantasticavamo di come sarebbe stato bello organizzare un contest di bowl, senza pretese, solo per il gusto di stare in compagnia, bere qualche birra, farsi una risata e vedere trick ignoranti. Da lì a pochi giorni ci siamo attivati componendo una squadriglia di fedelissimi spinti dalla stessa nostra motivazione. Il gioco è stato abbastanza semplice, ognuno con il proprio compito abbiamo liberato una fantasia che mai avremmo pensato diventasse così concreta e piacevole. Ma come in tutte le belle favole, qualcosa deve sempre rovinare la magia, nel nostro caso qualcuno con la barba hipster da lassù ha voluto punirci, riversando ettolitri di pioggia proprio quando i giochi stavano per cominciare. Game Over. Riavvolte le bandiere, terminate le bestemmie e riposte le pive nel sacco nonostante i musi lunghi, ci siamo tacitamente ripromessi che la sfida con l'onnipotente sarebbe stata solo rimandata in data da definirsi. Eccoci quindi qualche mese più tardi a parlare ancora di **Murder Bowlmania 2014**.
Il weekend lungo del 24-25 Maggio viene da tutti individuato come il giorno dei giorni, e allora cosa aspettiamo. Si parte.
Agendina alla mano, riparte il carrozzone organizzativo forse più logoro rispetto alla precedente bagnata edizione, ma sempre in pompa e voglioso di vedere un evento senza compromessi, senza fronzoli, senza gente che si pettina e si fa gli autoscatti su instagram. Noi fondamentalmente ci divertiamo ancora a rutti, scoregge e ginocchia sanguinanti. E che scoregge siano! Una quarantina di invitati da tutta Italia e non solo, dalla Svizzera, dall'Austria. Romani, gomito a gomito con milanesi, torinesi, padovani, vicentini e oriundi alla Camoranesi.
Siamo pronti per partire… ma prima doveroso fare un passo indietro per raccontare ciò che è successo al party della sera prima, che ormai è diventato un classicone di ignoranza misto a demenza senile. Ad animare la serata partono i Jaywalk che, con tipiche sonorità bassanesi intrise di grappe Nardini, iniziano a scaldare gli animi e a gettar benzina sul vulcano pronto ad esplodere.
Dalla padella alla brace, giunge il momento degli Antares; per far un parallelo è come se prendeste una bottiglia di Coca Light da due litri, un pacchetto di Mentos, e ingurgitaste il tutto, tappandovi poi bocca e ano contemporaneamente… auguri! E così è stato. Extreme stage diving, circe pit della morte, cocktail che volavano nei ventilatori, minicicciolì a raffica, e fumogeni da stadio, con ciliegina finale la proprietaria del locale che blocca tutto, come nei migliori film di Russ Meyer. Tutto esattamente come sognavamo da sempre.
Il Day after per alcuni di noi è stato davvero duro, ma eccoci tutti in formazione tipo per dare inizio al cristosantissimo **Murder Bowlmania** tanto atteso. Partono i kids, che nel giro di pochi minuti fanno capire che nonostante l'altezza di due mele o poco più, spaccherebbero le chiappe a noi vecchiacci sulla trentina e oltre, imbambolati a guardarli come se passasse Wanda Nara dopo un acquazzone.
La pulce romana nonché il nuovo Danny Way "de noantri" Alessandro Mazzarra vola come una rana di Fukushima e sale sul gradino dei più fighi, ma subito dietro il local Alessandro Gonfiantini non sta lì a guardare e a suon di tail bash sveglia i curiosi appollaiati sulle transenne. Nicola Vitali, il bambino più serio dello stivale si piazza in terza posizione confermando se ce ne fosse bisogno, che le nuove leve sono pronte per fare la differenza negli anni a venire.
Passiamo ora ai big, pro, senior o come cavolo vogliamo chiamarli. Tanti, troppi, belli, brutti, pettinati, punk, emo, profumati e puzzolenti. Ce n'era per tutti i gusti. Impossibile riassumere la gara perché sarebbe un'impresa ardua anche per Bruno Longhi o Bruno Pizzul.
Partiamo da Andrea Casasanta, idolo delle betties, che per venire a Vicenza ha iniziato a ollare direttamente dalla Via Appia Antica, per concludere la sua corsa sul terzo gradino del podio. Potenza mostruosa che ricorda a tratti Pedrito Barros, si mette in mostra non solo nella gara, ma anche nel best trick contest stampando un fs air disaster sul cradle ovviamente padless in calzoncini da boy-scout.
Il secondo gradino del podio ha il sapore elvetico e viene occupato da un mai domo Martino Cattaneo, neo vincitore dello Spring Classic napoletano (pag. 52/59). Ex volto della Kinder e dell'Orzo Bimbo, Martino ora è cresciuto

Filippo Baronello su Alessandro Ferreri

Ivan Federico
bs flip melon

Nicola Vitali

e con lui anche il suo bagaglio di tricks è diventato allucinante. Raramente ho visto maltrattare la bowl di Vicenza come ha fatto lui, cercando in tutti i modi di abbattere il coping a suon di truck bash. Degno di nota anche il suo fs disaster sulla killer extension (costruita da mastro Geppetto Posta) durante il best trick.

Siamo giunti al vertice della piramide, all'Olimpo, all'over the top e chi ci troviamo... quel "dispenser di sorrisi" di Ivan Federico, ancora con il jet lag stampato in volto (il giovane era appena tornato dalla California dove ha tenuto alta la bandiera italiana durante il Pro Tech Pool Party assieme a Giorgione nazionale). Ivan non è più il bambino che strappava tenerezza per quanto piccino fosse, ora è alto, magro e genera piuttosto invidia mista a rabbia per come diavolo skatea. Respirare l'aria della Combi ha dato i suoi frutti e vederlo girare nella bowl berica è come vedere un sub che fa immersione in un bidet. Ivan ha spaccato tutto big up per lui!

Il Best Trick Contest, oltre ai precedenti citati nomi, vede anche la presenza del pettinatissimo local idolo di escort e milf di Carmignano, noto alle cronache come Fabio Bottelli, che con le sue gambette da gazzella si salta la scaletta della piscina in bs boneless. Direi che un tatuaggio a fuoco se lo merita tutto.

Questo è tutto ragazzi, il Murder Bowlmania 2014 è terminato. Nella speranza di aver dato vita a qualcosa che possa durare negli anni, nato esclusivamente dalla passione di chi come me, Giulio, Gonz, Macho, Chiara, Sket e di tutti quelli che ci hanno dato una mano, nonostante l'età ci crede ancora. Un plauso anche a Mauro Lips Grassano che ha allietato le nostre orecchie per tutto il giorno con una selecta degna di nota... daje Lips!

See you next year. Fuck you all!

murder.it

ALE MORANDI

Txt Daniele Galli // **Pics** Federico Tognoli

> “Non è facile lavorare dal lunedi al sabato e poi affrontare tour di una settimana dove ci si sveglia la mattina e si torna la sera sempre distrutti dalla session.”

Ho incontrato Ale Morandi la prima volta quasi dieci anni fa, quando di anni ne aveva una quindicina e cominciava a frequentare i primi skate contest. Era un ragazzino minuto a cui piaceva in particolare modo cacciarsi in pop shove it da gap più alti di lui. Ale non è mai stato uno skater sovraesposto e nemmeno uno di quelli con la smania di arrivare. Ha continuato a skateare senza troppo affanno, aggiungendo trick ed esperienze al proprio repertorio in modo naturale, crescendo come skater e come persona. Oggi Morandi è uno degli skater più maturi della sua età. Non che abbia smesso di essere un cazzone, ci mancherebbe, ma al contempo ha sviluppato quella esperienza sù e giù dalla tavola che gli consente di approcciarsi nel modo giusto ad ogni situazione. Che sia il singolo trick oppure un intero tour, la sponsorizzazione o il lavoro, la festa oppure il chiling: Ale sa come stare bene e far stare bene chi gli sta attorno. E questa dote vale un patrimonio. All the Best

Luca Basilico

SD: Ciao Ale come va, iniziato bene l’estate?
AM: Ciao Danny! Si direi che non è ancora un estate con un sole troppo infernale, si skatea senza collassare.

SD: Da qualche anno lavori a pieno come commesso da Frisco Shop, quali sono i pro e contro di lavorare in uno skateshop?
AM: Ci sono dei buoni vantaggi ad avere come capi due amici perchè se devo assentarmi dal negozio per andare a far un paio di foto o andare in tour, i ragazzi senza troppi pensieri mi lasciano partire sempre. Non è facile lavorare dal lunedi al sabato e poi affrontare tour di una settimana dove ci si sveglia la mattina e si torna la sera sempre distrutti dalla session, ma cerco sempre di dare il massimo .Gli svantaggi sono lavorare dal lunedi al sabato e poter skateare solo in orari mattutini dove nessuno gira e il park è deserto! La motivazione se ne va chissà dove, ma si cerca sempre di non cadere in depressione…

SD: Il passaggio dall’eta dello studio a quella del lavoro è un passaggio veramente critico per uno skater. Per molti è il momento per mettere da parte “il sogno” e skateare per passatempo. Tu come l’hai vissuta? Come trovi ancora gli stimoli necessari a progredire?
AM: Nel mio caso passare dallo studio al lavoro è stato ovviamente difficile, ho mollato la scuola a 19 anni per il semplice motivo che non avevo idea di cosa fare della mia vita e cosa studiare, pensavo solo ad andare in skate ed era l’unica cosa che mi faceva davvero felice e mi regalava per di più delle soddisfazioni impagabili, ma non potevo viverci! Frisco in quel periodo cambiava negozio e si stava ingrandendo, allora dopo una proposta di Gian e Fede ho pensato bene di provarci lavorando e skateando nello stesso momento, ovviamente le due cose cose assieme non possono funzionare; non ho mai visto lo skateboarding come un semplice passatempo ed il sogno di poterlo fare tutti i giorni senza alcun pensiero non muore mai! come la voglia di lanciarmi ovunque! Semplicemente perchè niente come lo skateboard potrà mai estraniarti da tutto, e dico tutto, quello che ti ci circonda.

SD: Lavorando in negozio ti capiterà di servire ogni genere di cliente. Raccontami dei tipi più assurdi che ti capita di beccare!
AM: Entra e capita davvero di tutto in questo negozio, una volta un ragazzo stava provando una paio di scarpe ma senza dirmi che aveva tre paia di calze pesantissime indosso incredibile ma vero! Potrei andare avanti all’infinito, ma finisco qui dicendoti che non ho nemmeno voglia di pensarci perché mi viene solo da piangere.

SD: Con chi giri solitamente e dove?

kgrind

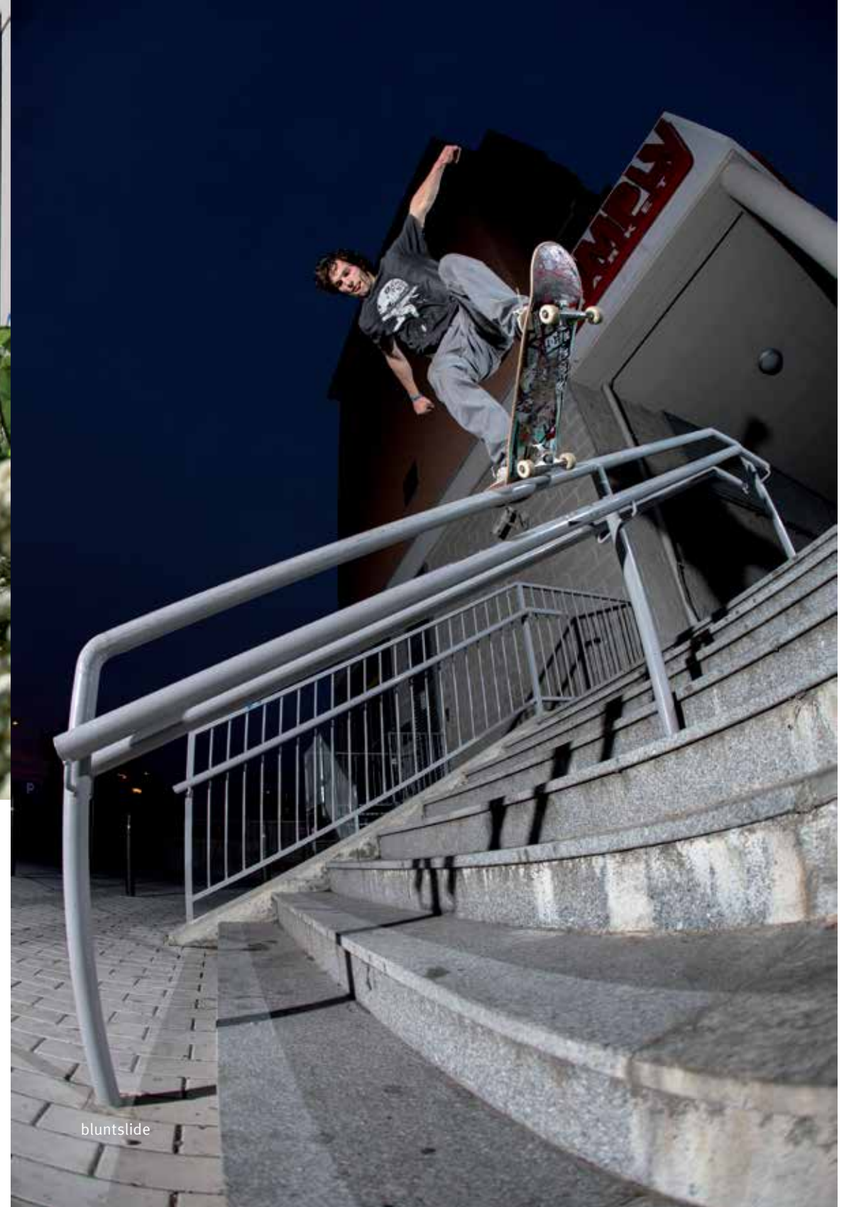
fsollie overtherail

AM: Dipende, la sera dopo il lavoro vado al Railway (Brescia) che nel periodo estivo resta aperto fino alle 22; di solito giro con Teo, Mone, Fici e la gente che becco al park... la maggior parte sono bambini. Durante il lungo e freddo inverno vado spesso in knodel (bowl indoor), sperando che la riaprano. Spesso mi becco anche con Fabio Colombo e Daniele Galli che è un vero e proprio maestro della motivazione per se stesso e gli altri.

SD: Benché tu sia ancora super giovane hai già affrontato una delle prove più dure per uno skater... un operazione al ginocchio. Come l'hai affrontata e cosa è cambiato dopo in te e nel tuo skating?
AM: Si mi sono rotto il legamento crociato anteriore mentre ero a Vienna ormai quasi tre anni fa! Sono stato operato dopo un mese la rottura dal dottor Giacomo Stefani uno dei migliori! E' davvero una sfortuna perché il ginocchio è un articolazione bastarda e la fisioterapia che segue dopo l'operazione ancora più bastarda. Dopo tre mesi il mio fisioterapista mi permetteva già di skateare in flat e dopo sei mesi ero in quel di Salerno con DC dove ho filmato l'ultimo trick della mia videopart; quei sei mesi sono stati un casino per me, una fottuta gabbia che una volta aperta boom ti fa sentire più forte di prima. Ora mi ritrovo ancora con un problema nel mio ginocchio, un edema tra le due ossa, ossia una botta che rompe veramente il cazzo quando si gonfia solo per avere skateato una settimana di seguito. Nella mia testa non ho molte paranoie comunque e poco è cambiato! Lo skateboarding è costanza, impegno, passione e mangiare merda! E io sinceramente spero di mangiarne ancora tanta!

SD: Cosa cambieresti nella scena skate della tua città?
AM: Non cambierei nulla, perché in finale non esiste una scena qui come ai tempi d'oro di fossa bagni, camera di commercio, lì si che la gente si sbatteva... ora i pochi che skateano con passione li conto sulle dita di una mano.

SD: Il fatto di avere uno skatepark cambia il modo in cui i giovani skater crescono...



bluntslide

AM: Penso che un buono skatepark migliora tantissimo chi lo frequenta, se poi è accompagnato da passione e impegno come può uno skater non crescere?

SD: Qual'è la città migliore in cui sei stato a skateare?
AM: Barcellona senza dubbio, lascia un impatto emotivo forte quando torni a casa!

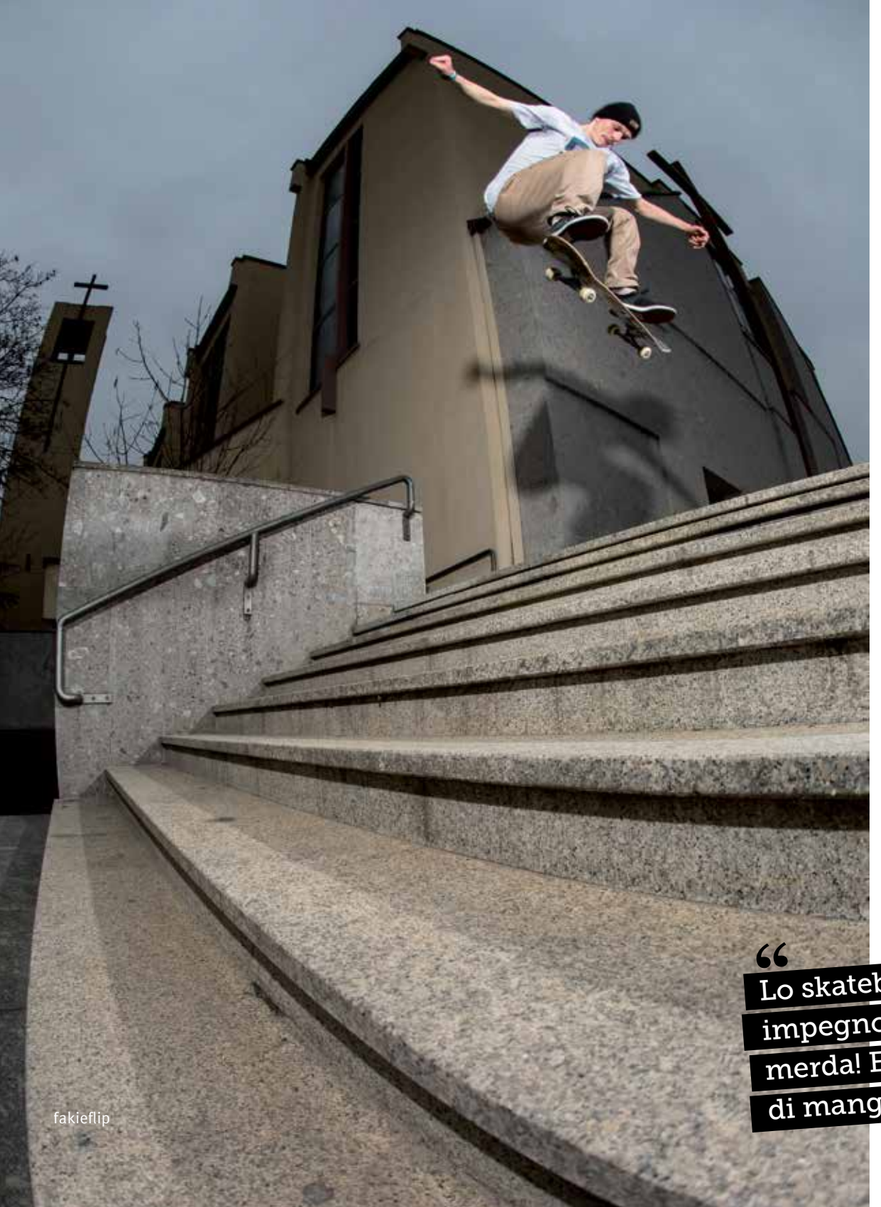
SD: Dai troppo ovvio, dammi un alternativa! Spesso sembra che Barcellona svolga la funzione di uno "skatepark", Un posto comodo per skateare... che toglie la voglia di andare a cercare e sperimentare nuove città. Non ti pare?
AM: Barcellona ogni volta che vado mi stupisce, trovo sempre nuovi spot incredibili e mai visti in video, magari per questo è la prima città che ti nomino. Sono d'accordo comunque e un altro posto che davvero mi è rimasto molto impresso nella testa è Berlino... penso che davvero abbia una bella scena... poi dirti California è troppo scontato!

SD: Il tuo set up ideale e trick preferito?
AM: Attualmente sto usando una tavola Clichè 8.25, dei Theeve trucks CSX, ruote Autobahn da 54mm e il mio trick preferito è fronside flip!

SD: Con te il divertimento non manca mai, sei sempre sorridente e positivo, ma c'è qualcosa che ti fa incazzare ogni tanto?
AM: Nei tour come non essere felici e sorridenti! Sto facendo quello che mi piace e mi diverto con gli amici, è difficile che qualcosa mi faccia arrabbiare. Per il resto sono molto pacifico con tutti anche con le teste di cazzo, basta non tirare troppo la corda però.

SD: Che musica ascolti? La musica influisce nel tuo modo di skateare?
AM: Per la maggior parte del tempo ascolto molto reggae e molti derivati di questa musica, ma in generale sono poche le volte che la musica influenza il mio modo di skateare.

SD: Pensi che Gian (Frisco) un giorno riuscirà a convertire il mondo alla musica reggae?
AM: Rispetto molto il Gian a.k.a. RASGIANLU per quello che sta portando avanti nei confronti di questa musica, quindi gli auguro davvero di riuscire in questa impresa titanica!



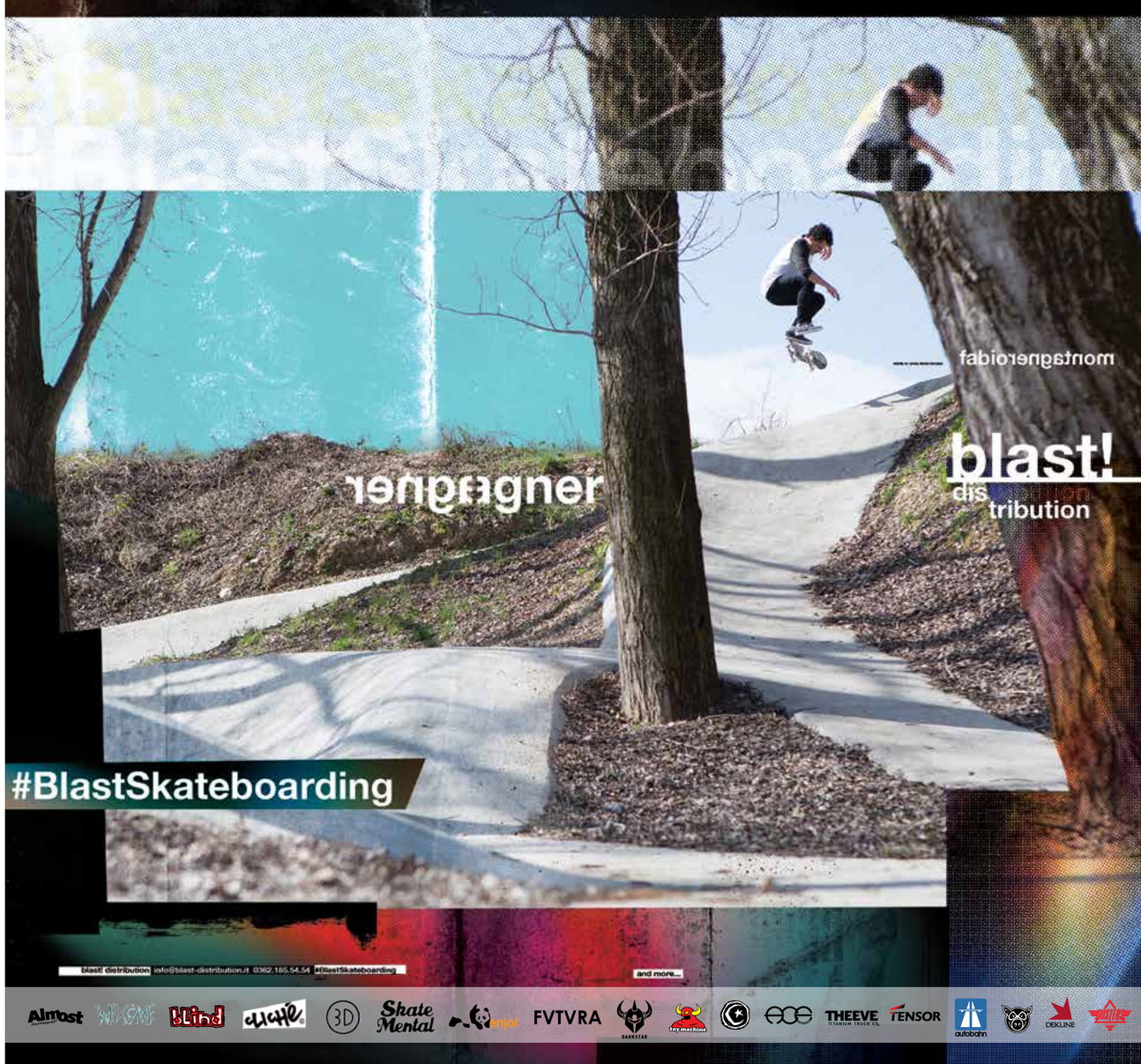
fakieflip

SD: Sogno nel cassetto e progetti futuri?
AM: Il mio sogno è poter andare in skateboard tutti i fottuti giorni della mia vita viaggiando con gli amici e scoprendo come gira il mondo, almeno fino a quando il mio ginocchio e il resto del mio corpo me lo permetteranno; inoltre spero che un giorno i soldi non esisteranno più, sono sempre la base di tutti i problemi. In questo momento sono confuso e ho davvero troppi progetti, ma spero di andarmene dall'Italia e trovare nuovi stimoli e persone che come me amano questa passione: lo skateboarding.

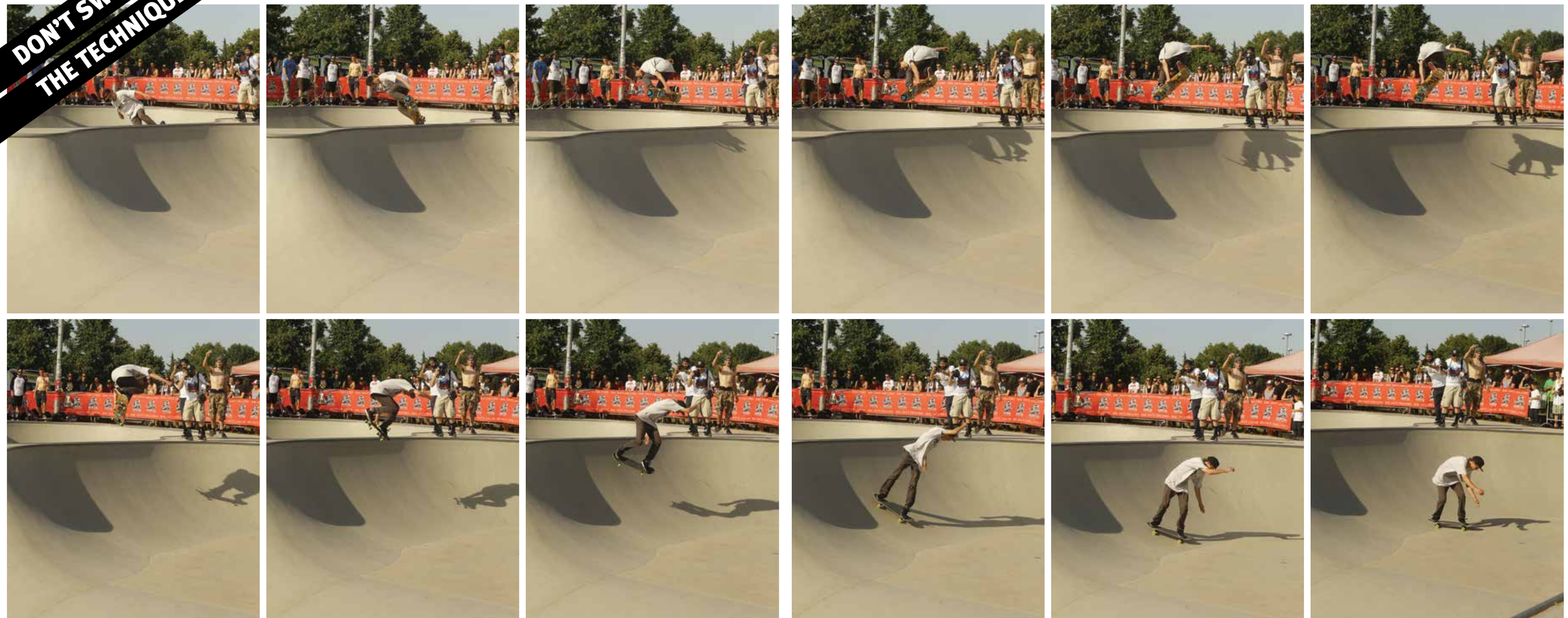
SD: Quella di andarsene dall'Italia è la prima cosa che viene in mente a tutti gli skater (e non solo) della tua età. Cosa pensi che in Italia non ci sia? Quali sono le 3 cose che realisticamente cambieresti del nostro sistema per rimanere?
AM: Non so cosa cambierei qui! Non mi manca nulla davvero, ho un lavoro fisso dei buoni amici e, per le ore che faccio, sono pagato bene e riesco a mantenermi da solo. Voglio andarmene per conoscere realtà di vita nuove, non voglio pentirmi più avanti quando crescerò di non averlo fatto. Posso imparare ancora mille lavori diversi e sicuramente con nuovi stimoli e amici il mio livello di skate salirà notevolmente.

SD: Ok credo sia tutto. Vuoi salutare, ringraziare o dire qualcosa per chiudere l'intervista?
AM: Ringrazio la mia famiglia tutti i miei amici, Daniele Galli per avermi sempre aiutato e spinto sulla tavoletta, GP e Birgit di California Sport, Fede, Gian, Gio, Simo, Chicco, Bas e tutta Blast Distribution, la mia ragazza, tutti gli skater italiani e la gente che mi vuole bene e per tutti gli altri solo e sempre mossa del cobra in da face! PACE!

> "Lo skateboarding è costanza, impegno, passione e mangiare merda! E io sinceramente spero di mangiarne ancora tanta!"



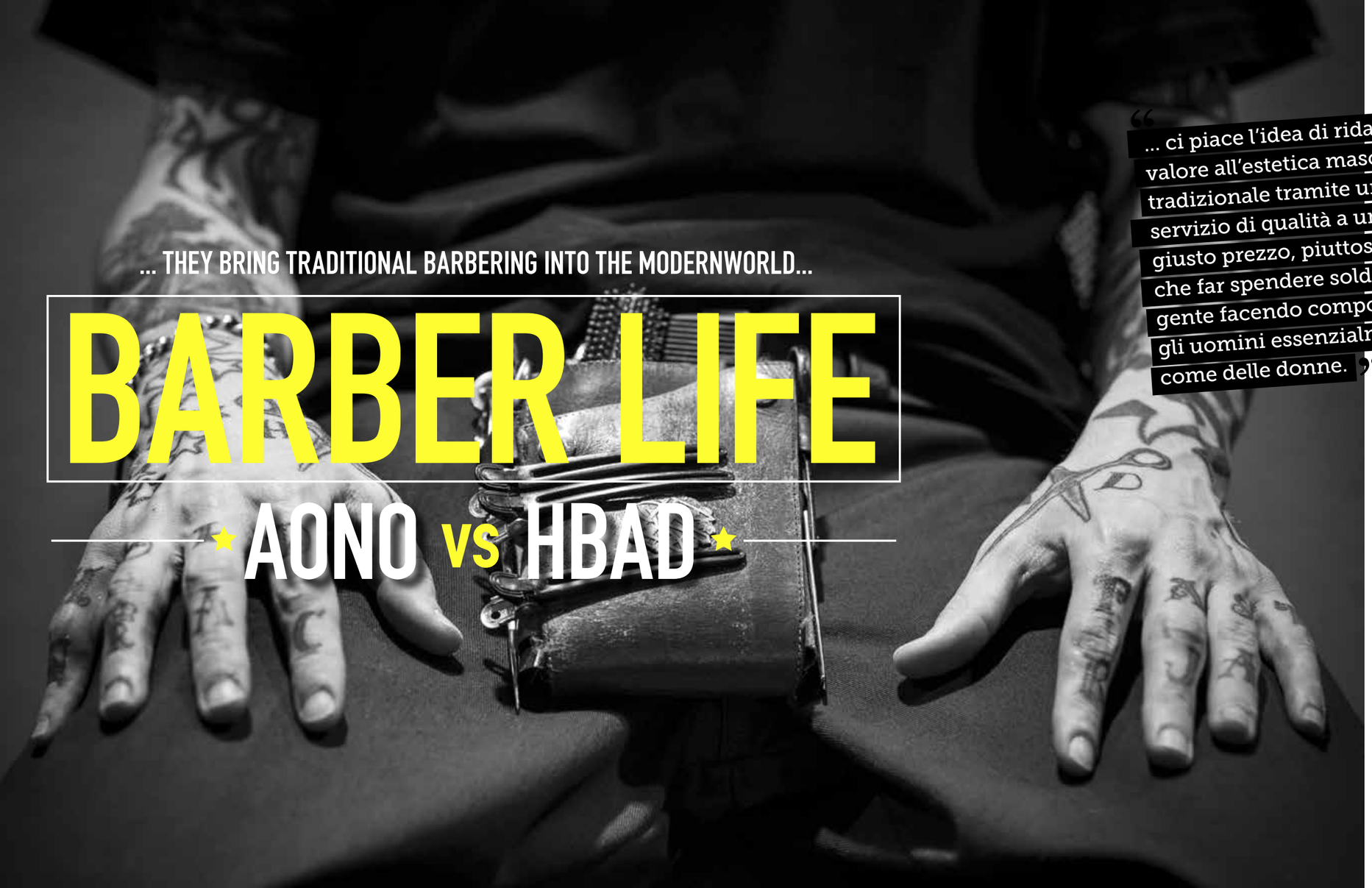
DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



Alessio Zanfei // bs 3 melon // Bowlmania, Vicenza // *Rigablood*

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Sket
hardflip revert
Valstagna(Vi)
Rigablood



... THEY BRING TRADITIONAL BARBERING INTO THE MODERNWORLD...

BARBER LIFE

AONO VS HBAD

Txt Alessio Fanciulli // **Pics** Rigablood

> "... ci piace l'idea di ridare valore all'estetica maschile tradizionale tramite un servizio di qualità a un giusto prezzo, piuttosto che far spendere soldi alla gente facendo comportare gli uomini essenzialmente come delle donne."

SD: Ciao ragazzi: prima domanda, cosa fate nella vita, da dove venite?
HBAD: Ciao! Mi chiamo Brad Cowan e lavoro nel mio negozio Harry Blades & Angry Daves a Bristol e lui è Paul Hewitt ed è il titolare dell' AONO Barbershop a Brighton.
AONO: Ciao! (Paul era abbastanza incazzato per avere perso il suo anello teschio d'argento, quindi ha risposto solo alle ultime domande dell'intervista!)

SD: Come mai avete intrapreso questa professione?
HBAD: Il barbiere? Perché vogliamo praticare questo mestiere che in fin dei conti è tradizionale e si stava perdendo per strada sotto i colpi del mainstream hairdressing. Inoltre ci piace l'idea di ridare valore all'estetica maschile tradizionale tramite un servizio di qualità a un giusto prezzo, piuttosto che far spendere soldi alla gente facendo comportare gli uomini, come dire, quasi... essenzialmente come delle donne! Per esempio facendo comprare prodotti per uomini che sono una versione adattata di quelli da donna anzichè essere specifici per il genere (maschile). Questo è quello che proviamo a fare, cercando di portarlo però a un pubblico che sentiamo vicino: siamo cresciuti skateando, facendoci tatuaggi e girando nelle scene musicali perciò ci è sembrato più sensato rivolgere i nostri sforzi alla nostra gente piuttosto che cercare l'approvazione dell'hair industry.

SD: Il barbershop è da sempre una bottega artigianale che nonostante i cambiamenti della società rimane comunque un punto fermo in molte culture, soprattutto come punto di aggregazione, è per questo che avete sentito il bisogno di aprire il vostro own shop?
HBAD: Si più o meno. Partendo dal presupposto che il mainstream hairdressing è qualcosa di esclusivo (diciamo che ha la tendenza a mettersi sul piedistallo), possiamo definire il barbershop (negli ultimi cento anni) una sorta di club di provincia per lavoratori dove gli uomini andavano anche per stare in compagnia fra di loro accomunati dall'orgoglio nel loro apparire (che è molto importante e tutti dovrebbero averne). Questo è il concetto che volevamo rievocare: l'abilità nel mestiere del barbiere associata all'atmosfera di socialità con la quale intendo conoscere i nostri clienti per nome, costruirci una relazione di fiducia attraverso la quale il cliente delega a noi la responsabilità del suo apparire, che se ci pensi è un privilegio! E la maniera più efficace di costruire questo è appunto instaurare un clima dove i clienti si sentano liberi di esternare i loro pensieri in libertà, un po' come fai nel tuo bar preferito dove ti chiamano per nome, sanno cosa bevi e tutto questo ti fa sentire a casa.

SD: Dove tra l'altro non vendete solo tagli e messe in piega ma anche merchandise, come mai questa scelta?
HBAD: Si, nelle nostre teste ha un senso: alla fine vendiamo articoli finalizzati alla cura di te stesso, dai tagli di capelli, che sono molto tradizionali in termini di barbering, alla merchandise che invece è più moderna. Se il cliente è interessato alla cura dei suoi capelli, è molto probabile che lo sia anche a una maglietta o hoodie o cappello o scarpe... e il fatto di avere tutto sotto lo stesso tetto, rinforza l'atmosfera che ti dicevo.

SD: La Barber Culture, negli ultimi anni si è sviluppata in maniera veloce, non pensate che stia diventando una moda?
HBAD: Lo è, sicuramente. C'è un sacco di gente che sta saltando su questo treno recentemente. Paul e io abbiamo complessivamente 30 anni di esperienza, voglio dire, taglio

capelli dal 1999 e tu Paul? 2002? 2003?
AONO: Si sono 13 anni che lo faccio.
HBAD: Ecco, perciò ci siamo cresciuti. Ora che non esistono più le sottoculture, e la ragione è che la gente ha un accesso estremamente veloce alle informazioni, ci sono tutte queste persone che vedono quello che succede nella Barber Culture e lo comprendono solo a un livello estremamente superficiale tipo "oh questi ragazzi fanno cose così fighe e hanno i tatuaggi e tutto il resto" e così facendo cercano di raggiungere un'apparenza e uno status piuttosto che avere una comprensione approfondita e rispetto del mestiere. E questo per noi è incredibilmente frustrante perché tutta questa gente che prova a salire, come dicevo, sul treno perchè fa figo riproduce un po' quello che è successo ai tatuatori con la differenza che i tatuaggi sono percepiti come una roba tosta perciò quando vedi un sacco di tatuaggi di merda fatti in cucina da tatuatori improvvisati lasci perdere. Quindi questa stessa gente ha deciso di virare sul barbering "perchè hey, fare il barbiere è più facile!" e questo per noi è un insulto. E quando dicono che rappresentano questa scena, in realtà la stanno solo facendo decadere prima del suo decorso naturale perchè non capiscono fino in fondo quello che fanno.

SD: Che differenza c'è tra barber e coiffeur? Voglio dire voi tagliate i capelli principalmente ai maschi, non avete mai pensato di allargare il campo d'azione?
HBAD: Guarda, io sono un hairdresser diplomato. Quando ho cominciato nel 1999 in UK, fare il barbiere non era rispettato essendo percepito che un posto per uomini dove andavi a farti un taglio veloce ed economico e dunque il lato se vuoi artistico e la manualità è andata persa anche perchè l'industria dell'hairdressing britannica nei 1960s cambiò completamente: pensa agli hippy, ai Beatles e ai Rolling Stones che avevano tutti capelli lunghi. Ebbene i barbers si scontrarono con tutto questo. Quindi quando ho cominciato sono stato molto influenzato da mio nonno che era un marittimo con questo taglio di capelli molto tradizionale che mi ha indirizzato molto nella direzione dell'estetica maschile tradizionale, e per me personalmente tutto questo è un grosso legame con mio nonno. Era un gentiluomo tradizionale, non aveva il minimo interesse per la moda, odiava tutto ciò che era di tendenza ma nonostante questo era l'uomo più impeccabile di sempre col suo cappello, il vestito e le scarpe scintillanti. Ma questa non era moda, era lo standard e vestirsi diversamente era considerato comportamento indecente. Più invecchio e più mi rendo conto che sono influenzato da tutto ciò. Voglio dire: l'hairdressing è opulento e autocongratulante e non mi ci sono mai identificato.

> "... l'hairdressing è opulento e autocongratulante e non mi ci sono mai identificato."

SD: Quindi niente acconciature da donna?
HBAD: Beh, volendo lo faccio su richiesta ma è una disciplina completamente differente. E le donne in questione, se mi richiedono un taglio, devono capire che non stanno entrando nel salone di un parrucchiere e che quello che faccio è più aperto e onesto e molto poco rivolto alla tendenza del momento. Quello che otterranno sarà un taglio ben eseguito. Da un punto di vista tecnico, invece aiuta molto comprendere le differenze fra un taglio da donna e uno da uomo.

SD: Che differenza c'è fra il vecchio classico barbershop e la versione rivisitata che avete creato voi?
HBAD: Non molto!

SD: Forse i tatuaggi!
HBAD: Sì! Credo che il barbershop tradizionale avesse un'estetica leggermente diversa perchè era un periodo diverso ma negli ultimi 60 anni è anche vero che sono successe un sacco di cose, no? Tutte le cose che abbiamo nei nostri negozi, dagli oggetti del mestiere tradizionali che dimostrano il nostro legame col passato agli skateboard appesi al muro o anche alla musica, alla fine dimostrano che tipo di persone siamo e cosa facciamo. Questo ci differenzia come business e attira un certo tipo di persone allontanandone altre ovviamente. Ma per quanto mi riguarda in tutto questo ci vedo un sacco di cuore: voglio dire è una fortissima rappresentazione di quello che siamo umanamente.

SD: Come coniugate memorabilia vintage dei vostri arredi e la new school di immagine che comunque date al vostro tipo di attività?
HBAD: Penso sia eclettico. Cioè spaziamo da roba di antiquariato, dalla poltrona da barbiere ai rasoi e forbici in bella vista che dimostrano

> "Mio padre era un mod. E' una delle ragioni per cui ho scelto di lavorare a Brighton..."

il nostro amore verso la professione... e poi c'è tutta la roba che c'entra meno che come detto ha l'unica funzione di rappresentarci. Insomma avere questo mix eclettico di cose secondo me rende il negozio più interessante da vedere.

SD: Uppercut Deluxe che vi supporta, ha creato una linea di prodotti che si rifà molto ai classici, ma la brillantina migliore è ancora quella degli afroshops nei quartieri a maggioranza multietnica?
HBAD: Beh vedi io e Paul abbiamo un'impronta europea e occidentale. Sicuramente ci sono delle gigantesche somiglianze con gli afro barbershops come approccio al lavoro ma Uppercut si rifà al classico occidentale riadattandolo in chiave estremamente moderna con un occhio a quei look tipo hotrod, rockabilly, skateboard e surf rivolti se vuoi a giovani generazioni. Poi c'è anche una linea più classica adatta a tutte quelle acconciature tipo *pompadour* o *slickback* o lo *scumbag boogie*. E sono prodotti talmente ben fatti che non ti fanno rimpiangere la roba vecchia della quale sono un ottimo adattamento ai giorni nostri.

SD: I tatuaggi sono un'impressive del vostro personaggio e in generale della nuova generazione di barbershop facendolo diventare quasi un marchio di fabbrica... non rispondetemi 'perchè ci piacciono'...
HBAD: Sai, siccome non è più una cultura underground, tutti possono farsene. Per come la vedo io è una prerogativa delle persone creative, certamente più appariscente di altre caratteristiche. Parlando per Paul e me è una maniera di rappresentarti visivamente al pari delle scarpe che decidi di metterti, della maglietta che scegli alla mattina anche se è una cosa più serie in quanto permanente. E puoi farlo perchè questo non è un lavoro in ufficio dalle 9 alle 5. Inoltre i tatuaggi possono anche dimostrare che te ne frega veramente di quello che fai e ti distinguono ma non nel senso che sembri una persona di cui spaventarsi, non è più così. Prima pensavano che fossi un galeotto ma ora la gente capisce che è una forma di espressione, è parte di quello che siamo.

SD: Voi due ormai avete formato un team di barbieri che presenziano più o meno a tutte le manifestazioni di tendenza più importanti d'Europa, dai contest alle fiere, dalle convention ai festival musicali...ma effettivamente come avvengono questi ingaggi? E come riuscite a gestire i negozi essendo sempre in tour?
HBAD: Beh questo fa parte del processo che ti porta a comprendere il business di questo mestiere. Voglio dire le idee e la passione sono fondamentali ma devi anche sapere come gestire la parte monetaria. Essenzialmente abbiamo un ottimo team che ci supporta e che occasionalmente può autogestirsi. Certamente questo complica le cose ma se hai una buona squadra di cui ti fidi sei a posto. Non è che assumo persone per avere un maggior cashflow, è che mi fido e so che lavorano indipendentemente da noi. All'inizio è stato molto molto difficile ma ora abbiamo tutti imparato a lavorare insieme e a volte possiamo anche includere membri dello staff negli eventi.

SD: Che situazione preferite? Riuscite comunque a godervi una parte di spettacolo?
HBAD: Siamo sempre occupatissimi, sempre. Perciò non riusciamo a girare granché anche se quello che ci piace è il fatto di far parte dell'atmosfera dell'evento in sé e di vedere la gente gasata per la cosa, anche se poi possono non comprendere completamente il mazzo che c'è dietro... beh è un gran feedback.

SD: Siete anche riusciti a guadagnarvi un bel po' di endorsment, come è avvenuto il deal?
HBAD: Hmmm, è una cosa che coltivi nel tempo. Hanno la nostra stessa attitudine e ci supportano un sacco, del resto è gente come noi. Poi dal loro punto di vista, associare il loro brand a noi è una buona rappresentazione di sè stessi, anche se possono venire da un campo diverso dal nostro.

SD: Che musica ascoltate? (Aono - ti ho visto indossare una tee dei Deez Nuts una volta, ascolti musica di quel tipo?)
AONO: Sono un gran fan di Deez Nuts, H2O, Madball... e sono molto legato allo straight edge, è qualcosa che mi rappresenta e che impedisce a tutte le cazzate di distrarmi da quello che faccio.
HBAD: Io vengo da una città, Bristol, dove la comunità giamaicana è molto forte e di conseguenza amo il dub reggae ma anche altra roba con cui sono cresciuto tipo Deftones, Norma Jean o gruppi metal. Comunque ci identifichiamo con parecchi generi musicali.

SD: Brad, tu lavori a Bristol conosciuta ai più per la dubstep, hai mai visto il film 'Living Inside The Speakers' sulla scena della tua città?

HBAD: No non l'ho visto però ero a Bristol quando la dubstep è cominciata ed è molto diversa da quello che ora la gente percepisce come dubstep. Per me non lo è, o meglio è una evoluzione che ora fa parte della scena EDM. La dubstep originale aveva dei ritmi dub reggae molto oscuri ed era assolutamente incredibile e originale ma purtroppo si è evoluta in una direzione commerciale che non è una vera rappresentazione di quello che era. Perciò: vecchia dubstep, figata, nuova dubstep: merda.

SD: Paul, tu vivi a Brighton, nota ai più per i famosi scontri tra rockers e mods di 'Quadrophenia', conosci qualche vecchio che ne ha fatto parte e ti ha raccontato qualche storia leggendaria?
AONO: Mio padre era un mod. E' una delle ragioni per cui ho scelto di lavorare a Brighton e ci sono mods e rockers oldschool che vengono da anni nel mio negozio e mi hanno raccontato un sacco di storie di quando dormivano sotto i portici o di quando si incontravano sulla spiaggia e si pestavano ma oggigiorno è solo una cosa generazionale. Vedi ancora mods e rockers in giro sul lungomare dove una volta al mese si ritrovano e mettono in mostra le moto e roba del genere. Ci sono ancora negozi e bar a Brighton dedicati a mods e rockers.

SD: Diteci cosa c'è da amare e cosa da odiare nelle città dove vivete.
AONO: quello che amo di Brighton è il suo essere superliberal, è una delle capitali gay del UK, e un'altra cosa che mi piace è che puoi fare quello che vuoi in termini di business e funzionerà. Questa mentalità molto liberale rende possibile che anche se sono coperto di tatuaggi dalla testa ai piedi posso comunque avere un'attività di successo e vedere gente dai 3 ai 97 anni entrare nel mio negozio. Gente di tutti i tipi: dai teppisti di strada agli amministratori delegati, avvocati, spacciatori, poliziotti e tutto il resto, arrivano nel mio negozio e si tagliano i capelli. E non c'è nemmeno granchè da odiare, a parte quella cazzo di spiaggia di sassetti di merda (ride).
HBAD: Anche Bristol è molto liberale, è l'ultima grande città prima della campagna e delle fattorie. Ed è un posto scatenato, la gente è molto aperta, positiva e ti supporta, che non è comune in UK, c'è della ottima musica e la scena artistica è fantastica. Ovviamente ci sono cose che possono farti incazzare, però onestamente non direi mai che c'è qualcosa che odio veramente in Bristol perchè amo la mia città e amo tornare a casa.

SD: Siete mai stati a NYC da FrankChop shop?
AONO: No, conosciamo Kevin, ci seguiamo su Instagram ma non sono mai stato a NewYork.
HBAD: Si, è sulla lista di cose da fare.
AONO: Conosciamo un tizio in New Jersey che ha un barbershop col quale vogliamo lavorare e quando ci andremo, vedremo di visitare anche FrankChop shop.

SD: Domanda scomoda... qualcuno vi considera hipsters, cosa pensate al riguardo?
AONO: Hipsters? Non mi sento hipster. In realtà stiamo cercando di mandare affanculo le corporation e se la gente pensa che siamo hipster per questo, non so cosa dirti, noi cerchiamo di restare concentrati sul fare il nostro.
HBAD: Penso che hipster sia una parola stupida. La vedo come una maniera comoda di etichettare il diverso in maniera generica. Tipo, hai la barba, i tatuaggi, ok, sei un hipster. Ma che cazzo significa? È un tale miscuglio di roba. Vedi, torniamo al discorso che non ci sono più sottoculture: quando eravamo piccoli, la gente ti rompeva il cazzo se eri uno skater, o un hippy o avevi i dreadlocks... insomma un diverso. Ora però, mancando le sottoculture, la parola hipster raccoglie tutto ciò che devia. È una forma pigra di discriminazione. Ricadiamo nella categoria? Può essere. Almeno per certa gente e a un livello estetico ma io lo trovo un discorso stupido.

SD: Nell'immaginario sociale il barbershop è divenuto mitologico anche per storie di violenza, è risaputo che moltissime esecuzioni di gangster sono state eseguite proprio all'interno dei locali...la figura del boss che si taglia i capelli fa ancora oggi immagine forte e spettacolare, che ne pensate? Vi è mai capitata qualche storia di questo tipo?
HBAD: Ahah guarda, penso sia un poco indiscreto da dire ma l'unica cosa che mi sento di dichiarare a riguardo è: ricordati di dare la mancia al tuo barbiere! (ridono)

SD: Ultima domanda: qualche cliente vi ha mai chiesto di fare dei drealocks?
HBAD+AONO: Ahahahah no per carità!

hbad.co.uk/harry-blades
aono.co.uk.gridhosted.co.uk/barbershop

DISCOMFORT

USA TOUR

Prima di affrontare la lettura del testo a seguire è vivamente consigliato munirsi di un paio di casse di birra e un impianto stereo decoroso collegato al vostro computer dopo aver linkato su: discomforthc.bandcamp.com ... buona fortuna!

Txt: Netti // **Pics:** Rigablood

03/05
Abbiamo l'aereo da Bologna prestissimo la mattina, quindi decidiamo di berci quattro bicchieri di vino a casa di Tom e prendere l'Intercity notte da Padova. Iniziano subito i problemi, visto che arrivati in stazione, la macchinetta dei biglietti ci dice che non ci sono più posti disponibili sul treno. Sale l'angoscia, vedo il terrore negli occhi di tutti; alla fine facciamo un biglietto a caso, saliamo lo stesso sul treno e tutto va liscio. Siamo tutti vestiti da coglioni per evitare i famigerati controlli aeroportuali americani; tutto va bene e in aereo abbiamo birre gratis illimitate e una buona scelta di film da guardare per non morire di noia.

04/05 08/05
Atterriamo a Portland e cantante e bassista degli Zoic ci vengono a prendere e ci portano direttamente in uno squallidissimo strip club a bere whisky. Abbandoniamo il loro bassista e prendiamo un bus fino ad Eugene (incazzati neri perché la sera suonavano i Nails a Portland), in ogni caso ci rincuoriamo nello scoprire che chi ci ospita è un ex gangster messicano che mette a nostra disposizione un sacco nero dell'immondizia pieno d'erba. Il giorno dopo scopriamo che il bassista degli Zoic è stato arrestato la sera prima perché guidava ubriaco e fatto di Xanax e che non sarebbe potuto partire per il tour. Lo stesso giorno arriva Teo, che sarebbe dovuto venire con noi per guidare e stare al merch ma che, per fortuna, oltre ad essere una splendida persona, è anche un buon chitarrista e bassista. Quindi decidiamo di spostarci tutti a casa del batterista degli Zoic a Roseburg, per far imparare le parti di basso degli Zoic a Teo. A Roseburg ce la passiamo alla grande ed il giorno prima di partire per il tour, andiamo finalmente a prendere il van. Siamo abituati ad andare in tour con furgoni dell'anteguerra, ma almeno un sedile a testa c'è sempre stato... quello che il cantante degli Zoic ha noleggiato è un merdosissimo U-HAUL (il classico furgone da traslochi americano) a due posti, il che vuol dire che cinque su sette si faranno un mese nel bagagliaio... ci incazziamo ma non serve a niente e partiamo gasatissimi lo stesso.

09/05 Springfield, OR - Goodfellas Lounge
Il concerto è figo e la gente presa bene, infatti tutti iniziano ad alzarci giri di whisky e birra al bancone in segno di supporto. Finito il concerto riceviamo da due ragazze la proposta di spostare la festa da loro e fermarci a dormire. Nell'apice del party, il cantante degli Zoic porta un barbone a casa delle tipe per farlo dormire lì, ci litighiamo di brutto ma la festa continua super positiva.

10/05 Reno, NV - Basement show
Non so per quale motivo ma quando scendiamo dal furgone a Reno fa un freddo schifoso, non frega un cazzo a nessuno perché ci accoglie il padrone di casa e ci porta subito a vedere il basement dove avremmo suonato, una bomba! Ci fanno concerti da 15 anni e appena la serata inizia si capisce anche il perché... apre un gruppo death metal super tecnico che ci fa sentire dei punk che suonano 4 accordi in croce. Il nostro show va bene, la gente si rotola sul pavimento e spostando non so che tubo, sprigiona nell'aria una puzza di merda che si propagherà per tutta la serata. Il bassista del primo gruppo ci regala dell'erba e finiamo a dormire nel salotto del loro chitarrista.

11/05 Redwood City, CA
Con enorme piacere scopriamo che la data è saltata e decidiamo di andarcene a San Francisco. Gli altri vanno a spasso per la città mentre io, Ferra e il cantante degli Zoic ci ammazziamo di whisky in un bar finendo per perdere le chiavi del furgone con i conseguenti scazzi del giorno dopo.

12/05 Fresno, CA - China Town Youth Center
La venue è in un quartiere fantasma e noi ovviamente arriviamo lì prestissimo.
Dopo aver bevuto svariate birre in un bar gestito da una messicana che non parla inglese, arrivano i locals e ci mettiamo a skateare con loro finché non inizia il concerto. Suonano un duo power violence niente male e i Gorilla Stomp, ai quali esplode una testata Sunn appena presa... la gente inizia a fare casino anche con noi, ma esplodono anche le valvole della testata di Pietro, quindi siamo costretti a bloccare il set troppo presto. Ci portano a dormire nel posto con più scarafaggi al mondo, compriamo un 32 pack di birre economiche e ci passiamo la nottata in allegria.

13/05 Day off
Spendiamo il nostro primo day off ufficiale a LA da amici di Teo, visitando il più possibile la città. Alle 2 di mattina LA è più vuota di Padova, ci sentiamo stupidi e ce ne torniamo a casa a fumare dell'eccellente erba californiana con l'immagine fissa dell'oceano che abbiamo appena visto.

14/05 Murrieta, CA - The Dial
Il concerto di Murrieta è di sicuro il peggiore di tutto il tour: arriviamo al posto e scopriamo di dover suonare con 4 band beatdown che si atteggiano da crew del cazzo e a stento ci salutano, veniamo pagati una miseria visto che al concerto ci sono una cosa come 6 paganti, nessuno ci offre un posto da dormire e così decidiamo di squattare in 7 una stanza singola in un motel a caso vicino a Walmart.

15/05 Tucson, AZ - Gary's Place

Ci svegliamo tutti incazzati e il cantante degli Zoic vuole tornarsene a casa e cancellare il tour; lo sfanculiamo e noleggiamo un pick up da veri duri per non parlargli almeno per i prossimi 3 giorni. Il tour continua...
Guidare nel deserto con la colonna sonora giusta è mistico, gli Electric Wizard sono stati creati appositamente credo. Aprono la serata i Territory, che suoneranno al Rain Fest due giorni dopo, perché il loro cantante alle 5 di mattina sarebbe dovuto andare a lavorare. Con tutte le band, tranne che con gli Zoic, la gente si uccide e a chiudere la serata c'è una band grind, i SUV, al loro primo concerto, che spazzola via tutto. Mangiamo dei burritos con i Territory e chiudiamo la serata in piscina a bere birre.

16/05 Albuquerque, NM - The Jam

La polizia ci attacca una multa falsissima per eccesso di velocità nel mezzo del nulla più totale e ricadiamo in uno stato di nervosismo irreversibile. La data funziona abbastanza bene e suona con noi un gruppo di locals fighissimo, i Distances, simili ai Russian Circles con l'aggiunta di una voce della madonna. A mezzanotte è il compleanno di Tom, quindi cerchiamo di festeggiare, ma il clima di odio nell'aria è troppo pesante.

17/05 Denton, TX - ??

Ci svegliamo 10 minuti prima e come dei ritardati andiamo a farci fotografare davanti alla casa di Walter White. Guidare in Texas è come guidare nel nulla assoluto: il paesaggio è vuoto e sempre uguale per decine di ore. Lo show viene spostato in una venue molto grande, dove suonano i gruppi metal più pesi di sempre; ovviamente al nostro concerto si presentano 15 persone e, anche se molto attive e calorose, il tutto risulta una merda. Il cantante degli Zoic sclera per l'ennesima volta e il loro batterista lo mette a tacere con una bella sberla in bocca. L'unica cosa positiva è che i ragazzi della band locale ci offrono un house show per il giorno dopo; dormiamo da loro la notte e ci distruggiamo a bonghe.

18/05 Denton, TX - House Show

Svegliarsi dove suoneremo la sera è una sensazione fantastica, prendiamo cibo e birre e iniziamo con il warm up. Arrivano i Lilith, gran band dall'Arizona, e ci ubriachiamo insieme. Apre la serata una band stile Wolves In The Throne Room veramente figa, gli Zoic fanno un bel concerto e con noi la gente impazzisce; è un continuo crowd surfing nella casa più figa di sempre. Dopo di noi suonano i Lilith, che dimostrano di saperne a palate con un'incazzatissima frontwoman, chiudono la serata i padroni di casa: The Earth Dies Screaming. Andiamo a dormire tardissimo, soddisfatti e confusi

dalle droghe locali.

19/05 Memphis, TN - Cross Town Arts

Mi sembra di stare in furgone da 6 giorni, ma arrivati alla venue scopriamo con piacevole sorpresa che c'è già un buon numero di persone che ci aspetta. Lo show va discretamente bene e scopriamo da un ragazzo di origini italiane che di fianco al locale vivevano gli His Heroes Is Gone e prima di loro, nello stesso appartamento, ci viveva Elvis! Veniamo abbordati da 2 ciccione in un bar della zona, una delle quali ha vissuto in Italia per un po' e nota subito la mia maglia dei La Prospettiva. Mentre tutti dormono, io e gli Zoic rompiamo il cazzo fino a mattina bevendo whisky di pessima qualità che rimpiangeremo poche ore dopo.

20/05-21/05 Cincinnati, OH - Fickle Skate Ramps

Il 20 arriviamo tardissimo a Cincinnati e veniamo accolti in una punk house dove stanno facendo una festa niente male, ci ambientiamo subito ma dormiamo con la paranoia di contrarre qualche malattia dovuta allo sporco che circonda ogni singolo cm della casa. Il 21 Hannah, una ragazza gentilissima, ci porta a spasso per la città e verso sera ci avviamo al venue; si trova nel ghetto più peso in cui io sia mai stato, ma una volta entrati ci passa ogni turba legata al pericolo della zona; suoniamo in un magazzino con dentro una mini da skate fighissima e altre strutture super gagliarde. Al concerto si presenta tantissima gente e stranamente il nostro set fila liscio come l'olio, senza i vari scazzi di suono che ci hanno accompagnato per tutto il tour. La gente è pazza, fa circle pit con lo skate e si appende al soffitto, riesco anche a fare stage dive dalla mini. Dopo lo show ci spostiamo in un condominio di punk e saliamo in 40 sul tetto

dell'edificio a bere birrette mentre la natura ci delizia con una tempesta di lampi. Finiamo tutti ubriachi a dormire qualche ora nell'appartamento che ci hanno riservato, assieme a due enormi ratti da compagnia.

22/05 Chesterton, IN - The Sound Cellar

Lasciamo il furgone al locale e giriamo 2 ore sotto un sole che è più associabile a Venere che al pianeta terra, alla ricerca di una lavanderia, visto che puzziamo come barboni. Il concerto va molto bene e dopo di noi suonano i Coma Regalia, una band screamo molto valida; anche se generalmente disprezziamo il genere, ci gasiamo tutti. A caso si presenta uno degli Aegaeon che, oltre a mollarci quasi 100$ tra lui e suo fratello, posta la nostra merda sulla loro pagina facendoci più pubblicità in 20 minuti che in tutto il tour. Passiamo la serata con il sosia del chitarrista dei Mastodon, che ci offre whisky ed erba nel giardino del locale, concludiamo il tutto con discorsi del cazzo sui fantasmi prima di collassare malamente sul pavimento.

23/05 Kansas City, MO - The Art Closet

La venue è sul retro di una pizzeria. Sembra che nessuno sappia del concerto, siamo completamente spaesati e depressi. Teo, Ross e Pietro vanno a farsi un giro in centro e beccano per puro caso i Dead Tooth, una band thrash-core texana che ci propone di suonare con loro in un club a 30 metri da quello in cui avremmo dovuto suonare. Salutiamo i Coma Regalia che decidono di suonare comunque nel posto e ci fiondiamo a bere birre nell'altro locale. Suoniamo 15 minuti, ma i ragazzi fanno partire un circle pit che non si fermerà per tutto il set! Prima di noi suona una band punk rock che sarà in tour fino a Novembre, ci sentiamo delle ragazzine. Ci imbuchiamo ad una festa dove ci comprano pizze e alcolici, insegniamo a bestemmiare a più gente possibile e ci addormentiamo tardissimo sapendo che il giorno dopo avremmo comunque dovuto svegliarci presto.

24-25/05 Denver, CO

Ci siamo accordati con Brian D'Agosta, il grafico che ha progettato il nostro logo, che lo avremmo incontrato a Denver, così lo raggiungiamo al Trve, un black metal bar (!!!) e ci beviamo in sua compagnia birre artigianali con nomi tipo: "Scorn" o "Death Ripper" (intervista al proprietario a pag. 88/9). Noi Discomfort dormiamo da lui e la sua famiglia, il giorno dopo ci mostra le bozze originali del nostro logo, siamo felicissimi. Come se non bastasse decide che ci avrebbe accompagnato a Red Rocks; non mi dilungo a dire quanto figo sia quel posto. Denver è la mia città preferita negli Stati Uniti! Verso sera raggiungiamo il Seventh Circle Music Collective e ci accorgiamo che lì dentro hanno suonato quasi tutti i nostri gruppi preferiti! Ci raggiungono dopo poco i Dead Tooth che suoneranno con noi anche questa sera. La situazione è strana, Brian ci informa che Cro-Mags e Judge suonano a Denver stasera, ma evidentemente il nostro pubblico è abbastanza diverso perché a inizio serata è fodero di gente, che poi scopriamo esser lì per supportare la prima band di locals e con noi restano pochi fedeli che comunque si prendono a cazzotti mentre suoniamo. Salutiamo Denver a malincuore e ci avviamo per la tratta più lunga del tour verso Boise. Ah, è il mio compleanno!

26/05 Boise, ID - The Shredder

Dopo 15 anni di furgone arriviamo al posto (dico seriamente, se avete voglia guardatevi quanto è distante Boise da Denver) e con enorme piacere scopro che hanno una mini rampa all'interno del locale; così me la skateo tutto il pomeriggio, evitando le tensioni tra il cantante degli Zoic ed il resto del mondo. Cosa purtroppo inevitabile fino a sera... arrivano gli altri e mi dicono che lui non vuole suonare stasera perché non verremo pagati, gli rispondiamo che in ogni caso stiamo provvedendo noi alla benza da metà tour, visto che loro non vendono mezzo disco e non hanno più soldi e che quindi non sta a lui decidere. Suoniamo di merda, ma i ragazzi sotto al palco apprezzano, vendiamo un botto di merch e veniamo anche pagati! La notte dormiamo a casa di una coppia gentilissima con un cane che morsicherà Pietro sul naso.

27/05 Centralia, WA - The Quesadilla Factory

La tensione con il cantante degli Zoic è alle stelle, vuole mollare e tornare a casa, lo convinciamo ad andare a Centralia. Lo show è in una sala giochi e si presenta pochissima gente, ci spiegano che nessuno ha più soldi dopo essere stati tutti al vicino Rain Fest. La prima band di locals è super figa, gli Zoic si comportano malissimo e fanno uno show ridicolo (povero Teo!); noi invece suoniamo nervosissimi e la poca gente apprezza. Dopo lo show partiamo diretti per Seattle, uno dei viaggi più brutti della mia vita.

28/05 Seattle, fine del tour anticipata

Guido io per tutto il tragitto, seduto di fianco a me c'è il cantante degli Zoic ubriaco di whisky e alleggerito dallo Xanax; piange, mi dice che finito il tour si sarebbe ammazzato e mi avrebbe spedito la sua collezione di dischi, mi insulta a gratis. Arrivati a Seattle raggiungiamo la casa di una ragazza che si è offerta di ospitarci, scendiamo dal furgone e il cantante degli Zoic impazzisce a caso rischiando di prendere le botte da 6 persone, inizia ad insultarci e vuole andarsene... noi lo accontentiamo perché il tour così non ha più senso di continuare; gli mollo le chiavi del furgone, tiriamo giù la nostra roba e lo lasciamo da solo, ubriaco e senza patente. Prova a venire a casa della tipa che ci ospita, ma il loro batterista lo caccia malamente. Non rivedremo più quel coglione e ne siamo felici, anche se abbiamo dovuto annullare le ultime 2 date del tour.

29/05 31/05

Il 29 visitiamo Seattle che è veramente figa, noleggiamo una Toyota spaziale con gli ultimi soldi della cassa, restituiamo gli strumenti da Guitar Center e con enorme gioia ci ridanno tutti i soldi (sugli strumenti c'è un mese di prova!!). Guidiamo fino a Portland e andiamo a divertirci con amici del batterista degli Zoic (Ross); Pietro e Teo si fermeranno a Portland fino al 2 giugno, mentre io e gli altri ce ne andiamo a Roseburg a casa di Ross e passiamo gli ultimi giorni a bere birra pregia e fumare erba extra buona in riva al fiume.

01/06-02/06

Ci ricongiungiamo a Portland, dove troviamo Teo e Pietro con dei tatuaggi freschi freschi e si decide di sbronzarci pesantemente nella nostra ultima notte negli USA! Salutiamo con dispiacere tutti gli amici incontrati in Oregon, che si sono riuniti a Portland per dirci addio. Ci ammazziamo al bar e dormiamo circa 2 ore. Ross e un'altra amica ci accompagnano in aeroporto la mattina, una volta arrivati là ci accorgiamo ovviamente di esserci sbagliati con l'orario e che saremmo dovuti stare in aeroporto circa 5 ore ad aspettare l'imbarco... non ce ne frega un cazzo, siamo già in depressione post tour e tutto ci scivola addosso. Saliamo in aereo e beviamo veramente tante birre che mi portano ad un collasso quasi immediato, il viaggio di ritorno è brevissimo e pieno di malinconia. Atterriamo a Bologna e ho voglia di ripartire.

Txt Louie Barletta

ENJOI CHINA

TOUR

Louie Barletta
frontside boardslide

Thayan Costa
switch ollie

Louie Barletta
nosebluntslide

Cina. E' stata un'idea di Nestor Judkins. Voleva andare in Cina per filmare per 'Oververt' e quindi abbiamo prenotato un po' di voli e ci siamo andati.

Voleva skateare la Grande Muraglia Cinese, quindi che fai? Un giorno esci e vai alla Grande Muraglia Cinese. Era molto più grande di quello che ci immaginassimo. Ci toccava costruire una rampa e ci abbiamo messo all'incirca una settimana ma alla fine è uscita perfetta. Non avrebbe avuto nessun problema a saltar quel ridicolo muro.

Dopo un paio di tentativi ci disse che voleva provarci un backside 360 ma il nostro tour manager mrs Ting ci informò che qualcuno, anni prima, ci aveva già chiuso un backside 360 (Danny Way - intervista completa su Salad Days Mag #13 -, ndr) e questo rese Nestor molto depresso. Nestor sapeva che eravamo arrivati fino in Cina solo per lui, che ci eravamo rotti il culo a costruire la rampa solo per lui e venire a sapere che qualcuno aveva già chiuso il trick che voleva provare l'aveva proprio buttato giù. Era senza speranze.

Alla fine gli faccio: "dai Nestor, don't worry, be happy, andiamo a mangiar un po' di riso bianco". E siamo andati realmente a mangiarci del riso bianco ed abbiamo riso tutto il tempo di questa ridicola regola dell' Already Been Done. L'Already Been Done è quella credenza per cui nello skateboard ortodosso e tradizionalista non puoi fare un trick che qualcun altro ha già fatto nello stesso spot. (In Italia i discepoli di questa rigidissima e inappellabile disciplina sono la maggior parte dei praticanti della scena skateboard / ndr).

Al che gli dissi: "Nestor, rimaniamo in Cina ed invitiamo qualche amico a skateare e divertirsi con noi. Gireremo tutti gli spot che vogliamo e ce ne fotteremo dei trick che ci hanno già chiuso. E questo è stato esattamente quello che abbiamo fatto: è venuta l'intera crew! E' stato fichissimo! Hanno skateato tutti da paura ad abbiamo filmato un botto di manovre. Alla fine è stato un ottimo tour, con un sacco di riso bianco e dei ledge di marmo perfetti.
Enjoi. Louie.

enjoico.com

Cairo Foster
ollie

VANS

OFF THE WALL

SPRING CLASSIC

Pics: Alessio Fanciulli Oxilia

vans.it *offthewall.tv*

Andead

Tick Tick Boom

The Hives - 2007

Yeah, I was right all along
Yeah, you come taggin' along
Exhibit A, on the tray, what you say?
As I throw it in your face
Exhibit B, what you see? Well that's me,
I put it back in your place
I done it before and I can do it some more
So what you waiting for?
Yeah, I was right all along
'Cause I have done it before and I can do it some more
I got my eye on the score
I'm gonna cut to the core
It's too late it's too soon or is it?
Tick, tick, tick, tick, tick, tick, tick, boom
Yeah, I was right, you were wrong
Yeah, going, going you're gone
I saw your hesitating, waiting too much
'till it slipped through your hands
And then you stagger to your feet and out the door
'cause there's not second chance
That's right!
'Cause I have done it before and I can do it some more
I got my eye on the score
I'm gonna cut to the core
It's too late it's too soon or is it?
Tick, tick, tick, tick, tick, tick, tick, boom
Check it
And you come crying to me - but it's too late
The man you try hard to be - but it's too late
Get your head out the sand - but it's too late
It's too late, too late, too late, too late
Oh yeah, but it's too late
Yeah, but it's too late
Get your head out the sand, it's too late
It's too late, too late
You know I've done it before and I can do it some more
I got my eye on the score
I'm gonna cut to the core
I'm gonna cut to the core
It's too late it's too soon
It's too late it's too soon
It's too late it's too soon
Or is it?
Tick, tick, tick, tick, tick, tick, tick, boom

Martino Cattaneo

Ross McGouran

Aurelien Giraud

Chai Keuter

Dannie Carlsen

The Hives

The Hives

The Hives

The Hives

JUDGE

Txt: Marco Mantegazza // **Pics:** Alessio Fanciulli Oxilia

Ho incontrato Mike "Judge" Ferraro e John "Porcell" Porcelly nella seconda giornata del Groezrock, l'ormai affermato festival punk/hardcore di nuova generazione più famoso d'Europa. Ascoltando da molto tempo i loro pezzi avevo un misto di emozione e timore nel fare quest'intervista, sto pur sempre andando a parlare con una persona che urla "we have seen the backstab blood". Quando uscì il celebre 'Bringin 'It Down', i fedelissimi della straightedgeyouthcrew li tacciarono di essere diventati un gruppo metal e in molti presero le distanze non tanto dai testi, fieramente incitanti al movimento, quanto proprio da quei riffs molto più articolati del solito tupa-tupa; oggi riunitisi vengono invece celebrati per quel che veramente furono e significarono, ovvero una testa di serie indiscutibile diventata negli anni una pietra miliare dello straight edge planetario.

Mike: Are you from Italy? Piacere, Ferraro!

SD: Dalla vostra reunion è la prima volta che tornate in Europa?
Mike: Quand'era l'ultima volta?
Porcell: L'estate scorsa
Mike: Giusto, siamo tornati l'estate scorsa, e son particolarmente preso bene per questa volta, per le date e tutto quanto.

SD: E sei preso bene anche per il festival di oggi? Preferite shows grossi o più ristretti?
Mike: Sinceramente mi piacciono gli shows in posti piccoli dove c'è contatto e si suda tanto, ma se si riesce a fare un festival dove si ottiene lo stesso feeling del posto piccolo e la gente partecipa con singalong, salendo sul palco eccetera, allora va benissimo anche così.

SD: Che band avete visto live in questo festival?
Porcell: Ultimamente abbiamo visto un sacco i Cro-Mags visto che abbiamo fatto un intero tour insieme, penso li vedremo ancora stasera...i Quicksand che sono nostri amici.
Mike: Si non vedo l'ora di guardarmeli più tardi sul palco

SD: Credo che inizino appena finiamo questa intervista...
Porcell: Ah veramente?

SD: Si, ci toccherà correre. Parlando di reunion di band old school, pensate che sia buono per le nuove generazioni vedere una band riunita che canta le stesse canzoni di 20/30 anni fa?
Mike: penso che se le parole scritte voglion dire qualcosa e fanno ancora la differenza e le persone nella band credono ancora nelle parole che hanno scritto e vivono ancora quello che raccontavano, beh, allora hanno tutto il diritto di andare la fuori a gridare i loro testi. Vedi, quando poni te stesso di fronte agli altri in un certo modo, smetti di crederci e poi ti riunisci allora è diverso, diventa un fottuto juke-box, e penso che questo sia abbastanza una schifezza.

SD: E come ti poni a cantare le stesse tematiche che cantavi anni fa?
Mike: Mi sento sempre nello stesso modo, vedi, io vivo ancora seguendo quelle parole che ho scritto.

SD: Sei ancora straight edge?
Mike: Si, certo.

SD: Ho letto anche qualcosa sul tuo passato, le cose che hai vissuto hanno segnato il tuo modo di scrivere i testi?
Mike: Di sicuro. Per farti un esempio specifico, non so se l'hai letto su Double Cross, posso dirti della canzone 'In My Way' dove c'è un pezzo che dice "Those drugs are gonna kill you if I don't get you first". La gente mi chiede sempre se è un pezzo contro gli spacciatori, ma in realtà l'ho scritta per un membro della mia famiglia che era letteralmente una fattona; una volta si è fatta così tanto che non è riuscita a proteggere sua figlia di 4 anni da alcune persone con cui aveva avuto una discussione, son quasi arrivati allo stupro. Su una ragazzina di 4 anni capisci? Quel verso era stato scritto per mia cugina. Ora è morta, ma in quel momento, avrei voluto ucciderla con le mie mani

SD: Volevo appunto chiederti qualcosa sui tuoi testi "forti": non erano un pò troppo duri per il movimento youth crew del tempo?
Mike: Non ho mai fatto veramente parte del movimento youth crew. O meglio, son stato per un pò negli Youth Of Today ma li ho lasciati perchè sentivo il bisogno di creare una band che fosse meno copia-incolla degli YOT. Poi vedi, il movimento youth crew era radicato in New York, io son del New Jersey e quindi non son mai veramente stato parte della Youth Crew, cioè loro andavano in giro assieme di giorno, si vedevano di sera, mentre io dovevo lavorare. Quindi anche i testi che scrivevo erano un pò fuori dalla loro concezione.

SD: Penso che anche ad influenze musicali la situazione sia diversa no?
Mike: Si, di solito la gente dice che abbiamo avuto influenze metal ma a dire il vero io ho scritto la musica per il primo disco, 'New York Crew', e ho scritto tipo metà o tre quarti della musica di 'Bringin' It Down', e al tempo in cui scrissi quei pezzi non sapevo come suonare uno strumento. Vedi, avevo le parole, volevo solamente cantarle su una base e quindi mi son messo a suonare, a quanto pare a canzoni finite suonano più "metal".

SD: Pensa che a me sembrava che i Judge fossero tecnicamente superiori alle altre bands hardcore in circolazione all'epoca...
Mike: Questa sarebbe una buona domanda per Porcell! (che ha lasciato la stanza pochi minuti prima con il resto della band, ndr) Mi diceva giusto prima che, essendo più tecnico di me nel suonare, si diverte nel suonare le canzoni dei Judge perchè riesce a spingere se stesso come musicista, piuttosto che suonare il solito bam bam bam.

SD: Mi hai detto prima che hai fatto parte degli YOT, ho notato un sacco di scambi di membri tra le bands dell'area di New York.
Mike: Personalmente ho fatto parte degli YOT quando gli serviva un batterista, prima suonavo la batteria in una band chiamata Supertouch. La storia è semplice, tutti volevano iniziare una band, tutti scrivevano testi ma non c'erano abbastanza musicisti, specialmente bassisti.

SD: Mi sembra una situazione comune anche ora...
Mike: Si è dura quando hai 7/8 cantanti che scrivono testi e vogliono essere in una band e non ci son abbastanza musicisti intorno... eravamo tutti buoni amici e quindi era facile che una singola persona suonasse in più gruppi. E facevamo un sacco di tour divertentissimi, sai com'è quando hai 3 bands in un singolo van. Molte estati passate assieme a Gorilla Biscuits e Bold, tutti in un van su e giu per il paese, veramente da pazzi, bellissimo.

SD: Vorrei sapere la vera storia che c'è dietro al vostro disco "Chung King"!
Mike: Dunque, avevamo registrato il 7" 'New York Crew' e la nostra etichetta Revelation Records voleva che lo registrassimo il full length subito, ma Porcell doveva partire in tour con gli YOT e sarebbe stato via tutta l'estate, c'era questo problema. Volevamo fare davvero un bel disco quindi Revelation ci ha prenotato questo studio in New York chiamato "Chung King House Of Metal", dove ci han registrato praticamente solo band grossissime. O anche artisti rap tipo LL Cool J e gente così. Quindi siamo

“Ascolto tutto purchè non sia musica di plastica con dietro storie finte”

entrati in studio e a loro non interessava di noi. Sembrava fossimo uno spreco del loro tempo, ci siamo beccati il fonico peggiore, la sala peggiore, la strumentazione peggiore e le ore peggiori: iniziavamo a mezzanotte e finivamo quando capitava. Quindi dal momento in cui abbiamo messo piede là dentro siamo stati trattati di merda, Il tecnico tirava righe di cocaina sul pavimento e se ne fregava altamente di noi, ai suoi occhi noi non eravamo buoni abbastanza per stare in quello studio. Ricordo che ho fatto tutte le mie parti di voci in meno di un weekend, la mia voce era quasi sparita e a lui non importava, continuava a dirmi “Vai, vai, finiamo” e non avevamo abbastanza soldi per dire “No, fermiamoci” e soprattutto Porcell doveva partire, quindi tutto doveva essere finito.
Fatto sta che abbiamo finito le registrazioni e Porcell parte e io guido fino allo studio per avere il mixato, lo metto su in macchina, lo accendo ed era la peggior cosa che avessi mai sentito. Mi ha spezzato il cuore, suonava di merda.
Porcell era in Europa e mi ha chiamato dicendomi se avessi preso il demo tape, gli risposi di si e che lo odiavo. Lui incredulo mi rispose “Cosa?” ed io “Suona di merda amico, suona veramente male”.
Vedi, abbiamo messo anima e corpo in queste canzoni e al tipo che ce le ha registrate semplicemente non importava quindi son uscite così. Sia Jordan (Revelation Records, ndr) che noi eravamo dell’opinione che se avessimo trovato una persona che ci portava rispetto e che teneva a quello che facevamo avrebbe fatto una registrazione migliore, nel frattempo ne son state stampate tipo un centinaio di copie e date alla gente in Revelation Records e ad amici.

SD: Hai visto che le copie di questo vinile si vendono a migliaia di dollari su ebay?
Mike: Lo so, è pazzesco. Pensa che la gente mi dice “Questo è un grande disco punk rock, ‘Bringin’ It Down’ suona troppo pettinato, troppo metal”. Secondo me non è la verità, perchè se ‘Bringin’ It Down’ suona come suona è perchè il tipo che ce l’ha registrato ci ha portato rispetto e mostrato interesse. Non ci vedeva come 4 ragazzotti che tentavano di fare un disco, ci vedeva come musicisti e voleva registrare la nostra musica mentre da Chung King siamo stati trattati come ultimi e quindi anche il disco suona male, suona punk rock perchè suona male, o comunque non come volevamo.

SD: Tu che hai vissuto la scena del NYHC dall’inizio cosa pensi delle band attuali, c’è qualche band che ascolti particolarmente?
Mike: Veramente, non so molto delle nuove bands. Ascolto ancora praticamente le stesse bands che son abituato ad ascoltare da anni. Ti dico, son stato fuori dal giro per lungo tempo ma posso farti un pò di nomi di bands che ascolto attualmente. C’è questa band che è in giro da tanto tempo, ci abbiamo anche fatto un tour assieme: Rise Against. In pratica li adoro, adoro i loro dischi. Una band che nella mia mente suona come attuale ma probabilmente non lo è sono i Madball. Mi piacciono gli H2O, so che han suonato ieri qui al festival e volevo esserci perchè adoro Toby e... ma son veramente fuori dal giro da troppo tempo. Posso dirti che ascolto tutto purchè non sia musica di plastica con dietro storie finte, voglio vedere persone che suonano per davvero. Non mi interessa che tipo di musica sia, ascolto di tutto, da James Taylor agli Slayer, veramente di tutto basta che sia fatta bene.

SD: Penso che abbiamo finito qui, ti ringrazio molto...
Mike: Grazie a te, quando hai detto che suonano i Cro-Mags?

revelationrecords.com/bands/show/97

“... la nostra musica è realtà, non canto di combattere dragoni, andare a far stragi di donne, canto di robe vere.”

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Rigablood

IGNITE

Zoli Teglas / Ignite

Josh / To Kill

Ho incontrato Zoltan "Zoli" Teglas per un'intervista ma non era la prima volta che lo vedevo in questo Groezrock 2014: ormai è presenza fissa allo stand di Sea Shepherd! E' davvero appagante constatare come i componenti di alcune tra le migliori band hardcore e non solo si muovano attivamente per le cose in cui credono e soprattutto per le parole che dicono. Presenti sulle scene da oltre vent'anni, non ci si stanca mai di vederli dal vivo: saranno i loro pezzi particolarmente catchy, il loro stile californiano o più semplicemente la voce potente, intonata e decisiva proprio del frontman Zoli. La performance degli Ignite è stata una delle migliori dell'Impericon stage, fatto provato anche dal grande seguito di pubblico accorso sotto il tendone, i ragazzi di Huntington Beach sanno davvero il fatto loro e non solo in ambito musicale...

SD: Non è la prima volta che suonate al Groezrock vero? Com'è la situazione?
Zoli: No, è la terza volta. A dire il vero la è un'ottima situazione, vedi tutti i tuoi amici nel backstage ed è veramente bello. Sembra un grosso party, un sacco di gente della California! Divertente come ci troviamo tutti in questi grossi festival, non ci vediamo mai quando siamo a casa e ci vediamo quando siamo in giro per il mondo.

SD: State suonando ancora parecchio in America e in Europa, qual è la differenza di risposta del pubblico?
Zoli: Non ci son risse qui in Europa, tutti sembrano divertirsi di più. Guarda anche qui al fest, non ci son guardie e buttafuori, mentre in America è pieno di poliziotti che girano tra la gente. Intendo veri poliziotti, perché la gente è più violenta, devi vedere quando entrano in azione.

SD: Veramente? Avrei detto il contrario, che negli shows europei c'era più security...

Zoli: No, al confronto c'è una super pace. Anche se effettivamente in Italia, avete questi "bouncers" giganti che ci vanno sempre giù duro con il pubblico. Ogni volta che ho suonato in qualche festival grosso in Italia, la sicurezza era sempre troppo dura col pubblico, una volta a Milano son persino sceso giù dal palco per cercare di parlare con queste persone della security...

SD: Nei temi delle vostre canzoni è palese l'attivismo politico, vuoi dirmi qualcosa a riguardo?
Zoli: Si di politica ne ho parlato spesso, come ad esempio nel pezzo 'Poverty For All'. Lì la tematica politica è il comunismo in Ungheria e in Est Europa. La situazione non era per nulla differente dai nazisti, eccetto che han cambiato le giacche da marrone a verdi. Alla fine era la stessa cosa perché se vai a vedere, tutto si riconduce al denaro. La direzione del partito comunista accresceva i loro soldi e il loro potere, ecco di cosa parlo. Puoi chiamarlo comunismo, fascismo, impero romano, ma alla fine rimane tutto lì per i soldi, e le persone al top di queste istituzioni ne fanno tanti. Ecco come è andata veramente, il comunismo è stata la via perfetta per far fare i soldi ad un gruppo ristretto di persone, ma ogni altro fuori da quel gruppetto ha dovuto soffrire per questo. Non fraintendermi l'ideale è ottimo, tutti lavorano duro e condividono, il governo non manda più aiuti e noi diventiamo ancora più coesi.

> "... effettivamente in Italia, avete questi "bouncers" giganti che ci vanno sempre giù duro con il pubblico. Ogni volta che ho suonato in qualche festival grosso in Italia, la sicurezza era sempre troppo dura col pubblico."

SD: In pratica nei tuoi pezzi tenti di far riflettere le persone su argomenti che reputi importanti?
Zoli: Certo, fai accendere il pensiero delle persone, abbi una tua opinione, non essere d'accordo con me e discutiamone. E' impensabile che io scriva una canzone su, che ne so, sesso, droga e rock'n'roll, quanto può essere noioso? Scrivi una canzone che mi renda arrabbiato, che mi faccia pensare diversamente da te o da altri, che mi faccia maledettamente pensare, che mi faccia prendere coscienza di un sacco di cose che girano attorno a noi come la conservazione degli oceani e Sea Shepherd, scrivi canzoni di questo tipo.

SD: A proposito, so che supporti molto attivamente la causa di Sea Shepherd
Zoli: Si certo, ma a questo proposito ti può dire di più il mio amico Wouter, rappresentante di Sea Shepherd.
Wouter: Sea Sheperd è un'organizzazione attiva in molti mari dell'intero mondo, attualmente abbiamo delle missioni nei mari dell'Antartide, in Namibia dove è attiva l'uccisione delle foche e nelle isole Faroe. Come organizzazione andiamo a fare informazione tra la gente e tutti possono aiutare, abbiamo anche uno stand qui al Fest.
Zoli: Sai che c'è un ragazzo italiano a bordo di una nave di Sea Shepherd?

SD: Intendi Josh? Certo, in Italia molta gente conosce la sua storia a bordo dell'imbarcazione perché cantava in una band hardcore romana piuttosto conosciuta all'estero (ToKill, ndr).
Zoli: Ragazzo fantastico, si da un sacco da fare. Vedi, questo è quello di cui ti parlavo prima, questo è ciò che vuol trasmettere l'hardcore: la nostra musica è realtà, non canto di combattere dragoni, andare a far stragi di donne, canto di robe vere. Non so a proposito di Josh, ma molta gente è venuta a contatto con Sea Shepherd tramite i miei discorsi sul palco e questo mi fa veramente felice. Vuol dire che è valsa la pena fare il duro lavoro.

SD: Queste tue visioni ambientaliste son tue o condivise con la band?
Zoli: Sono per lo più i miei ideali ma la band li supporta tranquillamente.

SD: Ho letto da qualche parte che sei un'attivista animalista in prima persona e hai anche un'organizzazione per la salvaguardia dei pellicani.
Zoli: Si certo anzi, aspetta (apre il portafogli e mi porge un bigliettino da visita del suo "Pelican Rescue Team"). La storia è semplice, le imbarcazioni sparano ai pellicani e li uccidono perché danno loro fastidio. Vedi, il mare sta andando in uno stato di sottopopolamento di pesci quindi questi animali sono costretti ad andare verso il pesce pescato sulle imbarcazioni, ed è qui che vengono uccisi, è orribile. Sono animali bellissimi che son presenti sulla terra da milioni di anni...

SD: Posso chiederti del tuo periodo come cantante dei Pennywise?
Zoli: Certo, quando Jim se n'è andato, mi hanno chiamato dicendomi di aver bisogno di un cantante. Io a quel tempo mi trovavo in Europa ma ho deciso di accettare quindi son rientrato a casa e abbiamo iniziato a provare.

SD: E nel frattempo gli Ignite son andati avanti con Jon Bunch (Sensefield)...
Zoli: Si ma solo per un tour, poi son tornato io.

SD: Son appena passati i 20 anni di presenza sulle scene degli Ignite, avete fatto qualcosa di speciale per festeggiare?
Zoli: Si, abbiamo preparato un nuovo album! lo registreremo alla fine di questo tour, non appena torneremo a casa. Esattamente una settimana dopo che atterriamo, entriamo in studio. Ti assicuro che non vediamo l'ora, ne è passato di tempo dall'ultima volta!

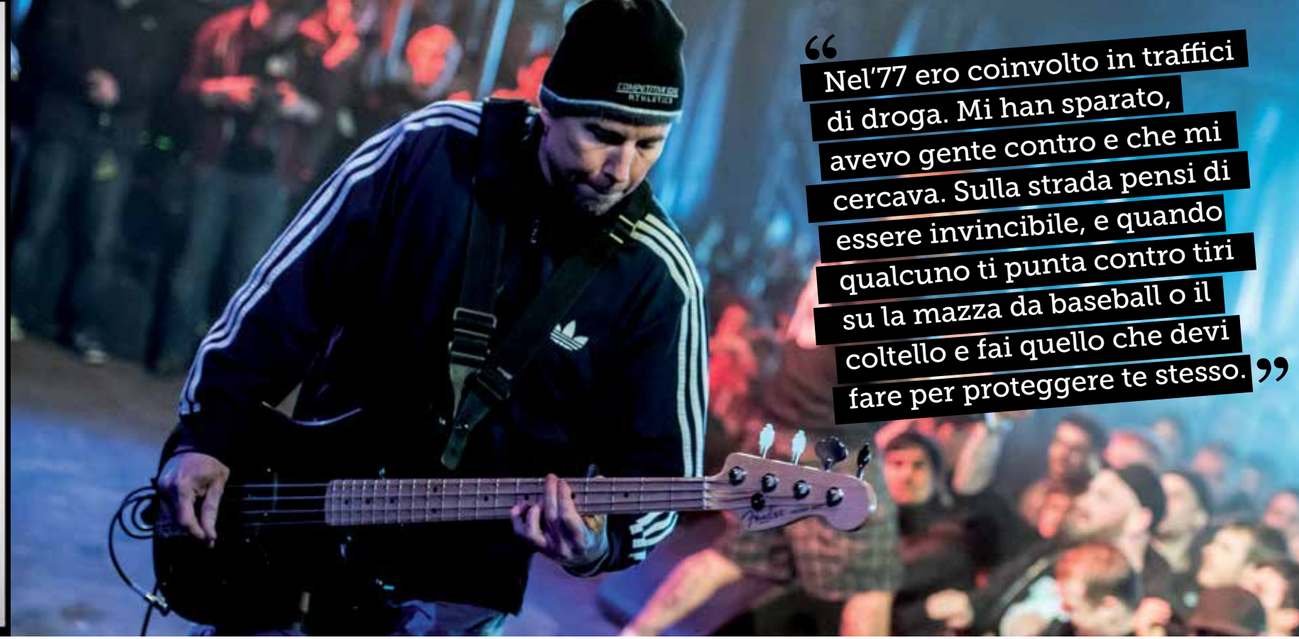
igniteband.com

JOHN JOSEPH

CRO-MAGS

Txt: Marco Mantegazza // **Pics:** Alessio Fanciulli Oxilia

Incontrare un uomo che è passato da una gioventù da teppista di strada all'allenamento quotidiano e all'healty food è stata veramente un'esperienza interessante. Lo stesso uomo che fu ed è ancora il frontman di una delle band più discusse e forse innovatrici del panorama hardcore punk degli anni'80, in grado di reggere il palco meglio di tanti suoi colleghi e allo stesso tempo di dare consigli di vita. I Cro-Mags hanno appena finito il loro set sul palco senza transenne del Groezrock, la performance è stata eccellente e han lasciato un segno indelebile di come una band debba porsi nei confronti del pubblico e dello show stesso.



"Nel'77 ero coinvolto in traffici di droga. Mi han sparato, avevo gente contro e che mi cercava. Sulla strada pensi di essere invincibile, e quando qualcuno ti punta contro tiri su la mazza da baseball o il coltello e fai quello che devi fare per proteggere te stesso."

SD: Allora John, non è la prima volta che siete nella scaletta di un festival grosso come il Groezrock, vero?
John Joseph: No no, abbiamo suonato ad un sacco di grossi show, qui ci eravamo già stati poi siamo stati allo Ieper Fest, Hellfest... A me personalmente non vanno troppo a genio i festival ma se sono impostati così sono fantastici perché non ci sono transenne e puoi sentire veramente quella marea di gente, non li chiamo neanche "fans" ma "friends" e vogliono che siano parte integrante dello show. Ecco perché di solito, anche nei concerti grossi chiediamo che non ci siano transenne.

SD: Sai che volevo proprio chiederlo, anche dopo i vostri anni di carriera siete ancora un gruppo con una mentalità da, passami il termine, "small show"...
JJ: Assolutamente, come ti ho detto non mi piacciono gli show giganti, le transenne, i buttafuori e roba così. Ti faccio un esempio, eravamo in Svezia e c'era questo locale con una cosa come 600 persone stipate in un posto che ne teneva chiaramente meno, e riuscivo veramente a sentirne l'intensità. E' una cosa personale alla fine e non dico che gli show grossi siano sbagliati, se non ci son le transenne è meglio, ma suoniamo anche lì.

SD: Concerti stipati come quello che mi hai raccontato in Svezia succedono anche in America?
JJ: Si si, la risposta del pubblico è abbastanza simile, ci son volte dove la gente diventa letteralmente matta e volte dove invece è solamente spettatrice, la differenza è che qui in Europa per molti è la prima volta quindi spesso c'è un'energia differente. C'è più partecipazione e l'energia sul palco e la porti ad un livello più alto, è come se fosse un continuo scambio. E' tutto un fattore di energia, tipo l'altro giorno stavamo suonando e il pubblico, anche mentre suonavano i Judge, era lì fermo e quindi spiritualmente non c'era scambio. La musica è uno scambio spirituale, e soprattutto in questa musica è tutto riguardante l'azione e la passione.
SD: Riguardo a questo aspetto spirituale, so che sei un forte credente.
JJ: Assolutamente, canto le mie preghiere tutti i giorni.

SD: Sei un devoto quindi?
JJ: Esatto, sono un devoto Hare Krishna. Ho anche vissuto al tempio negli anni'80 e canto le preghiere tutti i giorni, leggo tutti i giorni, seguo una dieta vegetariana, è semplicemente quello in cui credo da quando ho cambiato la mia vita. Prima di questo ero finito in prigione e in un sacco di altre brutte situazioni quindi... ora guardo tutto con PMA, positive mental attitude.

SD: Avevo letto una tua frase che diceva "quando a New York uscivo al mattino, non sapevo se tornavo la sera"...
JJ: New York City era un posto veramente pericoloso. Nel'77 ci son stati diversi avvenimenti pesanti, il blackout, il serial killer Son of Sam, ed io in quel tempo ero coinvolto in traffici di droga. Mi han sparato, avevo gente contro e che mi cercava. Sulla strada pensi di essere invincibile, e quando qualcuno ti

Craig Setari

punta contro tiri su la mazza da baseball o il coltello e fai quello che devi fare per proteggere te stesso. Se qualcuno prova a farmi del male, io devo essere sicuro che questo non accada. Son incappato in molte brutte situazioni ma grazie a Krishna son riuscito ad uscirne e ho trovato la via verso la spiritualità. La mia vita ora è scrivere e aiutare chiunque abbia bisogno, quando la vita ti da quel tipo di dono, cambiare la tua visione, devi solamente condividerlo con le altre persone. La conoscenza è un regalo, devi solo passarlo ad altri. C'è ancora un sacco di gente sulle strade che si fa male, si droga, ma c'è n'è altrettanta che si è rimessa in piedi, ha un lavoro... è iniziato tutto quando andavamo a prenderci cura di loro. Diciamo che uso la mia esperienza di strada per aiutare la stessa gente con cui prima magari condividevo i guai. Ho parlato in scuole superiori, in prigioni, tra gang di strada per dire "hey, ascolta la mia storia e guarda ora". Per loro è contrastante vedere un 52enne racconta certi fatti del suo passato e che ora mangia vegetariano, si allena, non beve e non prende droghe e lavora sulla sua musica e sulla sua arte, prega e ha scelto di stare assieme a buone persone. Io dico sempre loro che nonostante quello che ti succeda, la decisione è dentro di te.

SD: Leggendo i tuoi testi, si capisce è stata la tua vita prima di questo cambio ad influenzarli...
JJ: Ma certo, riporto le mie esperienze, le mie decisioni e le mie emozioni dentro la mia musica, ma questo può essere fatto in qualsiasi forma d'arte che sia musica, pittura, scrittura. Sai che scrivo anche? Scrivo per la tv, per il cinema ma anche libri. Quindi si, la musica viene tutta dalle esperienze. Sai, crescere in New York City passando tra orfanotrofi, case d'affidamento e vivere sulle strade della città

a 14 anni e canti 'Survival Of The Streets', 'Street Justice' dove parli di quasi ammazzare le persone... New York nel'76/77 non era quella di oggi, Flanagan è stato arrestato nel'78 e mandato in prigione per 21 mesi quindi per forza queste cose son state riversate nella musica. Poi ho iniziato a cercare qualcosa di superiore, ed ecco da dove son venute le parole per 'We Gotta Know', una ricerca della spiritualità, definire un significato della vita che va oltre al sistema comune. Questa ricerca è iniziata nel 1980 quando ho incontrato i Bad Brains, il resto è storia. Io dico sempre: raggiungi la conoscenza e non rimanere ancorato alla stupidità, raggiungi la conoscenza e applicala alla tua vita per renderla migliore. Ma questo è il problema della società, la gente viene continuamente raggirata dal Sistema, che ti dice cose tipo "per raggiungere la felicità devi solo lavorare come una macchina"... abbiamo così tanto materialismo, andiamo in giro come dei maledetti robots scrivendo messaggi, tutto ci distoglie dal guardare dentro noi stessi.

SD: Hai ragione, ultimamente vedo molta gente che va ai concerti e pensa più a registrare lo show con uno smartphone che a guardarlo...
JJ: E viverlo soprattutto! Viverlo, non attraverso un fottuto cellulare o videocamera, un po' di tempo fa queste cose non c'erano e penso che questo abbia fatto una leggera differenza nel modo di guardare la band. Bands come Dead Kennedys, Bad Brains, Clash, Dead Boys, Ramones, son cresciuto con quella roba dal'77 in poi e in un certo modo quando assisto ad un concerto non sento più quell'atmosfera speciale.

SD: Quindi dici che c'è differenza tra lo spirito delle hardcore bands odierne e quelle del passato?
JJ: Non sto assolutamente dicendo che le bands di oggi non abbiano passione, ma in passato non avevamo Mtv, niente internet quindi ogni band suonava differente dall'altra, c'era molta più varietà nella musica. Ultimamente il tutto è diventato molto di più seguire un cliché, tipo "hardcore vuol dire seguire questa formula" e invece non c'e mai stata una formula, c'era soltanto musica. Avevamo i primi Red Hot Chili Peppers, gli Scream, gli SOA, i Minor Threat, guarda l'abbondanza di musica differente. Questo è andato perso, sono subentrate tutte quelle bands happy pop punk e successivamente le bands emo, suonavano tutti uguali, ne sentivi una e avevi già capito tutte le altre, a nessuno interessava distinguersi anzi. Vedi, noi siamo stati influenzati da Bad Brains e Motorhead ma non li abbiamo copiati. Capisci cosa dico, prendi delle influenze, le rielabori e boom, crei la tua cosa unica ed è questo che i Cro-Mags han fatto.

SD: Quindi pensi che i Cro-Mags abbiano creato un qualcosa che non c'era a quel tempo tanto da influenzare le band dopo?
JJ: Penso che i Cro-Mags abbiano sicuramente influenzato delle band formate dopo l'uscita della nostra musica. Quel qualcosa di diverso di cui parli è stato una cosa naturale, quando abbiamo registrato 'The Age Of Quarrel' non sapevamo cosa stavamo facendo, ma facevamo quello che ci piaceva e una volta in studio è successa la magia. Noi siamo andati invece a suonare senza un disco, avevamo solo un demo fuori ma abbiamo sputato il sangue, andavamo in giro ad aprire per band più grosse come gli Exploited o i GBH e ci siamo ritagliati dello spazio tanto da conquistare della gente come pubblico. Ora invece è l'opposto, tutto avviene nello studio e spesso si suonano cose che non puoi fare live. Per noi invece è l'opposto, il disco è un live. Vai fuori, vinci il tuo pubblico per un paio di anni, fai la gavetta, fai un dannato disco e vedrai i risultati, e il disco deve essere qualcosa che rispecchia veramente la band, non deve essere riempito di overdub, tagli, pitch e magie di Pro Tools dove puoi sistemare ogni minima cosa togliendo ogni sentimento alla musica.

SD: Penso sia anche una questione di rispetto tra la band e il pubblico no?
JJ: Certo, prima di pensare a suonare il disco live bisogna pensare a suonarlo in studio. Pensa al primo disco dei Rage Against The Machine, maledettamente brillante! Perché? Perché han suonato uno show in studio, con i loro amici a guardarli, e gli è uscito un disco con un'anima.

SD: Vorrei chiederti anche qualcosa di un tuo progetto che si è fermato ma vedeva gente di altre bands al suo interno, i Bloodclot.
JJ: Ho sempre cercato di fare altri progetti con amici di altre bands, tipo i Both Worlds o i Fearless Vampire Killers, ho fatto anche i Bloodclot assieme a Danny dei Biohazard ma il tutto non è andato avanti. Dopo che abbiamo registrato il disco, ha deciso di riprendere in mano i Biohazard, abbiamo fatto anche un tour in Europa e lui non è neanche venuto. Non ho iniziato una band parallela per avere gente a caso che suona musica registrata da un altro, ecco perché abbiamo fatto un tour e abbiam detto: ok, basta. Era partito come un progetto parallelo e così si è chiuso.

SD: Una questione un po' spinosa: vi siete mai veramente sciolti?
JJ: Allora, son successe un sacco di cose e abbiamo cercato di prendere le distanze da "certi individui" ma ogni volta abbiamo continuato. Se la gente cerca le risposte e i veri fatti, li ho scritti tutti nei miei libri, lì c'è la verità sui nostri avvenimenti che non è mai stata detta. Ho sempre letto schifezze sulla stampa e su internet sul perché me ne son andato nell'87, e altre robe del tempo tipo "certi individui" che rubavano soldi e incasinavano le cose. Quindi ti posso dire che la band ha sempre continuato perché la band appartiene a tutti. Non è stata una singola persona a fare i Cro-Mags. Eravamo io, Macky, Harley, Parris e questa era la vera essenza della band. Ma se "certi individui" vogliono rubare soldi e iniziare risse agli shows e sparare merda sulla gente e i fans, beh allora non può certo continuare con noi. Il resto della band attuale è come una famiglia, conosco A.J. da 21 maledetti anni e abbiamo preso Craig per rimpiazzare "alcuni individui" e non ho mai visto un bassista che si impari dei pezzi così facilmente. Cosa dovevamo fare, lasciar perdere tutto? Ti lasci dietro i problemi e continui in modo che sia più facile per tutti, e poi perché incasinare le cose? Questo non è certo il mio lavoro, capisci? Faccio veramente più soldi a stare a New York. I Cro-Mags sono una parte di me, il mio DNA è musica, mi fa felice andare e suonare. Non son diventato e non diventerò ricco suonando questa roba, lo facciamo per la passione e per lasciare qualcosa alle prossime generazioni. Ci son ragazzini di 14/15 anni che cantano le nostre canzoni e quindi noi dobbiamo dare una giusta impressione, anche morale, di quello che una band dovrebbe fare. Così se l'influenza sarà giusta magari avranno voglia di prendere uno strumento e iniziare una loro band, solo allora avremmo fatto un buon lavoro.

cro-mags.com
twitter.com/jjcromag

SLANDER

Txt Davide Perletti // **Pics** Rigablood

Periodicamente la scena hardcore nostrana ci regala qualche sorpresa, in grado di ricordare i fasti delle annate d'oro del genere che hanno creato una 'scuola' italiana riconosciuta in tutto il mondo. Un esempio lampante è dato dagli Slander, giovane band fresca di pubblicazione di un ep autointitolato e completamente autoprodotto che riprende, con una buona dose di personalità e incoscienza, il verbo 'in your face' degli americani Trash Talk, rappresentando una delle punte di diamante della famigerata Venezia Hardcore, invidiata e temuta cricca di attivisti hardcore tra le più blasonate della nostra penisola.

SD: Come Slander siete nati da poco ma già molto attivi, avete dato alle stampe un ep davvero promettente, che obiettivi vi eravate prefissati quando avete deciso di mettere in piedi la band?
S: Tutti e 5 avevamo molta voglia di tornare a suonare live. Gli obiettivi che ci hanno convinto a mettere in piedi la band, oltre ad una buona amicizia, sono stati il voler scrivere delle canzoni che ci gasassero il più possibile e poterle andare a suonare in giro. Abbiamo fatto 250 copie del primo ep (200 prima stampa e 50 ristampa) con l'aiuto di amici che hanno stampato, ritagliato, montato, masterizzato e lightscribato come se non ci fosse un domani.

SD: La copertina del disco e i video rigorosamente diy rimandano al dinamico duo Beavis & Butt-Head e un certo immaginario anni'90, come vi è venuta l'idea?
S: Volevamo qualcosa che si prendesse prima di tutto poco sul serio e che in qualche modo potesse far ridere. Un giorno a casa di Leo ci siamo resi conto che il suo divano era identico a quello di B&B e, visti gli anni passati davanti a quel cartone, l'idea è venuta da sé. Sempre con l'aiuto di altri amici siamo riusciti a fare copertina e tutto il resto seguendo l'idea del cartone animato.

SD: Se vi descrivessimo come i Trash Talk veneziani per attitudine e approccio a rotta di collo on stage? Vi piace il paragone o ci meritiamo una denuncia?
S: I Trash Talk ci piacciono come band soprattutto per il clima che riescono a creare ai loro show. Sono molto attivi con i tour e con i live e la cosa non può che essere positiva. A più di qualche show sono successe cose divertenti e belle deviate pure a noi; sfortunatamente non abbiamo ancora avuto chi si è pisciato in bocca durante un nostro concerto.

SD: Venezia Hardcore e Trivel Collective: la scena veneziana accaci sembra davvero attiva ultimamente, raccontateci che succede dalle vostre parti?
S: Samall e Leo hanno cominciato con Trivel Collective nel 2011; ora siamo un bel po' di ragazzi e in due anni abbiamo organizzato più di 30 show facendo passare più di 100 band tra italiane e ed estere. Attualmente a Venezia ci sono un sacco di gruppi che si sbattono, si è creata una buona rete diy che spinge le persone a darsi una mano e a cercare di fare le cose assieme piuttosto che venirsi in culo. Gli Slander sono comunque una conseguenza di questa realtà; nulla avrebbe senso se non ci fossero tutte quelle persone che in un modo o nell'altro cercano di portare il loro contributo a questo collettivo underground: c'è chi ha una band, chi organizza gli show, chi fa i video, chi fa le grafiche, chi stampa i cd, le spille etc... si in poche parole c'è davvero un buon giro di amici con parecchia voglia di fare.

> "Le danze rinchiuse dentro a delle "mossette" sono abbastanza tristi."

SD: Nonostante la giovane età avete già avuto esperienze live (Euro Tour 2013) oltre ad altre date interessanti già fissate per questa estate (ad es. di spalla a Brutality Will Prevail e Bane): cosa vi hanno portato queste esperienze? Qualche aneddoto da raccontarci?
S: Il primo tour in Europa è stata un'esperienza assurda per tutti noi; nessuno prima aveva mai provato a suonare per molti giorni di fila e fuori dal confine italiano. E' un'esperienza che ci ha legato davvero moltissimo e ci ha fatto conoscere delle persone che tutt'oggi sono vicine a noi nonostante le distanze fisiche. Bane e Brutality Will Prevail saranno delle belle cosette che faremo da Luglio in poi grazie a ragazzi che continuano a stupirci chiedendoci di tornare a suonare nelle loro città; noi non possiamo davvero che esserne felici. Crediamo che in questo ambiente la cosa che più arricchisce chi ne fa parte sono le relazioni che si vengono a creare sulla base di passioni e prospettive condivise. Sunday Booking e Tuna Records, così come molte altre realtà, sembrano davvero essere presi bene dagli Slander. Un aneddoto simpatico del tour è stato quando al secondo weekend ci siamo trovati a guidare da Magonza (dove avevamo fatto una super festa) verso Friburgo per la penultima data del tour. Veniamo fermati da un poliziotto che fa il droga test al nostro roadie, risulta positivo e finisce in caserma per fare le analisi specifiche. Nessuno delle 8 persone che stava in van avrebbe potuto muovere il furgone per guidare fino a Friburgo visto che tutti saremmo risultati positivi al tampone qualora ce l'avessero fatto (tranne Saverio, ma lui non aveva manco la patente). Così abbiamo chiamato i ragazzi che ci avevano fatto lo show il giorno prima, ci sono venuti a prendere e ci hanno portato a suonare. Hanno fatto più di 500 km solo per portarci avanti e non farci andare all'aria la fine del tour. A Friburgo poi è stato un delirio.

SD: Quali sono i vostri ascolti recenti?
S: Municipal Waste, Toxic Holocaust, Trash Talk, Power Trip, Trapped Under Ice, Expire, Backtrack, Rotting Out, Bane, Danny Trejo, La Prospettiva, Hobos, Discomfort, Holy e mille altre band che ci fanno rizzare i peli sulle braccia.

SD: Per chiudere la domanda del secolo, mosh o sing along?
S: Va bene tutto, basta che le persone si divertano. Ognuno deve sentirsi libero di poter fare quello che vuole in uno show hardcore. Le danze rinchiuse dentro a delle "mossette" sono abbastanza tristi e, a volte, sembrano quasi creare una sorta di sfida a chi le fa meglio. Da parte nostra speriamo sempre che la gente si prenda bene e vada in delirio. Io comunque direi stage diving!
slanderhc.bandcamp.com

Tytus
Rivolta, Marghera (Ve)
Rigablood

Vitamin X
Rivolta, Marghera (Ve)
Rigablood

Crowbar
AltroQuando, Zero Branco (Tv)
Rigablood

Ty Segall
Pop Corn, Marghera (Ve)
Rigablood

Turbonegro
Circolo Magnolia, Milano
Arianna Carotta

Against Me!
Padova
Rigablood

FAMILY ALBUM

Die Antwoord
Sherwood Fest, Padova
Rigablood

Jacopo Picozza
kickflip bs noseblunt
Molfetta (Ba)
Federico Romanello

Matteo Carmagnini
crail bloc
San Diego, USA
Federico Romanello

FAMILY ALBUM

Nikolai Danov
fs ollie
Albo

Kris Vile
double set treflip
Salerno
Federico Romanello

Massimiliano Ferrari
k grind
Albo

Mattia Restante
fs flip to disaster
Stalla di Ivan
Luigi Mariussi

Giovanni Lobbia
fs smith
Conegliano (Tv)
Fabio Montagner

Filippo Baronello
fs rock
Bologna
Fabio Montagner

ANTARES

> “Penso a tutte quelle persone che senza fregiarsi dell’appellativo di “booking” ci hanno organizzato date ovunque solo per il piacere di vederci suonare e passare un pò di tempo assieme.”

Antares (a Sco / a Scorpii / Alfa Scorpii, detta anche Calbalacrab) è la stella più luminosa della costellazione dello Scorpione. Con una magnitudine apparente 1,07 essa è inoltre la sedicesima stella più brillante dell‘intera volta celeste. E’ anche il nome di una delle band più fiche che il panorama rock’n’roll underground nostrano possa offrire. Ho fatto diversi tour con loro, sono un cazzo di carro armato del palco (anche se il più delle volte abbiamo suonato in bettole in cui, grazie a dio, il palco non esisteva). Lasciano sempre chiunque a bocca aperta, sono delle persone squisite che ho l’onore di annoverare fra i miei migliori amici. Di recente è uscito per Rancore Records ed Annoying Records il loro quarto lavoro sulla lunga distanza: ‘Sloth’. Sarà sicuramente uno dei migliori dischi partoriti in Italia in questo 2014. Abbiamo preso al balzo l’occasione per fare due chiacchiere con P.Y. al secolo Yuri, chitarrista cantante del trio romagnolo. Ecco quello che ne è uscito. Enjoi.

Txt Noodles // **Pics** Rigablood

// Noodles: Ormai sono un bel po’ di anni che siete in giro. Dovreste essere appena rientrati dal vostro settimo o ottavo tour europeo, avete girato praticamente tutta Europa suonando in qualsiasi tipo di contesto. La metà degli sbattimenti che vi fate demotiverebbero l’80% delle band che conosco. Ne vale veramente la pena?
// Yuri: Ne vale sempre la pena. Lo sai bene anche tu. Non so darti una motivazione, potrei elencartene mille, semplicemente sento che devo caricare armi e bagagli e partire. Un po’ come le rondini a primavera o i pinguini imperatore in inverno, ce l’hanno dentro, così io. La mia fortuna è che ho al mio fianco due pinguini che la pensano esattamente come me. Tu ti senti più pinguino o rondine?

SD: Mi verrebbe da risponderti rondine, ma sarebbe scontato... e poi sto iniziando ad apprezzare anche l’inverno.. l’importante credo sia solo rimanere costantemente in movimento. Cosa su cui voi spingete come non mai. Ad oggi però, sembra quasi che investire soldoni in videoclip, banner pubblicitari e featuring sia più importante che andare in tour. Voi sicuramente state dall’altra parte della barricata. Il nostro è veramente un mondo romantico in declino costante oppure pensi che comunque possa funzionare anche qualcosa di più sincero?
Y: Beh qualcosa di più sincero esiste ed è vivo in certe band, ma non è detto che debba funzionare a livello mediatico. Io sono dell’idea che alla base di tutto ci debba essere talento supportato dalla voglia di sbattersi, poi ognuno raccoglierà ciò che ha seminato. Sui video sfondi una porta aperta. Di base odio l’idea del videoclip promozionale e tutte le varie puttanate pubblicitarie. Chissenefrega se rimedi 2000 like su facebook o 3000 visioni su youtube quando alla base c’è una band/etichetta/manager/promoter/locale/booking che non vale un cazzo? Internet ha tolto tutto il fascino che aveva questo mondo, e parlo da ipocrita, visto che pure noi abbiamo facebook, bandcamp etc, ma purtroppo al giorno d’oggi certi ponti mediatici sono quasi obbligatori, noi per quel che possiamo cerchiamo di starne il più lontano possibile.

SD: Non ci vedi proprio nulla di positivo nel web? Intendo a livello musicale..
Y: Massì che c’è, penso soprattutto alla facilità con cui si può rimanere in contatto tra band, la famigerata “Rete di contatti underground”. Dalla tua come la vedi?

SD: Per me ha una portata ri-democraticizzante che ancora non abbiamo compreso. In musica come nella vita di tutti i giorni... c’è solo da imparare ad usare realmente questo mezzo nuovo. Siamo in un periodo di transizione, i modelli di riferimento passati funzionano poco ed sul futuro ci sono solo incognite. In questo contesto anche stampare dischi ed andare in tour è piu difficile che mai perchè “i soldi sono finiti”, ma voi remate e navigate alla grande contro corrente. Come cazzo è possibile?
Y: E’ possibile perchè abbiamo avuto la fortuna e il merito di entrare in contatto con un sacco di persone che ci hanno dato una mano. Penso a tutte le etichette che ci hanno aiutato nelle varie produzioni, gente che mette quei pochi soldi che ha nelle tue mani per poterti far stampare un 7”, un LP, un CD. Penso a tutte quelle persone che senza fregiarsi dell’appellativo di “booking” ci hanno organizzato date ovunque solo per il piacere di vederci suonare e passare un pò di tempo assieme. Penso a tutte quelle band che abbiam conosciuto e con cui continuiamo a sentirci, con cui continuiamo ad andare in tour, a vederci anche solo per una chiacchiera. Penso al termine amicizia insomma. Perchè quando valichi certi confini poi smetti di pensare ad una persona come musicista o boss di un etichetta e diventano persone che ricorderai per tutta la vita.

SD: Dai, con tutte le date che avete fatto in giro per l’Europa ci sarà sicuramente qualche occasione che merita di essere raccontata...
Y: Di cose da raccontare ce ne sarebbero milioni. Ma forse quella che mi è rimasta più impressa è stato il nostro secondo tour europeo. 12 date su un furgone camperizzato Mercedes del’73 di un nostro amico che era pure il driver, neve ogni singolo giorno, il furgone non aveva nè riscaldamento nè catene nè gomme termiche, tappi dell’ olio che esplodono, temperature di meno 32 gradi con gasolio ghiacciato, metadone ghiacciato, patenti false, varie pale da neve rubate, scarpe rubate per il freddo, concerti in posti inimmaginabili tipo un centro sociale amish, qualcuno che piscia dentro il furgone, qualcuno che ci cagava pure, una festa di capodanno in cui i tedeschi sembravano quasi umani e nessuno in tutto il tour ha scopato. È stato come un campo di addestramento, bellissimo. Dopo quel tour non mi spaventa più niente.

SD: Parliamo di dischi. Quali sono quelli con cui sei cresciuto e quelli con cui sei diventato grande?
Y: Credo di aver avuto un infanzia normalissima dal punto di vista musicale. Pink Floyd e Queen nella macchina del babbo da piccolissimo poi tutto il rock mainstream reperibile in un paesino come il mio. Tutto faceva brodo, basta che c’era una chitarra elettrica e qualcuno che urlava. Nessun disco mi ha fatto diventare grande, anzi direi il contrario, mi sento sempre più un pupo. Oggi ho solo ampliato un pò gli

orizzonti e cerco di essere il più vorace possibile ma ancora riascolto con piacere quello che ascoltavo da piccolo. Ultimamente mi sono fissato con 3 dischi , 'Uncle Anesthesia' degli Screaming Trees , 'Surfer Rosa/Come On Pilgrim' dei Pixies e 'A Senile Animal' dei Melvins.

SD: Cosa dà valore ad un disco?
Y: L'anima che ci mette chi lo suona. Senza dubbio. E un pò di buon songwriting non fa mai male.

SD: E quando invece torni a casa soddisfatto?
Y: Quando ho passato dei bei momenti. Indipendentemente dalla situazione. Che sia un concerto o una sessione in studio di registrazione o una prova. Sono molto critico con me stesso e se non riesco a dare il 100% in alcuni dei frangenti sovracitati mi butto un po' giù, ma poi passa tutto subito appena torno a casa e prendo una chitarra in mano.

SD: E' appena uscito 'Sloth', il vostro quarto album. Nonostante secondo me 'Big Trouble in Appletown' sia un capolavoro, con 'Sloth' vi siete superati di nuovo. Parlaci della sua genesi...
Y: Ti ringrazio degli appellativi altisonanti ma non credo proprio che 'Big Trouble In Appletown' sia un capolavoro, è solo un album registrato da una band che al tempo voleva suonare più veloce e onesta che poteva ma tuttavia non ha la freschezza che aveva il nostro primo album, 'Start Your Engines'. Con 'Sloth' la genesi è stata la stessa degli altri 3 album, tanta sala prove e, cosa più importante ancora, tanti live dove abbiamo suonato i pezzi nuovi prima di registrarli, poi una volta che eravamo sicuri di poter fare meno cappelle possibili ci siamo chiusi in studio. In 'Sloth' è stato importantissimo pure Federico, il ragazzo che ci ha registrato, ha lavorato con noi a stretto contatto ed è riuscito a tirar fuori il suono che avevamo intenzione di ottenere. I suoi Dirty Sound Studios sono una bomba.

SD: E del cambio di line up che mi dici? Quando è uscita la notizia in molti si sono chiesti "e mo chi cazzo lo sostituisce lo zio Faro?" poi in realtà Paolo si è rivelato all'altezza della prova. Ricordo che la prima volta che vi ho visto con la nuova formazione ho pensato "Yuri ce l'ha fatta di nuovo". Sembrava una perdita letale ed invece siete in forma smagliante... come cazzo è possibile?
Y: E' possibile perchè avevo già capito che Faro avrebbe mollato e mi sono guardato intorno prima che avesse il coraggio di dircelo. Alla fine quando passi un sacco di tempo con una persona capisci subito se qualcosa nel suo umore non va , e lo zio Faro era un pò troppo distante negli ultimi tempi... ora ha trovato il tempo di riprodursi e ha molto più tempo per diventare il Jack White italiano. In bocca al lupo fratellone mio! Suono con Paolo in un altro gruppo che si chiama Tree House Society , facciamo musica completamente diversa ma lo spirito di fondo è lo stesso, e ho subito capito che con noi sarebbe entrato in sintonia. Prima di suonare il primo live con noi ha fatto una sola prova, il giorno stesso del concerto, that's the spirit Pal! Adesso siamo concentrati sul prossimo album , forse si chiamerà 'Astrophobia' e lo andremo a registrare verso fine anno.

SD: Di già un altro disco? Non riuscite proprio a star fermi voi. Il titolo è in pieno stile Antares. Che mi dici di questa vostra passione per tutto quello che è universo, costellazioni, galassie, missioni spaziali, alieni etc?
Y: Finchè ci usciranno canzoni nuove noi cercheremo di registrarle, quando non verranno più fuori ci fermeremo. La passione per tutto ciò che riguarda stelle ed affini è una cosa che ho addosso dall'infanzia, di base agli altri 2 non frega un cazzo e subiscono questa mia ossessione ahah. Il nostro essere infinitamente piccoli rispetto ad eventi che forse mai comprenderemo credo sia la cosa che più mi ha affascinato in vita mia. Siamo polvere di stelle baby.

SD: Ed a livello di suoni che si può anticipare? Avete già dei nuovi pezzi pronti? Siete partiti con una roba alla PPSR, passando per il rock'n'roll più figo che io abbia mai sentito per approdare poi, come il buon Marco Tytus ha descritto 'Sloth', a questo misto di trash alla vecchia e grunge. Cosa dobbiamo aspettarci per il prossimo 'Astrophobia'?
Y: Vorrei fare un bel disco rock, di quelli che si facevano una volta. Senza etichette di genere, senza dover per forza far parte di un suono predefinito. Tu ascolti gli album moderni e suonano tutti con la stessa intenzione dall'inizio alla fine. E' diventato tutto preconfezionato e definito. Rock per i rockers, metal per i metallari , hc per gli ardecorers, punk per i punk , garage per i garagers. Vorrei fare un disco universale. Al giorno d'oggi uno dei pochi esempi che mi vengono in mente è l'ultimo album dei Tunas, un disco rock bellissimo che varia canzone dopo canzone. Lo consiglio vivamente a chiunque, e poi sono italiani perdios!

SD: So che siete stati in contatto con la Nuclear Blast e con la Tee Per Records, per 'Big Trouble' e 'Sloth'. Sei una persona con cui parlo spesso, con cui spesso mi capita di confrontarmi su vari argomenti, quindi concedimi di rifarti questa domanda... anche se ne abbiamo parlato tanto. Secondo te cosa manca alle band ed alle etichette italiane per fare il famoso "salto"? Voglio dire, per quale motivo un certo tipo di musica, in questo paese, salvo veramente poche eccezioni, rimane un ambito da "amatori"?
Y: Ci sono paesi in cui una certa cultura è presente da più anni, altri meno. In america agli inizi del'900 c'era il blues, e il blues è stato la miccia di tutto. Da noi cosa c'era? Non voglio neanche saperlo. Il punto è che per poter creare una cosa valida hai bisogno di fondamenta che in Italia purtroppo non ci sono mai state. Il rock non fa parte della nostra cultura, e quindi è normale che facciamo più fatica di altri paesi a fare quel salto che tu dici. Non l'abbiamo nel dna. Stiamo imparando, ma il processo è lungo ed è giusto che ci sorbiamo la nostra dose di merda perchè così deve essere. Fidati che i bluesman di cui parlavo sopra non avevano cachet, alberghi, macchinoni, passaggi radio e copertine. Era gente che faceva la fame e gliene sbatteva il cazzo di avere riconoscimenti mediatici... noi invece vogliamo già partire dallo step successivo... troppo semplice.

SD: Cosa prevedono poi i vostri piani? Tour, split, collaborazioni varie...
Y: In teoria saremo in tour a ottobre/novembre/dicembre/gennaio. Faremo uscire a breve uno split in cassetta con i Vairus, 30 copie totali, poi a settembre dovrebbe uscire un 7" split con i Ponches di Torino, verso ottobre faremo una raccolta di inediti, pezzi scartati ecc che si chiamerà 'Sheep Days' e agli inizi del prossimo anno forse uscirà l'album nuovo.

SD: Grazie Yuri, hai le ultime righe per concludere come vuoi. Un bacione a Gio Pala ed a Paolo.
Y: Gli Antares vi consigliano di guardare poca televisione, stare meno al computer e mangiare tanta frutta. Saluti.

alphascorpii.bandcamp.com

THE MANGES

Txt: Fabrizio De Guidi // **Pics:** Rigablood

Incarnare il vero spirito punk rock con chiodo e maglia a righe, chitarrine veloci e l'immancabile ed immediato 'one-two-three-four' ad aprire i pezzi, che in meno di un giro ti si stampano in testa. Con più di vent'anni di attività, tornano i Manges con 'All Is Well', un album che con la sua semplicità è riuscito a rinnovare un genere che sembrava relegato a soli pochi come Ramones e Screeching Weasel, e con un titolo che forse richiama l'agrodolce finale di 'Bubba Ho-Tep' con Bruce Campbell in versione Elvis, ma che in fondo ci ricorda che nella vita non importa vincere o perdere, conta solo dare il massimo perché alla fine... va tutto bene!

SD: Ciao ragazzi! Non ce ne sarebbe bisogno, ma... presentatevi brevemente...
M: Ciao! Siamo i Manges e ci siamo formati a La Spezia nel 1993. I tre membri fondatori io (Andrea), Mass e Manuel sono rimasti gli stessi, adesso il quarto è un milanese che si chiama Mayo. Volevamo fare punk rock in stile Ramones e non abbiamo mai smesso di provarci.

SD: Scena di Las Pezia: da protagonisti, com'è oggi e com'è cambiata in questi anni? Avete rapporti anche con la scena hardcore italiana? Ad esempio, so che Mayo è stato nei Sottopressione, a parer mio una band fondamentale...
M: Oggi a Spezia io non ci vivo più, ma vedo che c'è sempre molto fermento per una città di così (piccole) dimensioni. Un sacco di concerti e iniziative. Basta guardare il calendario del BOSS (il Comune ha dato in gestione ad Arci r'n'r storici come la Skaletta uno spazio fighissimo sul lungomare). Molte più cose da fare rispetto a quando abbiamo iniziato noi, che ci siamo dovuti inventare una scena da zero. Sì, Mayo è stato cantante nei Sottopressione ed è tuttora il leader dei La Crisi. Ma a parte questa ovvia connessione, hardcore e punk rock sono scene separate ormai per cui punti di contatto non ce ne sono più molti, purtroppo.

SD: Parliamo di 'All Is Well': si è differenziata molto la genesi di questo disco rispetto ai vostri lavori precedenti? Cos'è cambiato rispetto ai vostri primi anni di attività?
M: Beh, abbiamo più esperienza e siamo più organizzati, ma i dischi nascono sempre sulla base della stessa voglia di fare. Questa volta abbiamo fatto le cose con più calma, allungato i tempi sia di preproduzione sia di registrazioni, per poter curare bene i dettagli. Questa è la differenza principale, una volta andavamo in studio con più leggerezza, oggi se investiamo tempo e soldi e reputazione in un disco ci spingiamo a fare bene, e dobbiamo prenderci un po' più sul serio, purtroppo. Insomma, non succede più che io e il fonico mixiamo di notte in un garage fumando cannoni (come succedeva nei '90, e i risultati poi erano quelli che erano).

SD: Che rapporto c'è con Hervè Peroncini? So che è stato membro dei Manges per un piccolo periodo durante i primi anni di attività, quindi per forza già lo conoscevate. È stata una scelta precisa affidarvi a lui per la produzione? È riuscito a capire subito quello che volevate o ci sono state delle divergenze?
M: Con Hervè siamo grandi amici, abbiamo fatto altre cose insieme (ad esempio, la cover band dei Ramones a metà anni 2000, facevamo date suonando dall'inizio alla fine il disco 'It's Alive'). Per questo album volevamo la sua esperienza e il suo gusto. Ci sono gruppi che sottovalutano il ruolo del produttore, ma per noi è importante avere qualcuno che tiene le redini creative del progetto in mano perché altrimenti in una band come la nostra con molte personalità forti e gusti ben definiti, non si riuscirebbe a prendere una strada condivisa e verrebbero fuori cose prive di personalità. E poi, è bello che un "esterno" butti idee fresche e nel mucchio!

SD: C'è qualche pezzo che preferite rispetto ad un altro e uno più importante che volevate ci fosse assolutamente?

M: Quando andiamo in studio di solito è perché siamo già molto convinti delle canzoni che abbiamo, in questo caso, ad esempio, ci è dispiaciuto lasciare fuori dall'album un pezzo che si chiama 'Steadfast Tin Soldier' che abbiamo poi messo nel lato B di uno dei due singoli 7".

SD: 'All Is Well' può essere considerato come il vostro album più maturo? In dodici pezzi e con tre accordi in croce siete riusciti a concentrare una varietà e un'immediatezza fuori dal comune. Il suono ridotto all'osso sembra andare in controtendenza rispetto alla direzione che il punk rock di oggi sta prendendo...
M: "Maturo" non saprei, mi fa un po' paura come parola! Volevamo un disco essenziale, diretto e che suonasse fuori dal tempo, proprio per questo abbiamo scelto Hervè che non ama i suoni pop punk moderni. Siamo soddisfatti e crediamo che 'All Is Well' ci rappresenti molto bene.

SD: Com'è stato recepito il disco oltreoceano? È vero che Fallen USA è impazzita per voi?
M: Per adesso il disco sembra andare molto bene, anche all'estero, e già sono stati ristampati gli LP che non avevamo più.
Con la Fallen è andata che in realtà è nella Black Box Dist (l'azienda che possiede alcuni marchi tra cui Fallen) sono dei nostri supporter, infatti l'anno scorso ci hanno spedito in regalo una valanga di vestiti e tavole, ma della Zero però.

SD: Nel video di 'Panic At The Ice Rink' mi avete ricordato subito 'Don't Back Down' dei Queers, che so essere una delle vostre band di riferimento (assieme ai Ramones e agli Screeching Weasel) nonché degli amici con i quali avete condiviso il palco e uno split: com'è nato il concept del video e come mai la scelta di coinvolgere le ragazze del Crimson Vipers Roller Derby di Bergamo?
M: Ah, siccome la canzone parla di una rissa che c'era stata anni fa alla pista del ghiaccio stagionale a Spezia, ci è venuta l'idea di girare il video in un palaghiaccio. Pensando a chi sapesse pattinare ma anche a chi potesse anche uscire bene in un video punk rock, abbiamo chiesto alle ragazze della squadra di Roller Derby di Bergamo e loro hanno accettato. Ovviamente volevamo un po' di azione, per cui è nata l'idea della gang di teppisti nazi che le Vipers potessero picchiare senza troppe spiegazioni. Ci siamo divertiti molto anche se sconsiglierei a chiunque di camminare sul ghiaccio con le Vans.

SD: Una menzione speciale va all'illustrazione del singolo 'Lone Commando', dove si vede un Reagan con le orecchie da Topolino. Chi è l'illustratore?
M: Si chiama Jake Sauer ed è un illustratore/grafico di Fort Wayne nell'Indiana. Un paio di volte abbiamo suonato lì e i poster del concerto fatti da lui erano molto belli, per cui gli abbiamo chiesto di lavorare per noi e fare il Reagan con le orecchie di topolino in stile Mad Magazine che abbiamo usato sia per la copertina del singolo che per le grafiche del merch nuovo.

SD: Parlando del tour, immagino avrete già pronte delle serate in Italia, ma ho visto che avete quattro date sulla East Coast i primi di Giugno dove suonerete proprio con i Queers. Secondo voi, perché non hanno mai ricevuto l'attenzione che meritavano?
M: Sì, fatte diverse date in Italia, partiamo tra qualche giorno per gli USA. I Queers purtroppo non hanno ricevuto l'attenzione che meritano perché sono un vero gruppo punk. Joe King è il punkrocker numero uno al mondo!

SD: Avete già in cantiere progetti futuri, progetti paralleli o vi sentite in qualche modo arrivati dopo vent'anni di attività?
M: Arrivati dove!? Ahah! Noi senza troppe strategie andiamo avanti finché ne abbiamo voglia, con i ritmi che decidiamo noi. Adesso abbiamo accentrato molte delle attività della band nelle nostre mani per cui facciamo davvero come ci pare. Ci interessa divertirci e far divertire chi ci segue, se non fosse più divertente, smetteremmo. Progetti paralleli ne abbiamo già anche troppi. Mayo con La Crisi *www.facebook.com/pages/La-Crisi-Official-Page/127010033980449?fref=ts*, Manuel con Dangerous Chickens e i suoi fichissimi quadri naif/rock *www.facebook.com/media/set/?set=a.1015077081293411 0.423533.233388609109&type=1&l=9e304b2051*, io con il mailorder *striped.bigcartel.com* e Mass come art-director per tutti!

SD: Grazie del tempo che mi avete concesso, chiudete come preferite...
M: Grazie a voi! Alla prossima!

manges.it

COLLE DER FOMENTO

La Quintessenza dell'Hip Hop Italico

Txt: Max Mbassadò // **Pics:** Rigablood

> "... chi usa la cocaina per caricarsi e sale sul palco coperto da occhiali da sole è uno schiavo e non sa cos'è il coraggio."

In principio c'era la foundation, le colonne portanti, d'altronde, fino a prova contraria una casa solida la si costruisce proprio da li, dalle sue fondamenta. Hip Hop non solo come mezzo o fine ma come quintessenza, scelta di vita irreversibile, i Colle Der Fomento sono l'Hip Hop Italiano nella sua forma ma soprattutto nella sua essenza originale. Con alle spalle un'interminabile gavetta, ma forti di esperienze di palco condivise con pezzi da novanta come KRS One, Wu Tang Clan, Redman, De La Soul, continuano ancora oggi a far del live il loro habitat naturale. Si sono uniti da qualche tempo ad un altro mostro sacro del rap nostrano, Don Kaos One, nella Hip Hop band italiana per antonomasia: la Good Old Boys Orchestra. Abbiam avuto modo di incontrare Masito e Danno per un paio di chiacchiere durante il live al Cso Pedro di Marzo ed il live dei GOB al Rivolta.

SD: Cosa ti ha avvicinato e ti ha fatto scoccare la scintilla dell'hip hop?
MASITO: Il primissimo contatto è stato con i graffiti alla fine degli anni'80 (88 circa), avevo visto alcune scritte sui muri ma non erano le solite scritte politiche, erano FIRME e quando l'ho capito ho cominciato a farle anche io con i pennarelli e gli spray sulle cabine telefoniche, sui secchioni della spazzatura e sui muri. Scrivevo Lord Max e non sapevo nulla ancora dei graffiti veri e propri, le informazioni erano pochissime e cercavo i pezzi del puzzle guardandomi in giro e cercando informazioni. Qualche anno dopo, mi pare nel 1990 ho visto alla tv 'Beat Street', ho cominciato a comprare dischi rap e sono diventato attivo come writer. Intorno al'90 ho cominciato a scrivere testi e a registrarli malamente con un piccolo hi-fi da casa sulle strumentali libere che trovavo nei singoli in vinile.
DANNO: Sicuramente le prime cose che si vedevano per caso verso la fine degli anni'80, la prima breakdance, i primissimi pezzi rap... ma forse la vera scintilla sono stati gli scratch. Quando ho visto in televisione una gara, mi pare fosse verso la fine degli anni'80, c'era Deejay Television con Jovanotti che mandavano questa gara dove c'era Zappalà e altri dj di quella generazione, e io a sentire e vedere gli scratch sono proprio rimasto folgorato... da li è partita lentamente una mia ricerca che mi ha avvicinato e mi ha fatto conoscere l'Hip Hop...

SD: Che rilevanza ha l'ambiente che vi circonda ogni giorno e come si riflette nella vostra musica?
M: L'ambiente in cui vivi condiziona sempre quello che fai, il primo istinto nella scrittura dei testi è stato quello di parlare di Roma, di quello che avevamo sotto gli occhi ogni giorno, dei quartieri e delle comitive, al tempo numerosissime in ogni angolo di strada. Il linguaggio che usavamo nei testi era la lingua che conoscevamo, un codice di strada, un forte accento romano calcato a forza ci faceva sentire piu grandi e parte del posto dove vivevamo. Col tempo abbiamo conservato l'appartenenza alla città ma abbiamo, da subito, deciso di essere meno "dialettali"

“... puoi fare il video o il cd piu' bello del mondo, ma se poi su un palco sei fiacco per me rimani fiacco.”

e abbiamo preferito esprimerci in un romano più comprensibile per arrivare a tutti ed essere presi sul serio.
D: Tantissima, noi siamo di Roma, e Roma è una città che ha una personalità di suo che è più grossa di quella di ci vive. Roma quasi sempre la subisci, ti ricorda che sta lì da migliaia di anni e che tu sei solo uno di passaggio. La chiamavano la grande mignotta, perchè ha sempre accolto tutti ma poi se ne frega, rimane indifferente al destino dei suoi abitanti... Roma è una città che nonostante sia molto bella a livello di arte e di monumenti, conserva un che di cupo, c'e' una tensione costante che si traduce spesso in un tutti contro tutti, perchè è una città molto grande ma gestita e organizzata malissimo, per cui scatta con poco la guerra fra poveri o la guerra con quello che ti sta piu' vicino. Sono tutti coatti a Roma, anche il più scemo ha di base l'attitudine ad alzare la cresta... è inevitabile che tutto questo si sia sempre riflettutto e si rifletta nella nostra musica.

SD: Quali sono i valori persi nel tempo nella cultura hip hop e da dove bisognerebbe ripartire?
M: Il tessuto sociale è cambiato radicalmente e l'ambiente dell'hip hop di conseguenza non è lo stesso degli anni '90. La semplicità e spontaneità di quegli anni non è che un ricordo ormai, nessuno sperava di "fare soldi" e bastava farlo per stare bene. Tornavo a casa felice per una serata rap con 100 persone e non riuscivo a dormire per l'adrenalina, il semplice fatto di saperlo fare era una meraviglia, il rap come i graffiti. Inoltre il fatto di essere un genere "per pochi" ci faceva sentire speciali e andavamo fieri in giro per Roma con le tasche piene di marker e i fogli coi testi nello zaino, ci sentivamo supereroi, ma non volevamo essere altro.
D: Sicuramente una spontaneità e una genuinità che era legata al fatto che negli anni'90 stavamo ancora capendo come fare, ci stavamo un po' inventando il rap in italiano seguendo gli esempi dei pochissimi che lo avevano fatto prima di noi, Isola Posse, Assalti Frontali... avevamo fame e sete, ma fame di sapere, di capire, di imparare e di riuscire a rifare meglio... non avevamo di successo o di visibilità come oggi, dove il rap per molti è solo ed esclusivamente un mezzo per diventare famoso. Ecco per me il rap non è e non è mai stato solo un mezzo, non dico che sia il fine ma il rap è musica, e la musica non può essere ridotta solo a uno strumento, perchè è una cosa che tocca corde invisibili. Noi siamo cresciuti volendo sapere tutto di questa cultura, quelli piu' grandi ci dicevano "studia", che era anche un discorso da rompicoglioni se vogliamo, ma alla fine ora capisco che grazie a quei consigli ci siamo messi su una certa strada e siamo andati a scoprire e a trovare centinaia di dischi che ci hanno fatto innamorare di questa cultura. Ci dicevano che dovevamo sapere cos'era l'Hip Hop... oggi interessa a pochi approfondire, tornare indietro per capire come si è arrivati dove siamo oggi, oggi interessa giusto il video che dura due giorni e poi via subito col prossimo.

SD: A che punto è il nuovo album e cosa possiam aspettarci?
M: Stiamo lavorando al disco e non vogliamo spoilerare nulla, per noi un album, dalla copertina alla tracklist ai featurings deve essere una sorpresa. Siamo soddisfatti del livello dei pezzi e non vediamo l'ora, come il nostro pubblico, che esca.
D: Mancano davvero pochissimi pezzi da chiudere, non anticipo nulla ma sarà diverso dagli altri, un po come sempre, abbiamo sempre fatto dischi diversi uno dall'altro...

SD: Quanto importante è la dimensione live per un artista?
M: Il live è tutto per noi, l'unica cosa che ci fa ancora stare bene in questo ambiente (del rap italiano) freddo, finto e arrivista. Saliamo sul palco lucidi perchè dobbiamo stare con gli occhi ben aperti nel momento in cui facciamo la nostra parte, moltissimi rapper salgono sul palco devastati offrendo al pubblico spettacoli tristi e indecorosi. La lucidità acquisita alla mia età unita all'adrenalina dei live è un arma micidiale, chi usa la cocaina per caricarsi e sale sul palco coperto da occhiali da sole è uno schiavo e non sa cos'è il coraggio, noi siamo liberi e guardiamo in faccia la nostra gente, senza paura.
D: Io sono quasi un integralista dei live, nel senso che per me puoi fare il video o il cd piu' bello del mondo, ma se poi su un palco sei fiacco per me rimani fiacco. La maggior parte degli Mc che stimo li stimo proprio perchè li ho visti dal vivo e ho visto quanto spaccano su un palco. Dal vivo cade ogni maschera, si vede subito se ci sai stare su un palco, se sai tenere un microfono in mano, se sai interagire col pubblico, e poi io sul palco ci sto bene, è il posto dove quando parte la base mi sento finalmente a casa, nella mia dimensione...

collederfomento.net
soundcloud.com/colle-der-fomento

BORIS LEONI

Txt: Noodles // **Pics:** Nicolò Panzeri

QUANDO ERA TUTTO TRANNE CHE MODA

Boris non è un personaggio complicato, è una persona abbastanza semplice. Tratta le persone che lo circondano con una naturalezza così cristallina che spesso mi lascia di stucco. Si perché essere schietti e sinceri può anche voler dire mandare un tuo potenziale cliente in un altro studio perché si è presentato in modo un po' troppo arrogante o troppo spavaldo. E' uno che difficilmente usa parole a sproposito ma è anche uno che, se c'è da mettersi in mezzo, non si tira certo indietro. Quando ha tatuato la sua prima vittima io probabilmente scoreggiavo ancora nel pannolino ma negli ultimi anni ho avuto modo di conoscerlo sempre meglio tra concerti ed ore passate sotto i suoi aghi. Non è un tatuatore che si è dovuto agganciare ad una moda del tattoo per avere una sua personalità. Non è uno di quelli con la barba curata che fanno solo soggetti vecchia scuola, ne tantomeno un'hipster con il pantalone "caviglia a vista" che tatua solo puntinanti o tratteggiati. I venti e passa anni di carriera gli permettono di fare quel cazzo che gli pare ed a lui va bene così, perché si sente molto più artigiano che artista.

SD: Iniziamo con l'inquadrare l'Italia nel periodo in cui hai iniziato a tatuare. Io all'epoca andavo all'asilo, i ricordi sono ben pochi. Che mi racconti dell'Italia di 25 anni fa?
BL: Le differenze fra le realtà di provincia e le realtà più cittadine erano molto più accentuate. 25 anni fa dedicarsi a quest'arte in provincia era pressoché impossibile, all'epoca le province italiane erano piene di paninari e gente bigotta che difficilmente aveva mai messo il naso fuori dal proprio comune. Fai due più due e ci metti poco a capire come il tattoo potessero essere visto come un tabù, come qualcosa di profondamente sbagliato. In città, e nello specifico ti parlo di Milano, il discorso cambiava, non era comunque facile ma si poteva comunque già affrontare un discorso lavorativo vero e proprio. Si lavorava con poche persone, ma almeno si lavorava.

SD: Com'era visto il tatuaggio all'epoca?
BL: Ti ricordi quando da piccolo ti spaventavano raccontandoti del lupo o del fantomatico uomo nero? Ecco, piazza qualche tatuaggio addosso all'uomo nero e ti sei fatto un'idea di com'era visto il tatuaggio tra la fine degli'80 e l'inizio dei'90. Camminavi per strada o ti sedevi in metro e la gente si spostava e ti squadrava... questo è il succo del discorso.

SD: Eravate in tanti a tatuare?
BL: Ho iniziato nei primi'90 ed il panorama italico era piccolo con pochi elementi. Era un'arte chiusa e gelosa del suo sapere e gli artisti difficilmente lasciavano trapelare qualcosa del proprio sapere, anche se ci conoscevamo tutti.

SD: Quali erano le difficoltà dell'imparare questo mestiere?
BL: Ma guarda, aldilà del tentare di rubare con gli occhi il lavoro passando ore ad osservare qualcuno di più esperto mentre tatuava, la cosa più difficile era recuperare materiali. In Italia, all'epoca, non esistevano aziende o supply da cui rifornirsi, arrivava tutto dall'estero, generalmente Inghilterra o America. Solo che mica ordinavi su internet e pagavi con Paypal... Telefono se andava bene o addirittura fax... preistoria rispetto ad oggi.

SD: So che ti saldavi gli aghi da solo e pure con le macchinette era un bel casino... entriamo nei dettagli dell'essere un tatuatore in Italia nel 1991.
BL: In effetti il lavoro del tatuatore all'epoca era qualcosa che ti occupava nella totalità del tuo tempo. Dovevi proprio amare quest'arte per portarla avanti perché a livello di tempo era un vero e proprio sbattimento: di giorno tatuavi mentre la notte la spendevi tra acido per le saldature dei vari aghi aghi. All'epoca gli aghi ce li saldavamo noi e passavamo nottate intere a montarli per poter lavorare il giorno dopo. Diciamo che quelli che hanno iniziato con me, non han mai trovato nulla di pronto. Per quello che riguarda le macchine era ancora più un casino: non avendo dritte da colleghi - che all'epoca erano molto gelosi del proprio sapere e del proprio mestiere - dovevi settarle come meglio credevi sperando che durante il lavoro non ti abbandonassero! Tuttavia non lo vedo come un periodo negativo, siamo sopravvissuti, con un bagaglio di conoscenze tecniche ed uno spirito di adattamento che spesso alle nuove leve manca.

SD: Che atmosfera si respirava in un tatto studio nei primi'90? Immagino che non fosse proprio come oggi con mamme e figlie che entrano in studio perché vogliono tatuarsi assieme. Chi si tatuava quando il tatuaggio non era ancora "di moda"?
BL: Al contrario di quello che si possa pensare si tatuava gente insospettabile, banchieri, dottori, artisti e qualche uomo dello spettacolo. Poi ovviamente e in grande quantità motociclisti e militari ma essendo a Milano quasi mai marinai... peccato!

SD: Hai aneddoti o personaggi particolari nell'album dei ricordi delle persone che hai tatuato?
BL: Ne ho tanti, ma un personaggio che rimarrà per sempre nella mia memoria è un prestigiatore, un folle

di prima categoria. Prima, durante e dopo continuava a farmi numeri di prestigio. Me la ricordo come giornata difficile, ma ancora adesso porto con me il ricordo di quel giorno.

SD: A tuo parere, aldilà dell'incredibile mercato che si è aperto per i tatuatori, il fatto che ora il tatuaggio sia un fenomeno di massa è un qualcosa che è andato a modificarne il suo significato più profondo? Voglio dire: a livello personale chiaramente c'è chi si tatua per motivi blandi e chi invece ha ragioni più serie, ma prima comunque quell'essere "malvisti" o anche solo categorizzati come "diversi" se non addirittura "poco di buono" costituiva comunque un bel punto di non ritorno che molti non si sentivano di oltrepassare. Secondo te, perdere questo tabù ha reso il tatuaggio una simbologia meno carica di significato?
BL: E' inevitabile che evoluzione e business cambino i connotati di tutto ciò che tocchino e che le persone al giorno d'oggi si lanciano in questo nuovo mercato prendendolo e cambiandolo a loro gusto. Spesso però le nuove leve purtroppo, senza voler fare di tutta l'erba un fascio, non crescono più con l'odore della saldatura addosso, con il gusto di ascoltare la storia di qualcuno o del saper capire i perché di un ricordo indelebile sul corpo.
Sembra quasi che adesso sia diventato un collezionare pezzi di artisti, entrare a far parte di una società, "sono completamente tatuato, sono un gran figo"... se mi stai chiedendo cosa ne penso, beh posso dirti che non mi piace questo nuovo trend fra i nuovi tatuati.

SD: Oggi quello del tatuatore sembra un mestiere facile, tanti soldi ed in tempi relativamente semplice. Il risultato è che molte persone intraprendono questo mestiere. Ovviamente anche tu agli inizi avrai combinato qualche danno, come penso chiunque... come vedi questo continuo sbocciare di nuovi studi ogni giorno?
BL: Di danni ne ho fatti, ma grazie a Dio son sempre riuscito a sistemarli. Diciamo che oggi tutti posso acquistare materiale, è facilissimo con internet che apre le porte a tutti, ma non tutti sono realmente coscienti di quello che stanno realmente facendo addosso a una persona. Sia a livello estetico che a livello tecnico o sanitario.
Sono soldi facili, la gente si tatua senza motivo e spesso scelgono da chi tatuarsi in base al prezzo minore che trovano sul mercato. Il problema è che spesso si mettono in mano a persone veramente poco competenti ed a lavoro finito si rendono conto di avere

addosso un lavoro fatto male, che oltre ad essere costato la metà generalmente rende anche la metà. I più sfigati poi, oltre ad avere addosso un brutto lavoro magari si beccano pure una malattia o un'infezione. Me ne entrano tanti così in negozio a chiedermi se si riesce a riparare il danno... Tatuarsi vuol dire portarti qualcosa addosso per SEMPRE, non è una scelta che puoi prendere così sotto gamba o motivare in base ad un tariffario.

SD: Il mestiere del tatuatore è semplicemente un lavoro, un'area di mercato in cui si vendono segni indelebili sulla pelle fatti più o meno bene o comunque per te è qualcosa che esce dalla concezione classica di professione?
BL: Quella del tatuatore è qualcosa di più che una figura professionale. E' una forma moderna di artigianato. L'evoluzione tecnica dei materiali ed una maggiore e più profonda conoscenza delle varie tecniche pittoriche hanno portato molti artisti dell'ultimo decennio a fare cose spettacolari, assolutamente fuori dai classici schemi. Vere opere d'arte. Quest'evoluzione dei materiali, delle tecniche e degli stili sta portando in alcuni casi a mutare la figura del tatuatore da un livello di artigianato, che già di per se' ha un connotato di artisticità, ad un punto in cui, alcuni, possono addirittura essere considerati veri e propri artisti.

SD: Presumo che gli "affari" non siano mai andati bene come in questo momento. Pensi che il mercato del tatuaggio potrà mai conoscere un periodo di crisi dopo essersi affermato così tanto come fenomeno di massa?
BL: Penso che non ci si fermerà mai, ci sono parti del mondo come il nord Europa o gli Stati Uniti in cui quest'arte ha una storia ben più lunga. E questa storia non si è mai interrotta. Con il progredire dei tempi, l'abbattimento dei vari tabù ed il ricambio generazionale, il tatuaggio rimarrà sempre vivo ed in continua evoluzione.

SD: Concludiamo parlando un po' di Herbert Hoffman. Racconta ai lettori di Salad Days come l'hai conosciuto e di come sei finito a fargli da "garzone" per un giorno nel tuo stand in convention.
BL: Grande uomo! Come puoi non nutrire il massimo rispetto per una persona che ha scritto la storia del tatuaggio fin dagli anni Quaranta? Lo conobbi durante una convention nella Svizzera tedesca, mi avvicinai al suo banchetto mentre autografava il suo libro, mi fermai ad ascoltarlo mentre raccontava la sua storia... ero come quando un bambino a scuola trova un maestro che ha realmente qualcosa da dargli a livello umano.. All'epoca lui già non tatuava più, l'unica cosa che tatuava era la sua firma, ma in una convention in cui era presente come guest, essendoci ancora comunque un sacco di gente che voleva la sua firma sulla propria pelle, tra una una chiacchiera e l'altra mi chiese se potevo ospitarlo nel mio stand per eseguire qualche tatuaggio a dei suoi clienti. Ovviamente non persi l'occasione di averlo nel mio stand, gli preparai subito la postazione. E' stata un'emozione fortissima fare, per una giornata, il garzone ad un pezzo di storia del tattoo.

facebook.com/boristattooerba

TOUGH TATTOO PRODUCTS - TATTOODEVICES.COM -
TATTOO
DEVICES

NICK NUNNS

TRVE BREWING

Txt: Matteo Cavanna

Nell'immenso panorama delle birre, artigianali e non, il marketing ha sempre promosso un'immagine del prodotto legata alla purezza degli ingredienti e alla rappresentazione di luoghi idilliaci in cui la birra viene prodotta. TRVE Brewing per mano di Nick Nunns, devoto metallaro, ha deciso di rovesciare tutto questo con tinte cupe, l'immancabile lettering gotico e l'iconografia tipica delle produzioni metal.

SD: Per favore, puoi introdurre il tuo birrificio, visto che credo che nessun italiano abbia mai avuto la possibilità di bere le tue birre?
NN: Siamo TRVE Brewing Co. di Denver, Colorado. Siamo un piccolo birrificio e serviamo gran parte delle nostre birre nella nostra tasting room appena a sud del centro di Denver.

SD: Cos'è venuto prima: inneggiare a Satana facendo headbanging o produrre birre estreme?
NN: Ho cominciato con la prima delle due cose per poi passare alla seconda. Sono una metallaro da quando avevo 15 anni e un bevitore di birra da quando ne ho 21.

SD: Avete delle grafiche pazzesche. Cosa le ispira?
NN: Ci piace usare elementi dalla musica che ispirino le birre. Tutte le nostre birre si chiamano come canzoni o dischi che ci piacciono, quindi ci è venuto naturale usare elementi grafici ispirati ad essi.

SD: Una volta un amico mi confessò che non avrebbe mai comprato nessun alimento o bevanda che riportasse il concetto di morte in etichetta. Credo che possiate avere clienti metal, ma la maggior parte degli avventori non si aggira nei boschi con pantaloni di capra cercando un cranio di maiale da impalare. Quest'ultimi cosa dicono delle vostre grafiche?
NN: Abbiamo tonnellate di quelli che noi chiamiamo "normali" al nostro bar. Ci sono un sacco di amanti di craft beer a Denver e molti di loro ci apprezzano per le nostre birre, anche se non amano la musica che suoniamo. Io credo che una delle ragioni per cui i "normali" vengano qui è perché è un'esperienza drasticamente diversa da ogni altro bar in città.

SD: Puoi dire a quei bastardi senza fede qual'è la connessione tra birra e metal?
NN: Birra artigianale e metal possono essere entrambi domini degli estremi. Musica estrema per gusto estremo!

SD: Pensi ci siano più musicisti nel mondo birra o più birrai nel mondo metal?
NN: Penso che ci siano un sacco di musicisti che sono appassionati di birra, ma non tutti bevono craft quanto trangugiano prodotti di massa negli Stati Uniti. Ho conosciuto tanti birrai che sono nel metal, ma anche una tonnellata di metallari che bevono birra buona.

SD: So che avete ospitato tante belle band nella vostra taproom, li avete liberati dalla birra da 2 lire? Hanno apprezzato le vostre?
NN: Abbiamo una politica di prenderci le band che amiamo. Questi ragazzi e ragazze lavorano molto duramente mentre sono in tour e noi vogliamo offrirgli un posto dove possano rilassarsi e dimenticarsi delle fatiche della vita on the road. La maggior parte di loro sembra apprezzare effettivamente la nostra birra, anche se sono bevitori di lager leggere. Il momento migliore è stato quando Dave Witte (sempre lui! NDA) mi ha dato il cinque per la nostra IPA - Al mio batterista preferito piace la mia birra.

SD: So che c'è una scena vivace per quanto riguarda la birra artigianale in Colorado, ma per la musica? Credo che i Cephalic Carnage venissero da lì...
NN: La scena musicale di qui migliora tutti i giorni! Abbiamo una scena che picchia duro adesso. Abbiamo gli Speedwolf, Primitive Man, Call Of The Void e un mucchio di altre band che stanno rendendo Denver una dimora del metal più verace.

SD: Quali stili di birra ti piace fare di più?
NN: Preferisco brassare per lo più session beers. Amo la sfida nel tirare fuori tanti aromi da birre leggere.

SD: Hai mai avuto la sensazione che la birra che hai prodotto fosse inspirata da un concetto musicale?
NN: Tutte lo sono!!!

SD: Chi è il tuo birraio metal preferito?
NN: Todd di Surly, Chris e Barnaby di 3 Floyds, Erik di Real Ale e Will di Port City sono tutti allo stesso livello secondo me. E sono tutti dei grandi.

SD: Dimmi 5 canzoni top per te.
NN: Ne ho troppe per una top five. Ti dirò che la mia canzone preferita di sempre è 'Crystal Mountain' dei Death.

SD: Conosci qualche birra italiana?
NN: Il nostro amico Paul ha co-scritto un libro sulle birre italiane (Italy Beer Country). Non vedo l'ora di leggerlo appena posso.

SD: Vedremo mai le tue birre in Italia?
NN: Spero di sì!

SD: Rimarrai "TRVE till death"?
NN: Certo!

trvebrewing.com

> “Purtroppo le band di oggi mettono al primo posto l’apparenza su Facebook o sugli altri social network”

HIEROPHANT

Txt: Francesco Banci / **Pics:** Rigablood

Gli Hierophant sono ad oggi una delle band underground italiane più in vista nel panorama internazionale, un gruppo tutto in nero per un blackened hardcore cupo e violento. La loro storia è iniziata nel 2010, in breve tempo hanno conquistato i palchi europei ed un contratto che ogni band hardcore vorrebbe. Creatori di caos, figli di una nuova fede, li abbiamo intervistati per scoprire i loro pensieri ed i loro segreti.

SD: Ciao ragazzi, iniziamo la nostra conversazione dal futuro, da ciò che dovremo aspettarci in questo 2014 dagli Hierophant. Sappiamo che state lavorando su materiale nuovo e su un tour che vi vedrà su palchi prestigiosi, quali dettagli potete fornirci?
H: Ciao... Sì, abbiamo appena ultimato la scrittura del disco nuovo e tra pochi giorni entreremo in studio per iniziare le registrazioni. Quest’estate faremo una decina di date, inizieremo il 28 giugno da Parigi, dove prenderemo parte all’OTB Fest, poi a fine luglio faremo qualche show fra Germania, Austria ed Italia, inoltre saremo fra le band partecipanti al Fluff Fest in Repubblica Ceca. Per quanto riguarda l’uscita del nuovo album non sappiamo ancora quale sarà la data esatta della pubblicazione, ma comunque sicuramente tra ottobre e novembre, dopodiché partiremo subito per un nuovo tour che toccherà praticamente tutta Europa. L’obiettivo per l’anno prossimo è invece di sbarcare negli Stati Uniti oltre a proseguire il giro dei palchi europei... Non ci piace proprio stare fermi.

SD: Il vostro ultimo lavoro ‘Great Mother: Holy Monster’ ha colpito in quanto a potenza, violenza ed atmosfere, grazie ad un mix di hardcore, punk e metal che vi definisce come band crust o blackened hardcore. Tanti generi per descrivere la vostra musica, in realtà a quale attitudine vi sentite più affini, e in che direzione andrà il prossimo album?
H: Hai detto bene, un mix di hardcore, punk e metal... Non sappiamo nemmeno noi come definirci, ma queste tre componenti sicuramente stanno al centro di tutto il progetto. Il nuovo album a nostro parere suonerà ancora più cattivo e potente del precedente, e la componente metal, soprattutto death metal, risulterà più spiccata rispetto ai vecchi lavori.

SD: Anche il vostro prossimo album andrà sotto l’etichetta della prestigiosa Bridge9 Records, che vi ha dato e vi darà un notevole risalto internazionale. Un sogno diventato realtà che premia il lavoro di qualità, evento comunque piuttosto raro in Italia dove la buona musica underground rimane spesso destinata a dimensioni più modeste. Come descrivereste la vostra esperienza con la Bridge9? Quali benefici, doveri e cambiamenti ha comportato nel vostro modo di vivere la musica?
H: Non possiamo che descrivere la nostra esperienza con Bridge9 come assolutemente positiva. Sin dalla prima mail che ci hanno inviato facendoci richiesta di entrare nel loro roster si sono dimostrati entusiasti e positivi rispetto al nostro modo di lavorare ed alla nostra musica. Per noi è stato un sogno che si è subito tradotto in duro lavoro, perché

non abbiamo fatto altro che rimboccarci le maniche e crederci ancora più di prima, concentrandoci e dedicandoci al cento per cento agli Hierophant. I benefici derivanti da un'opportunità del genere sono tanti, anche se certamente comportano impegno; i sacrifici sono sempre di più, ma certamente vanno di pari passo con le soddisfazioni.

SD: Sicuramente molti musicisti e non solo vorrebbero sapere com'è possibile arrivare ad un'etichetta di importanza mondiale partendo dalla provincia italiana, suonando una musica di nicchia che vede sicuramente più seguito e band attive in altri stati. Oltre al duro lavoro ed alla passione, quale mentalità e quali esperienze vi hanno portato in breve tempo dove siete adesso? Date qualche consiglio ai ragazzi che iniziano a suonare, ma che non sanno come uscire da certi confini.
H: Come in tutte le cose prima di tutto devi crederci e dedicarti al massimo, nel caso della musica chiudendoti in sala prove, lavorando duro tutti i giorni! Purtroppo le band di oggi mettono al primo posto l'apparenza su Facebook o sugli altri social network, pensano che buttare fuori un video dia loro quella visibilità e fama per poter dire: "Cazzo io suono nella band e ho tot visualizzazioni", ma fidatevi che ancora oggi l'importante è dare il massimo in saletta e sul palco, dove hai un contatto fisico e reale col pubblico. Siamo convinti che solo chi è mosso da una volontà di ferro può dirsi un musicista parte di una scena, tutti gli altri sono presi dalla moda del momento e basta. Quindi l'unico consiglio è credere in ciò che si fa e lavorare al massimo.

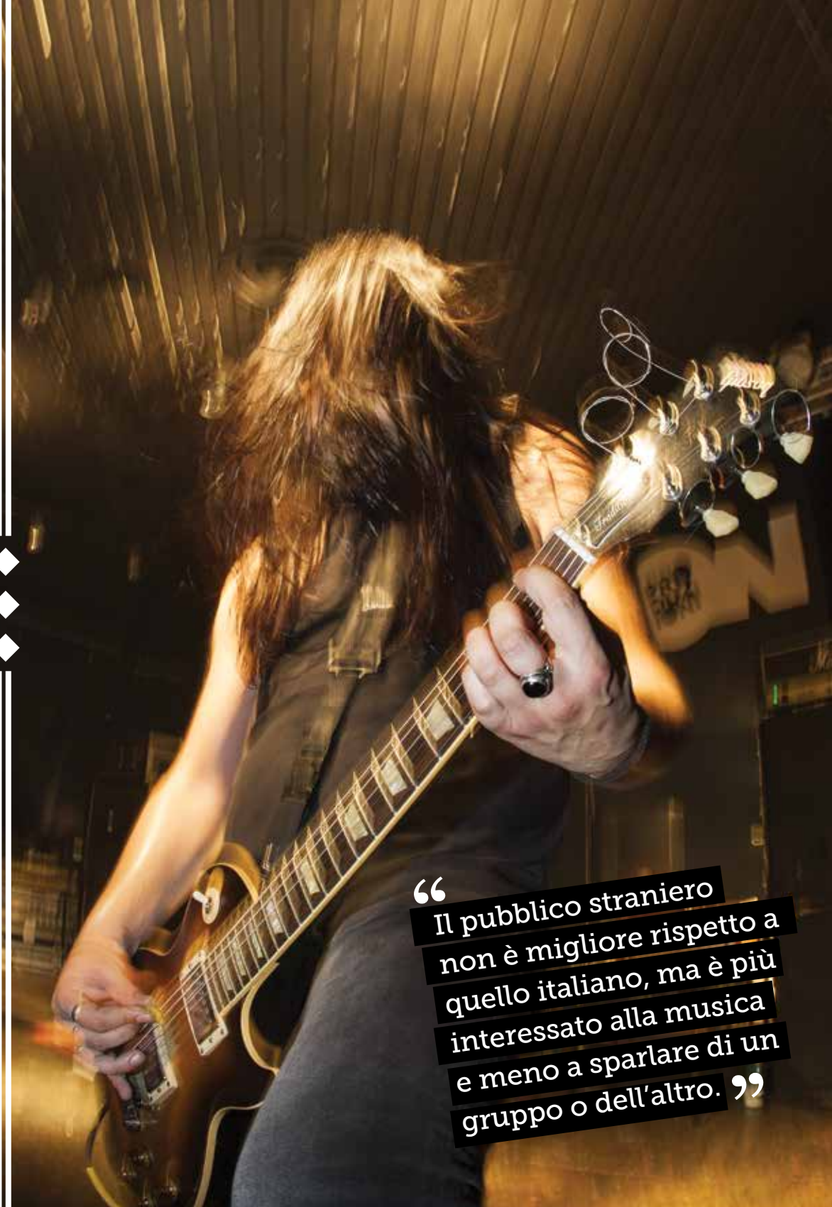
SD: Data la vostra dimensione internazionale consolidata da numerose esperienze all'estero, qual è oggi la visione che avete della scena italiana, del pubblico, delle band e degli organizzatori che la compongono? Preferite i palchi esteri?
H: Preferiamo l'estero perché c'è piu attenzione verso i musicisti da parte di chi organizza... Sanno quanti chilometri al giorno dobbiamo affrontare e cercano di essere il più ospitali possibile. Il pubblico straniero non è migliore rispetto a quello italiano, ma è più interessato alla musica e meno a sparlare di un gruppo o dell'altro, e sicuramente anche da parte dei media esteri c'è piu interesse. Anche in Italia ci sono realtà molto valide sia a livello di locali che di promoter, per non parlare di altre band che si fanno il culo quanto noi, come gli Holy, i The Secret, i Grime ed i veterani Cripple Bastards (che han firmato di recente per Relapse).

SD: Avete avuto l'occasione di affiancare le migliori band del vostro ambito di riferimento, quali hanno avuto e avranno maggiore influenza sulla vostra musica? Raccontateci alcune esperienze particolarmente positive, strane o curiose che avete vissuto durante i vostri tour.
H: Tutte le band incontrate in giro tra festival e tour sono rimaste impresse in noi... Tutte le esperienze ci hanno aiutato a crescere sia a livello professionale che umano. Ogni tour è una storia a sé, che va a comporre il percorso personale e professionale di ognuno di noi... Tanti giorni stupendi, tante difficoltà e imprevisti, tante le amicizie nate ovunque e che continuano ancora. Io personalmente (Ben N.d.R.) ricorderò sempre il tour con i Poison The Well e quello con gli Integrity, perché entrambe le band hanno significato tanto per me a livello professionale sin da quando ho iniziato a suonare.

SD: Il vostro stile è assolutamente cupo ed ermetico, di grande suggestione misterica; ci sono dei messaggi che volete far emergere dalla vostra musica, avendo adesso la possibilità di esprimerli a parole? Provando anche ad uscire dai confini dell'ambito musicale, quali sono le vostre ispirazioni, i valori a cui vi riferite o ciò a cui vi contrapponete? Sentitevi liberi di esprimere i vostri pensieri per essere voi stessi di ispirazione per chi legge.
H:...

SD: Grazie per aver risposto alle nostre curiosità, vi salutiamo sperando di vedervi spesso sui palchi italiani con i vostri live devastanti. Alla prossima.
H: Grazie mille a voi che ormai siete una delle pochissime riviste italiane che ancora danno spazio e sostengono la musica alternativa, la vera musica alternativa. Speriamo di fare un altra chiacchierata quando uscirà il nuovo disco. Un saluto a tutti.

hierophant.bandcamp.com



"Il pubblico straniero non è migliore rispetto a quello italiano, ma è più interessato alla musica e meno a sparlare di un gruppo o dell'altro."

DEAFHEAVEN

DFHVN

Txt: Francesco Banci e Andrea Hc Cantelli / **Pics:** Rigablood

I Deafheaven sono fra le band più acclamate del momento, raccogliendo un pubblico vasto e trasversale. Sono riusciti a mediare la loro anima black metal con la tecnica postrock, creando un'avanguardia musicale in cui la violenza sposa la raffinatezza e l'energia si trasforma da fisica in intellettuale. Dopo il grandissimo successo di 'Sunbather', il nuovo tour ha portato George Clarke e Kerry McCoy, storici fondatori e asse portante del combo, in Italia... li abbiamo incontrati per fare loro alcune domande dopo un tormentato e assai miserevole pre-concerto in quel Padova.

SD: Ciao George, bentornato in Italia, come sta andando questo tour, il primo in Europa dopo il grande successo di 'Sunbather'?
DH: Il tour sta andando molto bene, si rispetto al passato stiamo suonando in posti più grandi e con maggiore pubblico e questo sta a testimoniare una crescita della nostra band. Inoltre ultimamente stiamo facendo anche festival piuttosto grossi come per esempio il Primaverasound, situazioni nelle quali fino ad un paio di anni fa sarebbe stato piuttosto improbabile trovarci.

SD: Le cose vedo che sono molto cambiate in questo paio di anni, riesci quindi a vivere ancora il tour come un'avventura o adesso è diventato più una questione di affari?
DH: Direi che sono due facce della stessa medaglia...si è bello andare in tour, vedere e conoscere posti nuovi e avere amici in diverse città, e c'è da dire che noi siamo una band che sta in tour a tempo pieno, questo è il nostro lavoro e quindi dobbiamo sempre impegnarci a dare il massimo, ne va della nostra carriera.

SD: Il vostro sound è sempre stato un mix tra potenza ed eleganza, siete partiti come gruppo black metal, ma ora il vostro sound si è evoluto in qualcosa di più diversificato, che direzione state prendendo?
DH: Si hai ragione rispetto al sound che avevamo inizialmente ci siamo evoluti parecchio, portando dentro sempre nuove influenze, però questo non credo ci abbia snaturato completamente. Per il futuro ancora non ti saprei dire quale direzione la nostra sonorità prenderà, ti posso assicurare però che faremo quello che crederemo più giusto, dipenderà tutto da noi insomma.

SD: Delle varie etichette che vi sono state affibbiate per descrivere il vostro genere, ce ne è qualcuna che hai odiato in maniera particolare?
DH: Io capisco la necessità di collocare ogni singola band dentro un genere ben definito, questo porta i giornalisti a forgiare nuovi subgeneri e dare etichette, ma non mi preoccupo, io faccio la mia musica e poi toccherà a qualcun altro dargli un nome., qualsiasi questo sia.

SD: 'Sunbather' è stato un album molto importante per i Deafheaven, ora nel tornare in studio credi che il grande successo di questo disco vi possa mettere addosso delle pressioni?
DH: Io lo vedo come uno stimolo in più il successo che ha avuto questo disco, ora dopo diverso tempo sento la necessità di sperimentare qualcosa di nuovo. Effettivamente c'è del nervosismo perché le pressioni e le aspettative sono tante, ma c'è anche l'eccitazione per andare a scrivere un capitolo nuovo della storia di questa band, e posso

"... stare a San Francisco è molto stimolante, è una città che cambia in continuazione."

anticipare che il nuovo disco uscirà nel 2015.

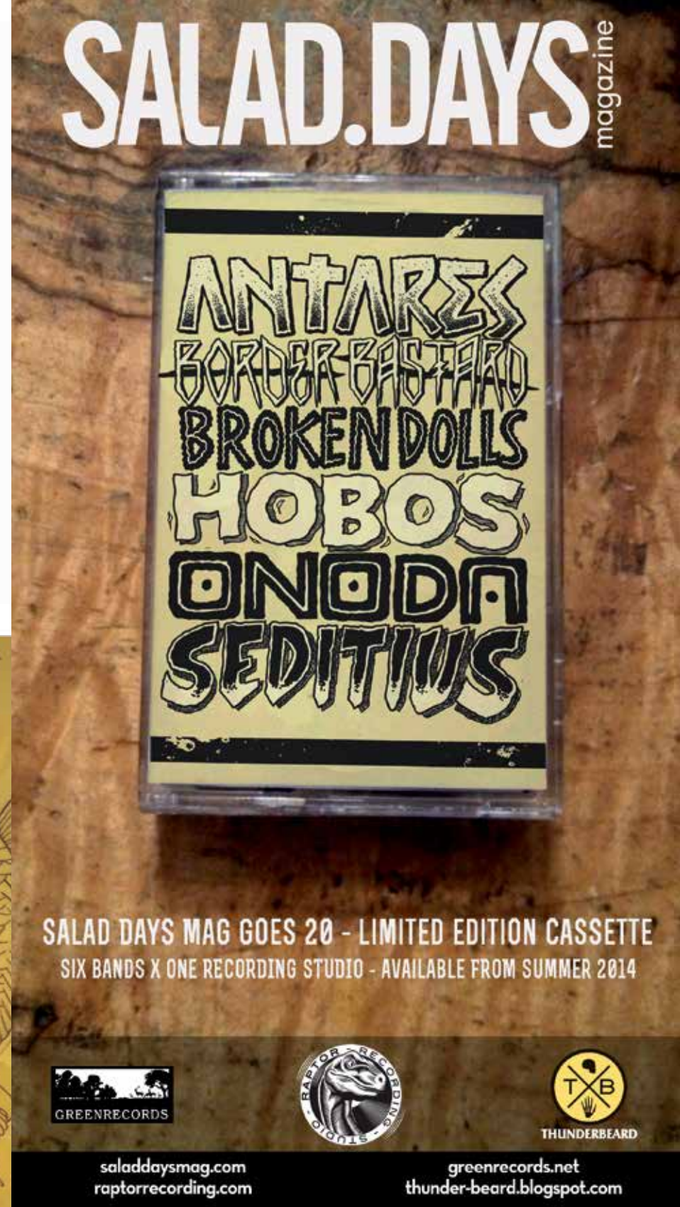
SD: Come vi relazionate con il resto della scena Black Metal, siete una band piuttosto atipica per questo genere musicale voi?
DH: Sinceramente non mi è mai importato di fare parte di una scena in particolare, si ci sono tante band che ascolto e capita di suonarci insieme e ho grande rispetto per loro, ma non credo appunto di sentirmi parte di un movimento in particolare. Molte band mettono l'essere in una scena davanti al suonare, noi non siamo una di queste band.

SD: Una domanda sulla tua città, come è oggi vivere in San Francisco? In che zona vivi?
G: A Mission, stare a San Francisco è molto stimolante, è una città che cambia in continuazione, c'è sempre gente nuova tutto questo via vai intorno è molto gratificante. Si amo quella città, anche se devo ammettere che è uno dei posti più cari che ci sia in assoluto.

SD: Grazie mille per la disponibilità e complimenti ancora per il concerto.
G: Grazie a voi per l'attenzione e lo spazio che ci avete concesso, è sempre gratificante venire a suonare nel vostro paese, ci vediamo alla prossima occasione.

deafheaven.com
deafheavens.bandcamp.com
deathwishinc.com/bands/126

Nota a margine dell'editore:
Che ci sia in Italia dall'alba dei tempi un burrascoso rapporto di collaborazione tra operatori dell'informazione e promoter di eventi non è certo una novità, quando poi le trame si infittiscono rivelando un sottobosco di sub-agenti più o meno locali (e/o più o meno improvvisati), si finisce troppo spesso per rimpallarsi responsabilità e addirittura conoscenze. I secondi che non (o fanno finta di non) riconoscono i primi e viceversa, cambia poco la sostanza, in un caos spesso costruito ad hoc con la complicità di regolamenti associativi furbeschi e poco chiari (talvolta negano pure l'evidenza), che genera incomprensioni, nervosismi e generali imbarazzi per tutti; una modalità questa tutta italiana che ahimè, non fa di certo bene alla già sofferente situazione attuale. Volevamo solo ribadire il concetto a codesti signori che se ci cacciate dal locale, non fate un torto a noi (casomai un favore se non siamo bene accetti) e nemmen vi guadagnate la medaglia al valore dell'onesto cittadino che fa rispettare le regole (quali?), ma fate solo sì che l'unica speranza di una dignitosa trasmissione dati venga censurata in maniera volgare e pretestuosa. Meditate gente meditate...



SAINTS & SINNERS

COAL - TED BLUE
Coal predilige dei processi produttivi ecosostenibili prevedendo fibre naturali, materiali bio-degradabili ed etichette in carta riciclata. Un perfetto esempio di questa filosofia è la collezione "Considered", ispirata a linee classiche che abbondano di dettagli, materiali pregiati e design esclusivi per dei capi unici nel loro genere. Tra i testimonial di Coal ricordiamo i pro riders di snowboard Mikey Leblanc, Jess Kimura, Priscilla Levac.
Per informazioni: *californiasport.info*
info@californiasport.info

DC SHOES – COUNCIL
Le Council sono sneakers dalla linea pulita e semplice, realizzate in leggero tessuto, dalla nuova calzata veloce e confortevole. La costruzione è tipica dei modelli DC vulcanizzati e garantisce quindi leggerezza, flessibilità e sensibilità nella suola del piede. Prevede un battistrada in gomma antiabrasiva con trama antigrip, mentre il look streetstyle viene enfatizzato dai particolari occhielli in metallo che le conferiscono uno stile urbano unico e dall'originalissimo inserto posteriore di colore sughero. DC Shoes è importata in Italia da California Sport srl
californiasport.info

DEKLINE - MASON
Nel panorama dello skateboarding footwear le compagnie indipendenti si contano sulla punta delle dita e Dekline ne fa orgogliosamente parte. Con un team di talenti fresco e bello unito ed un design notevolmente migliorato nel corso degli anni si presenta con un catalogo ricco di modelli dalle svariate caratteristiche tecniche e stilistiche. La Mason è da sempre una team favorite, realizzata con un profilo slim come si addice agli standard di questi anni, tomaia in pelle scamosciata e tela laterale. Una delle parti più importanti delle scarpe, la suola, è in gomma vulcanizzata spessa, resistente e gripposa per assicurarvi delle skateate confortevoli e prolungate. Distribuite da Blast! Distribution:
tel. 0362.185.54.54
blast-distribution.it
info@blast-distribution.it

OSIRIS - SLEAK
La Sleak di Osiris è una vera action shoes pronta a tutto. Sfugge dal dogma della suola vulcanizzata e introduce uno strato di rinforzo sulla punta. Apprezzata da skaters e rider bmx è una scarpa comoda e robusta, elaborata ma non troppo forte, disponibile in diverse varianti colore tra cui nero e grigio, oltre a quella blu qui fotografata.
facebook.com/Osiris.Shoes.Italy
osirishoes.com

FALLEN - THE EASY
Logo ricamato sul lato, collare leggermente imbottito in schiuma, linguetta per il comfort e il sostegno, sottopiede in EVA per assorbire gli impatti, costruzione unica vulcanizzata per una maggiore sensibilità sulla tavola, suola altamente resistente all'abrasione per usura e durata. Sono queste le caratteristiche della Easy, scarpa estiva della collezione Fallen Footwear 2014, il marchio di scarpe da skate e streetwear fondato da Jamie Thomas, icona vivente dello skateboarding moderno. Distribuite solo da: California Sport srl
californiasport.info

MAJESTIC - FINCHE SINGLET
Majestic Athletic ha fatto molta strada dall'idea iniziale del 1976. Nata come l'azienda provinciale che produceva le casacche delle locali squadre di baseball dei college di Tampa, Florida, è oggi divenuta un marchio globale conosciuto in tutto il mondo. La linea Classics è una certezza della collezione, con i capi più richiesti grazie alla loro fine qualità, al loro design tradizionale ed ai loghi delle più celebri squadre USA. Ne è un esempio la Finche Singlet intramontabile canotta divenuta un vero e proprio status. Majestic Athletic è distribuita in Italia da California Sport srl - Via Brunetto 102 - 10070 - Ceretta di S. Maurizio (TO) - Italy
tel. +39 011.92.77.943

MURDER - 2014 SERIES
Arriva la primavera e Murder presenta una nuova collezione completa di undici tavole divise in tre serie di grafiche diverse: Nocturnal, Burial e Logo. Le logo sono state disegnate da Cristiano Crepaldi, mentre le serie Nocturnal e Burial sono sempre opere dell'Officina Infernale. La produzione delle tavole è ancora una volta affidata al woodshop di Dwindle (Enjoy, Almost, Clichè, etc.) e le misure variano da 7,75 fino alle 8,5 . Anche per questa volta Murder conferma la garanzia su eventuali scollamenti o rotture dovute a difetti di fabbricazione, legittimazione della qualità assoluta del prodotto. Guardatevi il clip di presentazione con protagonista Filippo 'Baro' Baronello:
vimeo.com/95777358
Murder è distribuita da: Green Records snc via Giotto 10-12 35121 Padova - tel. 049-8753790
murder.it

GROG CUTTER 08
Per chi ama lasciare il segno, ecco una grande novità da Grog, il marchio di pennarelli e inchiostri più famoso tra i writer di tutt'Europa. L'ultimo pennarello uscito è il Grog Cutter 08, in formato ultratascabile, con una vernice dal flow mai visto prima, disponibile in 16 colori. E quando finisci la vernice puoi svitare la punta e ricaricarlo con la sua vernice, la Grog XFP. Trovi Grog Cutter 08 su GraffitiShop.it, a Milano da Spectrum e nei migliori negozi di graffiti in tutta Europa.

MONTANACANS x LOBSTER
Passando dalla vendita dal bagagliaio a una distribuzione mondiale, Montana Cans, con sede a Heidelberg, è il brand leader mondiale di spray per Graffiti. Sopperendo alla necessità sempre più esigenti degli artisti, MontanaCans è rimasta fedele alle sue origini, innovando la qualità degli strumenti di questi artisti moderni, in base alle loro necessità. Questo spray è stato realizzato appositamente come limited edition per Lobster utilizzando una classica grafica di Cento Canesio.
Info: *lobsterapparel.com*

SPY-DISCORD / WHITEWALL
C'era un'epoca, qualche decade fa, alimentata dall'emergere della ribellione del rock'n'roll e dei teenager, provocando la nascita di spericolate danze giovanili che sono diventate poi il seme della cultura punk. La collezione Whitewall offre una nuova interpretazione della contrapposizione del bianco e del nero, puntualizzate dalle lenti a specchio Spectra™. Distribuiti in Italia esclusivamente da: California Sport srl - Via Brunetto 102 - 10070 - Ceretta di S. Maurizio (TO) - Italy -
tel. +39 011.92.77.943

VANS x SUPREME x COMME DES GARÇONS SHIRT
Dopo la preview di Marzo, ecco la collaborazione tra Supreme e Comme Des Garcons Shirt. Oltre ad una nuova serie di cappelli che combinano pin stripe e polka dot, la collaborazione si focalizzerà su due nuove versioni della Vans Sk8-Hi e della Vans Era. Di menzione speciale è la Sk8-Hi, con una recente immagine stampata dello skater newyorkese Harold Hunter, per cui Supreme ha fatto una donazione all'Harold Hunter Foundation. Cerca la collaborazione nei negozi Supreme di NY, LA, Londra e online
supremenewyork.com/shop
vans.com

VOLCOM - MANIC MOD's
Realizzati con materiali ultra riciclati, sono stati trattati con un rivestimento DWR che permette un'asciugatura rapida. Un intreccio del tessuto che permette traspirabilità e un flusso d'acqua veloce, mentre i bordi elasticizzati e l'interno senza cuciture garantiscono una sensazione di comfort esagerata. Inoltre, le irregolarità sono state eliminate del tutto grazie all'esclusiva Cinch Fly Technology. Un ulteriore dettaglio di questo particolare boardshort include delle tasche laser cut con zip impermeabili.
Info: *volcomeurope.com*

WELCOME - NOLAN JOHNSON
Lo skateboarding moderno manca di una differenziazione tra le varie tavole non tanto come larghezze o tecnologie ma principalmente come shape non convenzionali. Welcome è al momento l'unica company a fornire le cosiddette "tavole sbagliate" ovverosia shape allround non convenzionali destinati ad ogni tipo di riding. Non sono tavole old school rifatte con grafiche neon ma shape differenti skateabili al 100%, tanto che vengono fornite spiegazioni su come sceglierle rispetto alle classiche "popsicle" (per intenderci le tavole con nose e tail tonde che skateate ogni giorno). La Nolan Johnson misura 9.0 x 32.4 e skatea come una 8.75 popsicle (tradizionale), truck raccomandati 149mm o 159mm.
Distribuiti da Blast! Distribution:
tel. 0362.185.54.54
blast-distribution.it
info@blast-distribution.it

LAST PAGE...

Elvis was a hero to most
But he never meant ---- to me you see
Straight up racist that sucker was
Simple and plain
Mother---- him and John Wayne
Cause I'm Black and I'm proud
I'm ready and hyped plus I'm amped
Most of my heroes don't appear on no stamps
Sample a look back you look and find
Nothing but rednecks for 400 years if you check
Don't worry be happy
Was a number one jam
Damn if I say it you can slap me right here
(Get it) lets get this party started right
Right on, c'mon
What we got to say
Power to the people no delay
To make everybody see
In order to fight the powers that be

'Fight The Power' *Public Enemy 1994*

Chuck D
Public Enemy
Rigablood

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943
WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

DEFYCONVENTION

visit **famous**sas.com